Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Lingue e istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Gli investimenti cinesi nel settore agricolo africano
Il Caso del Mozambico

Relatori

Ch. Prof. Roberto Peruzzi

Ch. ma Prof. ssa Valeria Zanier

Laureanda

Isabella Greguol
Matricola 818626

Anno Accademico
2012 / 2013

中国对非洲农业的投资—在莫桑比克的情况

中非经济关系的增长是在过去十年讨论最多的现象之一。几十年来，世界贸易一直由世界大国之间的贸易主导着，也有世界大国和发展中国家之间的交流。 2000 年以来，亚洲和非洲之间的贸易量一直迅速增长。今天亚洲从非洲大陆接收大约 27%的出口商品。亚非贸易量等于美国和欧洲同非洲贸易量的总和。亚洲对非洲的出口也迅速增长。因此，中国在非洲的投资是非洲和全世界的政治和经济界讨论的议题。最早的中非联系可以追溯到汉朝时期（公元前 200 年），但只有在万隆会议结束后，中非关系才承担战略重要性(1955 年）。在万隆会议期间中国代表了第三世界国家的发言人。那一刻代表一个重要的机会：一些非洲国家承认中华人民共和国。那些国家是沙特阿拉伯，阿尔及利亚和摩洛哥等。

六十年代以来，非洲国家为民族独立而斗争；北京支持民族解放运动，并获得新的支持自己的外交官和新业务伙伴。中非外交关系分别对中苏冲突，台湾问题的结果产生了重要影响。非洲国家的支持非常重要：对承认一个统一的中国，还有展示中国民族的力量。

进入联合国(1971 年)和其他国际组织，如世界贸易组织（2001 年）后，中国的地位已经在全球上升。一些历史事件，比如文化大革命，亚洲金融危机和全球经济危机减缓了非洲大陆的投资项目。然而，中国继续保持在非洲的一个不变的承诺和存在。

中国在非洲投资的原因是政治、 战略和经济。这些优先于其它： 所有三个在一起有助于不断刺激新的投资和贸易协定。正如前面所说的，在中非协议的开头是政治和战略上的原因。其实，对中华人民共和国的承认是对克服台湾的问题，解决中苏冲突和确保民族团结十分重要的。出于这些原因，北京决定支持非洲的民族解放运动，并充当第三世界国家的发言人。这些行动的目的，是中国和非洲之间的相互政治支持。从这些报告即可以从中获益。

第三世界的团结是中非关系的另一个重要的问题。在非洲旅行时，中国总理周恩来强调了这个概念：团结是必要的，为了从世界霸权（美国和苏联）实现独立和发展第三世界国家的经济。

在七十年代末，邓小平发起了四个现代化的改革，并宣布对外国开放的一项新政策。中国企业被鼓励在国外投资和生产。经济原因承担了更大的重要性。在过去的三十年里，中国经历了显着的经济增长。贫困人口数量从 2.8 亿（1978）下跌至 1.4 亿（2004 年）。邓小平形容中国的经济是“有中国特色社会主义经济”。新的改革后，出现了原材料需求的增加和技术与管理的缺口。此外，中国经济的快速发展引起了一些关注，比如认为，国家的资源将不再是足够的。因此有必要在国外寻找原材料，以保障国家经济的未来。非洲大陆拥有丰富的能源和资源，木材和耕地，并且是中国的一个不可错过的机会。

中国对非洲农业领域的投资正在迅速发展，对农业在非洲的发展产生了越来越大的影响。北京经常被指责对非洲大陆的经济构成威胁。但中国领导人声称，他们的承诺，将带来显著的利益，对非洲农业部门和整个世界经济。

在非洲农村地区的发展是缓慢而艰难的，由于大陆政治和经济的不稳定。较贫穷的人口集中在农村地区，由于这个原因，中国的投资在这个部门是被非洲国家政府热情地支持的。中国已经成功地使千百万人摆脱了贫困，这就是为什么中国的经验极大地鼓舞了非洲国家。此外，亡国的过去和帝国主义与殖民主义使中国和非洲团结，加强它们之间的关系。

农业在中国的国民经济的复苏中起着至关重要的作用。事实上，同样的方法也被在非洲采用。在非洲大陆建立了足够的基础设施，如灌溉系统和水管理系统。有新的有效的机构支持当地的生产经营单位和更好的管理活动。该技术示范中心已证明了对给予专业培训，对本地工人的技术创新，使用新机器，使用杂交种子和作物的生产和销售的更有效的管理是必不可少的。

目前，中国实现了与非洲国家的“南 - 南合作”，并强调互惠互利的重要性。在非洲许多私人和国有企业分别成立以确保中国进口食品的目标，并确保对非洲国家的经济发展的支持。中国的投资不仅对非洲经济产生了积极的影响：国际组织严厉批评了这种现象的环境，社会，政治和经济的影响。中国被指责缺乏透明度，因为与腐败的政府，例如苏丹和安哥拉取得的经济协议。中国已被描述为一个新的殖民国，由于掠夺土地和缺乏对人权的尊重。中国的存在，在非洲是不可持续的，从长远来看，由于对自然资源的过度开发和环境造成的不良影响。

目前，中国正在试图解决这些指控。中国已经颁布了新的法律，以保护工人的权利，

并宣布它为非洲国家的可持续发展优先考虑。可持续发展必须考虑到投资的环境和社会影响。然而，中国已决定不停止对非洲国家的内部事务，不干预的政策，因为认为有必要尊重一个国家的主权独立原则。

莫桑比克，这个非洲撒哈拉以南非洲地区的国家包括中国出现在非洲大陆的所有上述动态。

1975 年莫桑比克共和国从葡萄牙获得独立，现在是经济快速增长的国家。外商投资主要集中在采掘业和能源业。近年来，农业已在国内的发展中发挥了重要作用。

中莫关系可以追溯到六十年代，莫桑比克处于困难的解放斗争中。中国支持解放阵线的独立运动。在这种方式中，中国保证了在独立后与莫桑比克坚实的商业合作。这些关系今天仍在继续。

中国在莫桑比克的投资很多，涵盖了各个经济部门和由莫桑比克政府热情地支持。大多数中国的投资都以援助的方式，包括对公共工程和文化合作，社会，技术和人道主义方案提供资金。中国政府投资于学校和在农村地区的医院，提供奖学金使莫桑比克学生到中国学习建筑，提供免费的医疗用品和为莫桑比克的医院派出医生。北京表示，取消了 22 亿美元的债务在 2001 年和另外的 20 亿美元在 2007 年。

中国在莫桑比克建立了许多基础设施。中国企业带来了项目为在该国形成一个高效的道路网络，以确保长期驻扎在该地区和不变的承诺。

农业生产在莫桑比克正处于危机之中，由于多种因素。首先是国家独立后经济体系的崩溃。经济崩溃的主要原因是由于葡萄牙人对现有业务的放弃，他们在该国是处于管理阶层的人士。内战（1976 至 1992 年）及政策效果不理想的马克思列宁主义（1977 年至 1990 年）都无助于改善情况。今天在农业部门的重建和提高生产力是使莫桑比克对外部支持的信任的原因。

中国最近投资 6 亿美元于农业科研中心的建设和本地劳动力的培训，以便于国家的科学，技术和农业的发展。中国的目标是在莫桑比克几年增加到五倍的水稻生产。要做到这一点，他们已经投资了许多土地在该国南部，加沙省。一家中国国有公司已经推出一个项目，赛赛（湖北省和赛赛市合作）的稻田。作为一个结果，一个中国民营（万宝非洲农业，从事农业开发）已为种植，加工和储存粮食购买了大部分土地。该项目已经证明了莫桑比克，为什么会允许为了使该国从大米进口国转型为出口国，过一段十年的非常重要的经济时期。

目前，这个项目和灌溉系统及控水受到来自当地居民和国际组织的强烈批评。因为为了扩建项目，在该地区的小业主被迫出售他们的土地和转移生产到别处。中国一直被指责掠夺土地，不尊重人权和在环保方面的法规。该项目的启动是对主要地方精英，而不是农村人口的机会。

中国作为贸易伙伴，经济上的竞争对手和殖民力量的观点是对中国在非洲的三种方式的定义。中国作为贸易伙伴是一个长期的战略计划，旨在满足国家利益的一部分。根据经济竞争的定义，短期投资者和原材料研究员依赖于中国的作用。中国则只需支付很少的资金为东道国和当地居民的利益，影响到社会，经济和环境问题的平衡。第三个解释中国被定义为殖民力量。北京还控制非洲国家的政治。这是一个最严重的指控和批评。

本文分析了中国的存在对非洲大陆发展的影响。报告中按时间顺序的方式排列了在中非关系史上最重要的事件，从五十年代到现在。分析主要集中在中国对非洲农业部门的投资，并提供一般的非洲农村照片。在文中解释了，鼓励中国投资于农业部门和私人与政府项目实施的因素，这促进了非洲大陆的经济发展。也分析了国际组织提出的批评和辩论，这暴露了政府在保护环境和工人权利的领域的措施的不足。该文通过分析莫桑比克的情况得出结论，介绍了一些在历史，政治和经济方面中国的作用，显示了对非洲国家经济发展的促进，同时也有投资对社会和环境影响的消极后果。

在赛赛市实施的项目是这些动态进程的一个例子，并提供了他们如何能进一步发展，投资该行业的一个清晰的概念。

在一些结论中结束了关于中国在非洲大陆的投资和对这种现象的西方批评，以及在经济发展中的作用的分析。

INDICE

Introduzione.....7

Capitolo 1: Origine e sviluppo degli investimenti cinesi in Africa

1.1 La Conferenza di Bandung e l'inizio dei rapporti diplomatici sino-africani.....15

1.2 Anni sessanta: la crisi sino-sovietica e il viaggio di Zhou Enlai in Africa stabiliscono nuove alleanze diplomatiche.....17

1.3 Pechino come attore principale nella scena africana e leader dei Paesi del Terzo Mondo.....25

1.4 La questione di Taiwan.....37

1.5 Dal 2000 ad oggi.....42

Capitolo 2: Gli investimenti cinesi nel settore agricolo africano

2.1 L'Africa rurale.....53

2.2 Perché la Cina ha deciso di investire nel settore agricolo africano e in quale modo.....61

2.3 Quali conseguenze comporta la presenza cinese nel continente africano?.....77

2.4 Nuovo obiettivo: uno sviluppo "verde" per l'agricoltura africana.....87

Capitolo 3 : Il caso del Mozambico

3.1 La storia del Mozambico.....91
Da colonia portoghese a Paese indipendente in rapida crescita economica

3.2 L'economia del Mozambico.....101

3.3 La cooperazione cinese per lo sviluppo dell'agricoltura in Mozambico.....108

3.4 Investimenti cinesi nel distretto di Xai Xai, nella provincia di Gaza.....116

Conclusioni.....122

Bibliografia…….…..…131

Introduzione

L'aumento delle relazioni Sud-Sud è uno dei fenomeni più significativi nelle recenti dinamiche economiche mondiali. Per decenni, il commercio mondiale è stato dominato sia dagli affari tra le potenze globali (il cosiddetto Nord), sia tra il Nord e le nazioni in via di sviluppo del Sud del mondo. A partire dal 2000, invece, si è verificato un rapido aumento dei traffici commerciali tra Asia e Africa. Oggi, l'Asia riceve circa il 27% delle esportazioni provenienti dal continente africano, a differenza del 14% registrato nel 2000. Il volume degli scambi commerciali afro-asiatici è, attualmente, alla pari con quello tra l'Africa e gli Stati Uniti e l'Unione Europea; anche le esportazioni asiatiche verso il continente africano sono aumentate molto velocemente (circa il 18% all'anno).[1] Per questo motivo, la presenza cinese, in particolare delle grandi imprese cinesi, nel continente africano è una questione al centro di numerosi dibattiti accademici, politici ed economici, sia in Africa che nel resto del mondo.

I primissimi contatti sino-africani risalgono all'epoca della dinastia Han (200 a.C.), ma iniziano ad assumere un'importanza strategica maggiore solo in seguito alla Conferenza di Bandung (1955), durante la quale la Cina si nominò portavoce delle rivendicazioni del Terzo Mondo. Quel momento ha segnato anche un'occasione importante per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese da parte di alcune nazioni africane, tra queste la Repubblica Araba Unita, l'Algeria e il Marocco.[2]

A partire dagli anni sessanta, molti paesi africani erano impegnati nella lotta per l'indipendenza; Pechino sostenne attivamente i movimenti di liberazione nazionale, guadagnando nuovi sostegni diplomatici e contatti commerciali in Africa.[3]

L'inizio dello scontro sino-sovietico e l'acuirsi della spinosa questione con Taiwan, diedero un'importanza strategica ancora più significativa ai rapporti diplomatici sino-africani. Il

---

[1] Harry BROADMAN (a cura di), *Africa's Silk Road: China and India's New Economic Frontier*, Washington DC, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, 2007.

[2] YU George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.

[3] Harry BROADMAN (a cura di), *Africa's Silk Road: China and India's New Economic Frontier*, Washington DC, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, 2007.

sostegno delle nazioni africane, infatti, era importante per Pechino per dimostrare la forza della nazione e per il riconoscimento di "una sola Cina".

L'entrata della Repubblica Popolare Cinese nelle Nazioni Unite (1971) e in altre organizzazioni internazionali, quali il WTO (2001), ha contribuito a innalzare lo status cinese a livello globale.

Nonostante alcuni avvenimenti storici, quali la Rivoluzione culturale, la crisi economica asiatica e, attualmente, la crisi economica mondiale, abbiano rallentato i progetti di investimento nel continente africano, la Cina ha sempre mantenuto costante il proprio impegno in Africa.

Le ragioni della presenza cinese nel continente africano sono di natura politica, economica e strategica. Nessuna di queste prevale sulle altre: tutte e tre insieme contribuiscono a stimolare continuamente nuovi investimenti e accordi commerciali. Come detto in precedenza, inizialmente gli accordi sino-africani scaturivano principalmente da ragioni politiche e strategiche. Il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese, dal maggior numero di nazioni africane possibile, era fondamentale per superare la questione di Taiwan e confermare l'unità nazionale, oltre che per affrontare al meglio il conflitto con l'Unione Sovietica. Per questi motivi, Pechino decise di sostenere i movimenti di liberazione nazionale africani e di porsi come portavoce dei paesi del Terzo Mondo. Il principio di questi interventi era quello di un reciproco sostegno politico tra Cina e stati africani, dal quale entrambi avrebbero potuto trarre dei benefici.[4]

L'unità del Terzo Mondo era un altro dei temi di grande importanza nelle relazioni sino-africane, come ribadito dal Primo ministro Zhou Enlai durante i suoi viaggi in Africa negli anni sessanta. La solidarietà era necessaria per raggiungere l'indipendenza dalle egemonie mondiali (Stati Uniti e Unione Sovietica) e per lo sviluppo delle nazioni del Terzo Mondo.[5]

In seguito alla riforma delle Quattro modernizzazioni lanciata da Deng Xiaoping alla fine degli anni settanta, e alla politica del '*going out'*, che incoraggiava le imprese cinesi a investire e produrre all'estero, le ragioni economiche hanno assunto un'importanza sempre maggiore. Nel corso dell'incredibile crescita economica cinese degli ultimi trenta anni, il numero di abitanti al di sotto della soglia di povertà è stato ridotto da 280 milioni nel 1978 a 140 milioni nel 2004. L'economia cinese di ideologia "socialista con caratteristiche cinesi",

[4] Yu George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[5] ibidem

come era stata definita da Deng Xiaoping, portò a un aumento della domanda di materie prime e mise in luce le lacune in campo tecnologico e manageriale. Allo stesso tempo, lo sviluppo economico della Cina ha alimentato le preoccupazioni riguardo l'insufficienza di materie prime per il futuro del paese. Per questo motivo il governo cinese ha deciso di acquistare materie prime dall'estero, in modo da salvaguardare il futuro della nazione. Il continente africano, ricco di risorse energetiche, legname e terreni arabili, si presenta come un'opportunità imperdibile per la Cina.[6]

Gli investimenti cinesi nel settore agricolo africano stanno aumentando rapidamente e hanno un impatto sempre maggiore nello sviluppo rurale dell'Africa. La presenza di Pechino, però, è spesso descritta come una minaccia per l'economia del continente; a differenza di quello che dichiarano i leader cinesi, i quali ritengono che il loro impegno non solo porterà notevoli vantaggi al settore agricolo africano, ma all'intera economia mondiale. Le reali motivazioni dell'intervento di Pechino nelle campagne africane, però, continua ad essere tema di dibattito in tutto il mondo.[7]

Lo sviluppo del settore rurale africano è lento e difficile, a causa dell'instabilità politica ed economica del continente. La popolazione più povera si concentra nelle campagne; per questo motivo gli investimenti cinesi in questo settore sono accolti con entusiasmo dai governi locali. L'esperienza di una nazione come la Cina, la quale è riuscita a sollevare dalla povertà milioni di persone e, ancora oggi, registra una continua crescita economica, è di grande ispirazione per i paesi africani. Inoltre, il passato di assoggettamento all'imperialismo e al colonialismo e la voglia di riscatto accomunano le due parti e rafforzano le relazioni sino-africane.

L'agricoltura svolge un ruolo fondamentale nel progetto di sviluppo economico adottato da Pechino per risollevare l'economia nazionale. Lo stesso metodo è stato utilizzato anche in Africa, attraverso la costruzione di infrastrutture adeguate (quali sistemi di irrigazione e impianti di gestione delle acque), la formazione di istituzioni efficienti in grado di sostenere le unità di produzione locali e che permettano un controllo capillare della situazione nelle campagne da parte del governo centrale. Fondamentali sono stati i centri dimostrativi di tecnologia agraria, costruiti con lo scopo di dare una formazione professionale alla manodopera locale riguardo le innovazioni tecnologiche, l'utilizzo di nuovi macchinari, l'impiego di sementi ibride, una gestione più efficiente della produzione e della vendita delle

[6] Chris ALDEN (a cura di), *China in Africa*, London/New York, Zed Books Ltd, 2007.
[7] L. BUCKELY, "Chinese Agriculture Development Cooperation in Africa: Narratives and Politics", *IDS Bulletin*, 2013, 44.4, pp. 1-13.

colture.[8]

Attualmente, gli investimenti cinesi nell'agricoltura africana avvengono sotto forma di 'collaborazioni Sud-Sud' e sottolineano l'importanza di un vantaggio reciproco. Sono state fondate numerose imprese statali e private in Africa con lo scopo di assicurare importazioni di prodotti alimentari alla Cina e di garantire un sostegno allo sviluppo economico della nazione ospitante.

L'impegno di Pechino, tuttavia, non ha sortito solamente effetti positivi. L'opinione internazionale ha criticato duramente l'impatto ambientale, sociale, politico ed economico di questo fenomeno. La Cina è stata accusata di mancanza di trasparenza, a causa degli accordi economici presi con governi corrotti, tra i quale il Sudan e l'Angola ; inoltre, è stata descritta come una nuova potenza colonizzatrice, interessata ad acccaparrarsi nuovi terreni per la produzione di beni destinati alla madre patria, ottenuti attraverso lo sfruttamento della manodopera locale e nella completa violazione dei diritti umani. Infine, la sua presenza nel continente africano è stata dichiarata insostenibile nel lungo periodo, per l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e per il dannoso impatto ambientale.

Attualmente la Cina sta cercando di rimediare alle accuse, attraverso l'emendamento di nuove leggi a tutela dei diritti dei lavoratori e dichiarando come prioritario uno sviluppo sostenibile delle nazioni africane, che tenga conto dell'impatto ambientale e sociale degli investimenti. Tuttavia, si è dimostrata riluttante nel dover interrompere la politica di non-intervento negli affari interni dei paesi africani, ritenendola fondamentale per il rispetto del principio di sovranità di una nazione.

Il caso del Mozambico, un paese dell'Africa Sub-Sahariana, racchiude tutte le dinamiche appena descritte della presenza cinese nel continente africano.

La Repubblica del Mozambico ha raggiunto l'indipendenza dal Portogallo nel 1975, ed è, ora, un paese in rapida crescita economica. Gli investimenti esteri sono concentrati principalmente nelle industrie estrattive e nel settore energetico, ma negli ultimi anni anche l'agricoltura ha assunto un ruolo importante nello sviluppo del paese.[9]

Le relazioni sino-mozambicane risalgono agli anni sessanta, quando la nazione africana era impegnata in una difficile lotta per la liberazione dalla potenza colonizzatrice portoghese. La

---

[8] L. BUCKELY, "Chinese Agriculture Development Cooperation in Africa: Narratives and Politics", *IDS Bulletin*, 2013, 44.4, pp. 1-13.

[9] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.

Cina sostenne i movimenti indipendentisti del FRELIMO (Liberation Front of Mozambique), garantendosi una solida cooperazione commerciale nel periodo post-indipendenza, che continua ancora oggi.

Gli investimenti cinesi in Mozambico sono numerosi e ricoprono vari settori dell'economia del paese e sono accolti con entusiasmo dal governo mozambicano. La maggior parte degli interventi cinesi avvengono sotto forma di aiuti, che comprendono finanziamenti per progetti pubblici e programmi di cooperazione culturali, sociali, tecnologici e umanitari. Il governo cinese investe nella costruzione di scuole e ospedali nelle aree rurali, consegna borse di studio a studenti mozambicani per completare il percorso di studi in Cina, fornisce materiale medico gratuito e invia team di medici negli istituti sanitari in Mozambico. Pechino, inoltre, ha dichiarato la cancellazione di 22 milioni di dollari di debito nel 2001 e altri 20 milioni nel 2007.[10]

La Cina svolge un ruolo importante nella costruzione di infrastrutture in Mozambico: le compagnie cinesi hanno contribuito in maniera significativa per la costruzione di una rete stradale efficiente nel paese, garantendo una presenza a lungo termine nel territorio e un impegno costante.

La produzione agricola in Mozambico è in crisi per una serie di fattori. Primo fra tutti, il collasso del sistema economico del paese in seguito all'indipendenza nel 1975, causato soprattutto dall'abbandono delle imprese portoghesi esistenti. Inoltre, la guerra civile che ne seguì (1976-92) e la scarsa efficacia delle politiche nel periodo marxista-leninista (1977-90), non contribuirono a migliorare la situazione. Oggi il paese, come molte altre nazioni africane, confidano in un sostegno dall'esterno per la ricostruzione del settore agricolo e l'aumento della produttività.[11]

La Cina ha recentemente investito 6 milioni di dollari nella costruzione di centri per la ricerca agricola e per la formazione della manodopera locale, in modo da facilitare lo sviluppo scientifico, tecnologico e agricolo del paese. I Cinesi intendono quintuplicare la produzione di riso del Mozambico nel giro di qualche anno, e per fare questo hanno investito in molti terreni al sud, nella provincia di Gaza, costruendo una delle imprese agricole più grandi della nazione. Il progetto nella risaia di Xai-Xai è stato avviato da una compagnia statale cinese

---

[10] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.

[11] Sergio CHICHAVA, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.

(Hubei Lianfeng Mozambique). In seguito, un'azienda privata cinese (Wanbao Africa Agricultural Development Ltd) ha acquistato buona parte dei terreni per la coltivazione, la lavorazione e la conservazione del grano. Il progetto si è rivelato importante per l'economia del Mozambico, in quanto permetterebbe al paese di trasformarsi da importatore di riso a esportatore, nell'arco di un decennio.[12]

Attualmente, questo progetto, insieme al sistema di irrigazione e di controllo delle acque costruito nella stessa zona, sono soggetti a forti critiche da parte della popolazione locale e delle organizzazioni internazionali. A causa della notevole estensione del progetto, infatti, i piccoli proprietari terrieri presenti nella zona sono stati costretti a cedere i propri terreni e a spostare la produzione altrove. La Cina è stata accusata di *land grabbing* (accaparramento delle terre) e, ancora una volta, di non rispettare i diritti umani e le regolamentazioni in tema di tutela ambientale. L'avvio di questo progetto, infatti, ha costituito un'opportunità principalmente per le *elites* locali, piuttosto che per la popolazione rurale.[13]

La presenza cinese in Africa è stata descritta in tre modi: la Cina vista come partner commerciale, competitore economico e potenza colonizzatrice. Per quanto riguarda la prima interpretazione, l'impegno cinese in Africa fa parte di un piano strategico a lungo termine, orientato a soddisfare gli interessi nazionali, ma anche a trasmettere la propria esperienza nello sviluppo economico del paese e la volontà di instaurare relazioni di cooperazione con le nazioni africane. La seconda definizione, competitore economico, affida alla Cina il ruolo di investitore a breve termine e "arraffatore" di materie prime, il quale tiene scarsamente in considerazione gli interessi della nazione ospitante e della popolazione locale, compromettendo gli equilibri sociali, economici e ambientali. La terza interpretazione della presenza cinese in Africa, ovvero quella di essere una potenza colonizzatrice, prevede un controllo anche politico dei paesi africani da parte di Pechino, ed è una delle accuse più gravi e criticate che sono state sollevate dalle organizzazioni internazionali.[14]

L'elaborato analizza l'evoluzione della presenza cinese nel continente africano, riportando in maniera cronologica gli avvenimenti più importanti nella storia delle relazioni sino-africane, dagli anni cinquanta ad oggi. L'analisi si concentra principalmente sugli investimenti cinesi

---

[12] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.

[13] Sergio CHICHAVA, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.

[14] Chris ALDEN (a cura di), *China in Africa*, London/New York, Zed Books Ltd, 2007.

nel settore agricolo africano, fornendo un'immagine generale della situazione attuale dell'Africa rurale. In seguito, sono descritti i fattori che hanno spinto la Cina ad investire in questo settore e i progetti statali e privati, che hanno permesso uno sviluppo economico del continente africano. Le critiche e i dibattiti sollevati dalle organizzazioni internazionali sono analizzati da vari punti di vista, tenendo conto dei provvedimenti presi dal governo cinese in materia di tutela ambientale e dei diritti dei lavoratori.

Il testo si conclude esaminando il caso del Mozambico, presentandone le caratteristiche storiche, politiche ed economiche. La presenza cinese in questo contesto è analizzata tenendo conto delle opportunità che sta creando per lo sviluppo economico della nazione, ma anche delle conseguenze negative per l'impatto sociale e ambientale degli investimenti. Il progetto attuato nel distretto Xai-Xai, nella provincia di Gaza, a sud del paese, funge da esempio esplicativo di queste dinamiche e fornisce una chiara idea di come possono evolvere ulteriormente gli investimenti in questo settore.

L'elaborato termina con alcune conclusioni riguardo il ruolo della Cina nello sviluppo economico del continente africano e l'attendibilità delle critiche occidentali su tale fenomeno.

Capitolo 1

Origine e sviluppo degli investimenti cinesi in Africa

L'aumento della presenza cinese nello scenario economico africano degli ultimi decenni è uno dei fenomeni più rilevanti per la crescita e lo sviluppo degli stati africani. Gli interessi cinesi in Africa fanno parte di una strategia internazionale basata sulla multipolarità e sulla non interferenza negli affari politici interni degli altri paesi.[15] L'incremento degli aiuti cinesi in molti settori dell'economia africana, la cancellazione del debito e il boom degli investimenti diretti, con un interesse strategico da parte di Pechino soprattutto verso il petrolio e le materie prime, hanno portato vantaggi reciproci a entrambi i Paesi. Offrendo il proprio aiuto senza interferire con gli affari interni africani, la Cina si è presentata da subito come una scelta più conveniente rispetto all'aiuto condizionato da interessi di varia natura dato dall'Occidente. La Cina, inoltre, è riuscita a creare solidi legami diplomatici sostenendo e difendendo gli interessi africani sul piano internazionale.

Solitamente si tendono a considerare come i primi contatti tra Cina e Africa quelli avviati a partire dagli anni Cinquanta; in realtà, pur essendo questi più importanti dal punto di vista economico, i rapporti sino-africani risalgono a molto tempo prima. In base agli scritti del famoso storico cinese Sima Qian, l'imperatore Wu Ti, della dinastia Han, nel 100 a.C. inviò dei funzionari dell'impero verso il lontano Ovest, per allacciare alleanze contro la minaccia degli Unni del Nord. Questi esponenti dell'impero celeste raggiunsero molte terre sconosciute ai cinesi dell'epoca, tra cui l'Egitto. Fu proprio questa missione che segnò i primissimi contatti tra Cina e Africa.[16] Sono stati, inoltre, ritrovati frammenti di porcellane e tessuti di seta cinesi in diverse aree dell'Africa, quali Egitto, Kenya e Zanzibar risalenti all'epoca della dinastia Tang e Song. Diversi prodotti artigianali africani risalenti alla medesima epoca storica sono stati rinvenuti sul territorio cinese.[17]

Durante la dinastia Ming, il famoso eunuco Zheng Ho, compì sette viaggi visitando il sudest asiatico e diversi territori affacciati sull'Oceano Indiano. Nel corso di questi viaggi raggiunse

---

[15] Denis M. TULL., "China's Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences", *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3, 2006, pp. 459-479.

[16] JINYUAN, Gao, "China and Africa: The Development of Relations over Many Centuries", *African Affairs*, 83, 331, 1984, pp. 241-250.

[17] ibidem

anche le coste africane orientali e visitò i territori dell'attuale Somalia e del Kenya. Queste spedizioni navali, però, non avevano l'intento di conquistare nuovi territori o di trovare nuovi sbocchi commerciali, bensì di dimostrare la grandezza e la ricchezza dell'impero celeste.[18] Durante la dinastia Qing, i viaggi cinesi in Africa cessarono e ripresero solo agli inizi del Novecento, ma in maniera del tutto diversa. Nei decenni del colonialismo europeo in Africa, infatti, centinaia di migliaia di operai cinesi furono impiegati nel lavoro delle miniere insieme ad altri operai africani. Si calcola che, dal 1904 al 1907, circa 70000 lavoratori cinesi operarono nelle miniere del Sud Africa.[19]

E' chiaro, quindi, che i rapporti sino-africani fino alla metà del Novecento furono poco frequenti e di scarsa importanza dal punto di vista economico o delle politiche internazionali. Solo con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) nel 1949 e, soprattutto, in seguito alla Conferenza di Bandung del 1955, i rapporti tra Cina e Africa assunsero un'importanza sempre maggiore.[20] Già a partire dagli anni Trenta, infatti, nel periodo in cui il Maoismo iniziava a entrare nelle vite dei cinesi, lo stesso Mao, nella sua visione sino-centrica, confidava nel successo della Repubblica Popolare Cinese e la considerava come un modello da cui i paesi africani avrebbero potuto prendere esempio.[21]

1.1 *La Conferenza di Bandung e l'inizio dei rapporti diplomatici sino-africani*

La Conferenza di Bandung si tenne in Indonesia nel 1955 e segnò l'inizio della partecipazione e del sostegno cinese al cosiddetto Terzo Mondo, e l'avvio degli interessi politici ed economici di Pechino in Africa.[22] Vi parteciparono 29 nazioni dell'Asia e dell'Africa e fu "la prima conferenza intercontinentale di persone di varie razze e colori nella storia dell'umanità", come la definì il presidente indonesiano Sukarno.[23] Una delle figure di maggiore spicco, anche a livello mediatico, fu il Premier cinese Zhou Enlai, la cui presenza

---

[18] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[19] JINYUAN, Gao, "China and Africa: The Development of Relations over Many Centuries", *African Affairs*, 83, 331, 1984, pp. 241-250.
[20] ibidem
[21] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[22] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[23] Sally Percival WOOD, "Chou Gags Critics in Bandoeng", *Modern Asian Studies*, 44, 05, 2010, pp. 1001-1027.

destò non poca preoccupazione per gli esponenti occidentali. In quanto nazione più popolosa al mondo, la Cina stava destabilizzando l'Occidente soprattutto per due aspetti: l'alleanza con l'Unione Sovietica, durante gli anni della Guerra Fredda, e la sua influenza nello scenario asiatico. La Cina partecipò alla conferenza come nazione comunista e come rappresentante dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo.[24] Per questo motivo i media di tutto l'Occidente si concentrarono soprattutto sulla figura del Premier Zhou Enlai, sinceramente colpiti dal suo carisma e dalla sua personalità, così lontana dallo stereotipo cinese, creatosi nella mentalità occidentale comune. In quell'occasione Zhou Enlai tenne un discorso significativo, con cui espresse il desiderio della propria nazione di una coesistenza pacifica con gli altri paesi del mondo, affermando che la delegazione cinese era presente alla Conferenza Asia-Africa per sostenere l'unità. Le sue parole e il suo temperamento stupirono non poco le delegazioni e la stampa occidentali presenti, soprattutto per una dichiarazione, che sottolineava lo scopo della partecipazione alla conferenza e la disponibilità di Pechino a negoziare anche con il governo degli Stati Uniti riguardo le tensioni in Estremo Oriente e, nella fattispecie, a Taiwan.[25]

Per quanto riguarda i rapporti sino-africani, la Conferenza di Bandung ebbe un ruolo rilevante per l'instaurazione dei primi contatti tra Pechino e le nazioni africane, in particolar modo con la Repubblica Araba Unita (stato arabo che comprendeva l'attuale Egitto e la Siria), la quale fu il primo paese africano a sostenere la Repubblica Popolare Cinese e a riconoscerla nel 1956.[26]

In qualche anno, la Cina aveva già instaurato numerosi contatti con altre nazioni africane, aveva annunciato il riconoscimento del governo provvisorio della Repubblica dell'Algeria, la partecipazione all'Organizzazione di solidarietà verso le popolazioni dell'Asia e dell'Africa e ottenuto il sostegno alla nazione cinese da parte di quattro stati africani.[27] Altre attività cinesi di quegli anni furono: l'esposizione alle fiere commerciali di Marocco e Tunisia e l'apertura del 'New China News Agency office' al Cairo nel 1958.[28]

---

[24] Sally Percival WOOD, "Chou Gags Critics in Bandoeng", *Modern Asian Studies*, 44, 05, 2010, pp. 1001-1027.

[25] ibidem

[26] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.

[27] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.

[28] Tareq Y. ISMAEL., "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.

1.2 Anni sessanta: la crisi sino-sovietica e il viaggio di Zhou Enlai in Africa stabiliscono nuove alleanze diplomatiche

I primi rapporti sino-africani sono riconducibili al periodo dell'alleanza con l'Unione Sovietica e alle prime tensioni con gli Stati Uniti, ritenuti degli avversari sullo scenario internazionale. Uno degli scopi cinesi in Africa, fu appunto quello di creare nuove alleanze per contrastare l'egemonia statunitense.[29]

Il periodo di maggiore rilevanza per quanto riguarda le relazioni sino-africane, fu tra il 1960 e il 1965, soprattutto per due aspetti fondamentali. Il primo fu la presenza di numerosi movimenti indipendentisti nel territorio africano. In quegli anni, infatti, almeno 29 paesi avevano iniziato a rivendicare la propria indipendenza rispetto ai paesi colonizzatori. La Cina si presentò come attivo sostenitore di questi slanci indipendentisti, aiutando 15 stati africani ad ottenere il riconoscimento internazionale, in seguito al raggiungimento dell'indipendenza.[30] Il secondo aspetto, che spiega l'attivismo cinese sul territorio africano, fu l'inizio del conflitto sino-sovietico. La crisi tra Cina e Unione Sovietica aveva già manifestato i primi sintomi negli anni Cinquanta, con alcune perplessità da parte del governo cinese riguardo il modello di sviluppo sovietico. Nel 1956, anche l'ondata di malcontento che colpì due paesi socialisti dell'Europa orientale (Ungheria e Polonia), che sfociò in forti proteste popolari represse duramente con l'intervento militare, suscitò una crescente preoccupazione da parte di Pechino. La dirigenza cinese, quindi, decise di cercare vie più autonome per lo sviluppo del socialismo all'interno del proprio paese, in modo da prevenire crisi simili a quelle dell'Europa orientale. Negli anni a seguire, queste politiche furono applicate anche in campo internazionale e militare, poiché la Cina vedeva con preoccupazione l'eccessiva dipendenza delle forze armate cinesi dal sostegno sovietico. Inoltre, alcuni eventi di quegli anni accentuarono la diffidenza reciproca. In particolare, gli Stati Uniti avevano annunciato di voler fornire Taiwan di missili nucleari, in risposta l'Esercito nazionale di liberazione bombardò l'isola di Quemoy (Jinmen), base nazionalista nello stretto di Taiwan. Di conseguenza, il presidente americano Eisenhower mobilitò la flotta americana in sostegno di Taiwan, intenzionato ad impedire l'occupazione da parte dei cinesi dell'isola. In quell'occasione, il supporto sovietico nei confronti della Cina arrivò in ritardo e questo

---

[29] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.

[30] ibidem

peggiorò ulteriormente i rapporti sino-sovietici.[31] Un altro evento che minò le basi di fiducia tra Pechino e Mosca fu il peggioramento dei rapporti sino-indiani e il conflitto alla frontiera. La Cina era entrata in contrasto con l'India in seguito all'azione militare cinese in Tibet, che aveva portato New Delhi a sostenere con forza la causa tibetana. L'Unione Sovietica, anche in questo caso, si rifiutò di sostenere le rivendicazioni territoriali cinesi, annunciando l'assegnazione di aiuti finanziari all'India.[32] Nel 1959, una delegazione sovietica si recò in visita a Pechino e venne accolta in un clima di freddezza e ostilità, portando cosi alla rottura definitiva dei rapporti tra Pechino e Mosca, che si verificò nel 1960 con il ritiro degli aiuti sovietici.[33] Negli anni Sessanta, quindi, lo scontro sino-sovietico fu uno dei fattori che influenzarono maggiormente le politiche cinesi in Africa, volte ad escludere l'Unione Sovietica dallo scenario africano. Un esempio fu la campagna cinese per sostenere il riconoscimento degli stati africani, durante la conferenza Asia-Africa del 1965, dalla quale fu esclusa l'Unione Sovietica, in quanto ritenuta una potenza egemone al pari degli Stati Uniti, contraria al sostegno dei nuovi movimenti rivoluzionari indipendentisti degli stati africani.[34] Un altro esempio fu il caso del Congo. Inizialmente Chruščëv sostenne l'intervento delle Nazioni Unite per calmare i disordini interni causati dagli assalti al regime di Leopoldville, che si verificarono in seguito al raggiungimento dell'indipendenza. La Cina si dimostrò contraria al sostegno delle Nazioni Unite, ritenendole uno strumento degli Stati Uniti. Quando le Nazioni Unite diventarono un impedimento per il raggiungimento degli interessi di Antoine Gizenga e Patrice Lumumba, i due esponenti principali del movimento nazionalista del Congo in opposizione al governo in carica, i cinesi accusarono i sovietici di aver tradito i principi rivoluzionari socialisti e di aver ceduto all'imperialismo. In seguito alla morte di Lumumba nel 1961, la Cina sostenne il suo successore, Gizenga e si ritirò dalla scena congolese nell'agosto 1961, quando il regime di Gizenga si unì con il governo di Cyrille Adoula, altro esponente politico nazionalista più moderato.[35]

Per la Cina, l'imperialismo statunitense e l'egemonia sovietica erano le cause principali della difficile situazione politica ed economica dell'Africa. Mentre l'Unione Sovietica aveva

---

[31] Guido SAMARANI (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi,*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008.
[32] ibidem
[33] ibidem
[34] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.
[35] Tareq Y. ISMAEL, "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.

disposto delle truppe di mercenari in Angola dando inizio a un sanguinoso intervento armato contro i movimenti di liberazione nazionali, gli Stati Uniti stavano cercando di perseguire i propri interessi strategici in Sud Africa. Le due superpotenze entrarono presto in competizione per il controllo dell'Africa.[36] Anche i sovietici dimostrarono interessi strategici verso le materie prime dell'Africa sub-sahariana, incluse le miniere d'oro, di diamanti e di uranio. Inoltre, ottenendo il controllo delle tratte marittime attraverso le quali venivano trasportati petrolio e materie prime in Europa, Mosca vedeva la possibilità di aumentare il proprio potere anche sullo scenario europeo.[37] Di conseguenza, gli appelli sovietici contro la discriminazione razziale e le ingiustizie sociali nel territorio africano furono percepite come pura ipocrisia perché, con il pretesto di cooperare per lo sviluppo delle nazioni africane, l'Unione Sovietica si infiltrava negli affari interni dei paesi, costringendoli ad operare secondo i propri interessi, spesso servendosi di un partito o di un'organizzazione africana.[38] Gli aiuti sovietici, inclusa l'assistenza militare, costituirono un'altra forma di controllo, soprattutto attraverso l'apertura di basi militari in tutto il territorio dell'Africa sub-sahariana.[39] Pechino denunciò le strategie sovietiche in Africa, spesso paragonandole a quelle degli Stati Uniti e si schierò contro le politiche delle due superpotenze. Questo fu il fattore chiave che regolò le strategie cinesi in Africa.[40]

Un evento significativo degli anni Sessanta fu la visita ufficiale in Africa del Premier cinese Zhou Enlai, (1963-65), il quale si recò in tredici stati africani (Algeria, Etiopia, Ghana, Guinea, Mali, Marocco, Somalia, Sudan, Tunisia e Repubblica Araba Unita).[41] Questo viaggio costituì l'opportunità per la Cina di presentarsi ufficialmente in Africa e nel Terzo Mondo. La cosa più importante fu la possibilità per Pechino di esporre in modo diretto i propri progetti e i propri orientamenti politici per quanto riguardava il continente africano.[42] Zhou Enlai portò il messaggio che Cina e Africa condividevano un'esperienza comune e avrebbero potuto stabilire una collaborazione Sud-Sud per liberarsi definitivamente dal dominio straniero e,

---

[36]YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.
[36] ibidem
[37] ibidem
[38] ibidem
[39] ibidem
[40] ibidem
[41] ibidem
[42] ibidem

così, rafforzarsi.[43]

Durante questo viaggio, Zhou definì le lotte rivoluzionarie africane come una battaglia per la completa distruzione del controllo coloniale e la realizzazione di una completa e totale indipendenza degli stati africani, attraverso l'eliminazione delle influenze da parte delle colonie; e sottolineò più volte il supporto attivo di Pechino a queste lotte. Il Premier cinese, inoltre, espresse la necessità di un reciproco sostegno politico tra Cina e stati africani. Pechino si sarebbe dimostrata disponibile nel sostenere i movimenti indipendentisti africani; allo stesso modo le nazioni africane avrebbero dovuto sostenere le politiche cinesi: attraverso il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese come governo della Cina, il sostegno nella lotta per l'unione di Taiwan alla nazione cinese, l'opposizione a qualsiasi movimento che permettesse la creazione di una "doppia Cina", e il diritto di Pechino di entrare a far parte delle Nazioni Unite.[44]

Il tema maggiore per Zhou era l'unità del Terzo Mondo. Egli riteneva la solidarietà necessaria per raggiungere l'indipendenza e lo sviluppo economico; l'unità era un fattore indispensabile per mantenere la libertà dal colonialismo e dall'imperialismo. Il Terzo Mondo, così coeso, avrebbe rappresentato un nuovo blocco di potere internazionale.[45]

La Cina si impegnava a supportare e sostenere attivamente tutti gli stati africani che avessero raggiunto l'indipendenza seguendo questi scopi e con questo scopo diede il via a una nuova campagna di aiuti nel 1964 in Ghana. In quest'occasione, egli annunciò gli otto principi di sostegno economico-tecnologico e i quattro principi per le relazioni politiche sino-africane.[46]

L'insieme di questi principi può essere riassunto in quattro punti principali: primo, la Cina si impegnava nella lotta contro il vecchio e il nuovo imperialismo, per ristabilire la totale indipendenza e sovranità degli stati africani sul proprio territorio; secondo, Pechino prevedeva aiuti concreti per permettere alle nazioni africane di diventare autosufficienti nei diversi settori. Il terzo punto consisteva nell'intenzione cinese di approvare e sostenere i desideri di pace e non-allineamento africani, basando le proprie azioni sui principi enunciati alla Conferenza di Bandung; e quarto, la Cina avrebbe favorito qualsiasi attività volta all'unione dell'Africa e dell'Asia e Africa, attraverso organizzazioni pacifiche approvate dal popolo

[43] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[44] ibidem
[45] ibidem
[46] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.

africano.[47] Zhou Enlai enfatizzò molto i punti comuni nella storia di Cina e stati africani: "Noi, nazioni asiatiche e africane, possediamo importanti culture millenarie, sorte prima di molte altre nel mondo. Oggi siamo culturalmente ed economicamente arretrati. Questa è la conseguenza delle aggressioni e delle repressioni straniere."[48]

Uno degli scopi principali dei viaggi compiuti da Zhou Enlai tra il 1963 e il 1964 fu quello di cercare di convincere gli stati africani ad organizzare una seconda conferenza Asia-Africa, come quella tenutasi a Bandung nel 1955. Si organizzò, infatti, una conferenza preparatoria a Giacarta nell'aprile del 1964, durante la quale fu decisa la data della seconda conferenza e quali paesi avrebbero dovuto partecipare.[49] La Conferenza di Giacarta diede la chiara immagine della scarsa unità tra Asia e Africa e, in particolare, la mancanza di un'idea comune per quanto riguardava il conflitto sino-sovietico. Se, infatti, durante la Conferenza di Bandung del 1955, il tema principale fu come mantenere i delicati equilibri durante la Guerra Fredda, in quest'occasione ci si preoccupò di stabilire i comportamenti delle varie nazioni di fronte allo spinoso conflitto sino-sovietico, che mise in difficoltà tutti i partecipanti.[50]

La conferenza preparatoria pose in evidenza quanto gli scontri tra Cina e Unione Sovietica avessero influenzato i rapporti tra vari paesi sia dell'Asia che dell'Africa, soprattutto per quanto riguardava le alleanze. I paesi esterni al conflitto, infatti, si presentarono confusi e frustrati per l'incapacità di gestire la situazione.[51]

In seguito ai problemi diplomatici con India e Vietnam e alla, ormai quasi certa, partecipazione della Russia alla seconda conferenza Asia-Africa, la Cina iniziò ad opporsi. Nel settembre del 1965, a un mese dalla data della conferenza, il ministro degli esteri Chen Yi, tenne un discorso ufficiale durante il quale, sostanzialmente, precluse qualsiasi possibilità di successo a un simile incontro e concluse dicendo che la Cina avrebbe partecipato solo se ci fosse stata la certezza che si sarebbero trovate delle soluzioni concrete a riguardo; in caso contrario, auspicava il rinvio della data. O la conferenza avrebbe seguito le direttive cinesi, oppure la Cina non avrebbe partecipato. Quando la Russia confermò la propria

---

[47] Tareq Y. ISMAEL, "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.
[48] ibidem
[49] ibidem
[50] Franklin B. WEINSTEIN, "The Second Asian-African Conference: Preliminary Bouts", *Asian Survey*, 5, 7, 1965, pp. 359-373.
[51] Ibidem

partecipazione, Pechino domandò di essere cancellata dalla lista dei partecipanti.[52]

Anche le relazioni con alcuni stati africani si deteriorarono. La scoperta, nel 1964, di un complotto cinese a favore del partito Sawaba, contro il governo di Diori Hamani in Niger, rischiò di mettere a rischio i rapporti tra i due paesi. La stessa cosa accadde nella Costa d'Avorio. Nel 1965 il governo del Kenya espulse un giornalista cinese, Wang Teming, per ragioni di sicurezza. Inoltre, alla fine del 1965, ci furono colpi di stato in Congo e nella Repubblica Centrafricana; in Nigeria e in Ghana i regimi militari presero il potere al governo. Questi colpi di stato contribuirono ad aumentare la diffidenza delle nazioni africane nei confronti della presenza cinese. In Ghana e nella Repubblica Centrafricana, infatti, Pechino perse molta credibilità. L'influenza cinese si restrinse solo ad alcuni governi africani, quali Guinea, Mali, Congo e Tanzania.[53]

Le ragioni del declino dell'influenza cinese furono: il continuo invito di Pechino alla rivoluzione proletaria, come unico modo per raggiungere l'indipendenza dalle superpotenze; le alleanze e le attività politiche poco limpide; e il supporto cinese ai partiti rivoluzionari, spesso in opposizione con i governi africani in carica. Inoltre, la Cina era all'inizio di una grave crisi interna: la Grande Rivoluzione Culturale.[54] Nonostante ciò, è stato stimato che nel 1966 gli aiuti cinesi in Africa raggiunsero i 428 milioni di dollari e alla fine del 1965 diciassette dei trentotto paesi africani con cui la Cina aveva instaurato rapporti diplomatici riconobbero la Repubblica Popolare Cinese (gli altri sostenevano rapporti anche con Taiwan). Pechino, inoltre, mantenne contatti solidi con almeno una dozzina di movimenti di liberazione africani.[55]

Negli anni sessanta anche esponenti di vari stati africani compirono diversi viaggi diplomatici in Cina. Fu il caso del presidente del Ghana Nkrumah, il quale nel 1961 si recò in visita a Pechino e firmò un trattato di alleanza con la Cina, rendendo ancora più solide le relazioni tra le due parti. Durante i conflitti di confine sino-indiani, il presidente ghanese condannò il supporto britannico alla causa indiana; la cosa infastidì il governo indiano che lo classificò come pro-Cina. Le sue motivazioni, tuttavia, erano complesse, comprendevano la disapprovazione verso le interferenze britanniche negli affari degli stati del Commonwealth, e il suo intento non era quello di sostenere la Cina, in quanto la sua ideologia politica era molto

---

[52] Tareq Y. ISMAEL, "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.
[53] ibidem
[54] ibidem
[55] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.

distante dalle teorie del Maoismo.[56]

Un'altra visita ufficiale di quegli anni fu il viaggio del presidente della Guinea nel 1960. La Cina, qualche anno prima, aveva già sostenuto militarmente gruppi di opposizione al governo in carica di Ahmed Sekou Touré, leader del Partito Democratico della Guinea, organizzando un programma di formazione militare per il movimento rivoluzionario. In occasione della visita ufficiale a Pechino fu firmato un trattato di alleanza tra i due paesi, nel quale la Cina si impegnava a sostenere il movimento militante che si opponeva al governo in carica, sostenitore dell'Occidente.[57]

Gli anni tra il 1965 e il 1970 coincisero con la Grande Rivoluzione Proletaria Culturale avviata da Mao in Cina. Nell'agosto del 1966, Mao incoraggiò gruppi di giovani e di studenti universitari, le cosiddette Guardie Rosse, a scacciare i leader del partito, tranne lui stesso, ed eliminare tutti coloro che erano anti-rivoluzionari o contro il pensiero comunista, questi erano maggiormente intellettuali o membri di partito di origine borghese. I giovani rivoluzionari si avvalevano di metodi violenti e, talvolta, disumani per raggiungere i loro scopi, gettando la popolazione cinese in un clima di terrore e violenza.[58] Tuttavia, le conseguenze per l'economia furono meno negative di quanto ci si possa aspettare: la produzione di cereali toccò livelli record, e anche la produzione industriale si risollevò dalla crisi in cui era caduta negli anni precedenti.[59] In Africa, eccetto che per Angola, Mozambico e poche altre colonie, questo periodo corrispose alla nuova fase post-indipendenza, durante la quale gli stati africani concentrarono le loro attenzioni nei problemi di costruzione della nazione. Nel 1964-65 erano diciotto gli stati africani che mantennero formali relazioni diplomatiche con la Cina, nel 1969 erano diminuiti a tredici.[60] Con alcuni paesi africani, però, le relazioni economiche e politiche si rafforzarono: fu il caso di Congo, Guinea, Mali, Tanzania e Zambia. I rapporti economici, militari e politici furono particolarmente intensi con la Tanzania, ma ci furono interventi notevoli sul piano culturale, economico e di assistenza tecnologica anche negli altri paesi.[61] Simbolo delle relazioni sino-africane di quegli anni, ad esempio, fu la linea ferroviaria 'Tan-Zam', che univa Tanzania e Zambia, nella costruzione della quale furono impiegati oltre

---

[56] Tareq Y. ISMAEL., "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.
[57] ibidem
[58] Valeria ZANIER (a cura di), *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Milano, Franco Angeli, 2010.
[59] Guido SAMARANI (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi,* Torino, Einaudi, 2008.
[60] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[61] Ibidem

50000 operai cinesi. Le relazioni della Cina con la Tanzania cominciarono agli inizi degli anni Sessanta, quando lo stato del Tanganyka e di Zanzibar ottennero l'indipendenza dalla Gran Bretagna e si unirono per formare la Repubblica Unita della Tanzania nel 1964. Le relazioni sino-tanzaniane furono formalizzate con il Trattato di amicizia, firmato durante la prima visita ufficiale del Presidente tanzaniano Nyerere in Cina nel 1965. Nello stesso anno anche il Premier cinese Zhou Enlai si recò in Tanzania. Da quel momento la Cina iniziò ad avere contatti economici, di assistenza tecnica e programmi di formazione militare con la Tanzania; e la linea ferroviaria 'Tan-Zam' fu, appunto, un esempio di queste collaborazioni. Le relazioni tra i due paesi continuarono e si rafforzarono anche nel decennio successivo, nonostante alcune tensioni formatesi a causa, soprattutto, dei contatti della Tanzania con l'Unione Sovietica. Le relazioni sino-tanzaniane, comunque, costituirono un modello per le politiche cinesi nel Terzo Mondo.[62]

Le relazioni sino-africane non cessarono durante la Rivoluzione Culturale, ma diminuirono notevolmente gli investimenti e i sostegni economici. Gli aiuti offerti dalla Cina agli stati africani, che erano diminuiti da 195 milioni di dollari nel 1964 a 15 milioni di dollari nel 1965, non aumentarono nel 1966 e diminuirono leggermente nel 1967. Nel 1966, Pechino invitò tutti gli studenti stranieri a lasciare la Cina.[63]

Dal 1968, la strategia cinese in Africa cambiò: al posto di trovare consensi dal punto di vista ideologico, Pechino ritenne più importante concentrarsi in concreti aiuti economici e in progetti ambiziosi, come la linea ferroviaria Tan-Zam. La Repubblica dello Zambia rappresentava un'opportunità speciale per la Cina soprattutto per le miniere di rame, ma essendo un paese interno, l'esportazione dei prodotti dipendeva dalla possibilità di uno sbocco sul mare; per questo, l'idea di una linea ferrovia che collegasse la provincia di Copperbelt in Zambia con Dar es Salaam in Tanzania avrebbe risolto il problema dell'accesso al mare. Il progetto fu considerato anche dagli Stati Uniti e dalla Banca Mondiale, ma fu rifiutato in quanto antieconomico ed eccessivamente dispendioso. Fu solo la Cina che accettò di dar forma al progetto, assicurandosi in questo modo l'appoggio e il sostegno di Zambia e Tanzania.[64]

La mutua collaborazione tra Cina e stati africani era presente quasi in ogni settore: aiuti

---

[62] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.

[63] Tareq Y. ISMAEL, "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.

[64] ibidem

nell'agricoltura (Mali e Congo), nell'industrializzazione (sigarette nel Mali e canna da zucchero in Congo) e nelle infrastrutture (Guinea). Anche gli aiuti in campo militare e culturale furono significativi: circa 4000 esperti cinesi operavano attivamente in Africa, furono stanziate centinaia di borse di studio per i giovani africani, furono creati campi di formazione militare e furono formate milizie con l'aiuto cinese in Somalia, Zanzibar e Congo.[65]

1.3 *Pechino come attore principale nella scena africana e leader dei Paesi del Terzo Mondo*

Agli inizi degli anni Settanta, la Cina emerse come portavoce principale dei paesi in via di sviluppo e come uno degli attori principali sul continente africano.[66]

La politica degli anni Settanta era caratterizzata da due aspetti: dall'identificazione della Cina come paese leader del Terzo Mondo, e dalla 'teoria dei tre mondi'. Questa teoria fu esposta ufficialmente da Deng Xiaoping alle Nazioni Unite nell'aprile del 1974. L'ideologia era suddivisibile in tre parti. La prima parte divideva il mondo in tre sezioni: il Primo Mondo delle superpotenze (Stati Uniti e Unione Sovietica); il Secondo Mondo, cioè Canada, Europa, Giappone e Oceania; e il Terzo Mondo, l'insieme delle nazioni in via di sviluppo, quali stati africani, Cina e Latino America. La seconda parte consisteva nell'opposizione della Cina, la quale si poneva all'interno del Terzo Mondo, a qualsiasi egemonia. La terza parte spiegava come la lotta internazionale consistesse nello scontro del Terzo Mondo (unito anche al Secondo Mondo) contro il Primo, principalmente contro l'Unione Sovietica. In linea con questa strategia la Cina, infatti, aveva deciso di intraprendere in maniera più seria le relazioni diplomatiche con i paesi africani.[67]

Gli anni settanta furono anni di intenso attivismo cinese in Africa e lo scopo principale era quello di ottenere il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese dal maggior numero di stati africani. Pechino riallacciò i contatti che erano stati sospesi durante la Rivoluzione Culturale, con paesi come Ghana e Tunisia; rafforzò le relazioni con altri stati, come la Repubblica Araba Unita, il quale era stato il primo paese a riconoscere la RPC. Stabilì,

---

[65] Tareq Y. ISMAEL, "The People's Republic of China and Africa", *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.

[66] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.

[67] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.

inoltre, nuove relazioni diplomatiche con altri stati africani, quali Libia, Mozambico (in seguito all'indipendenza raggiunta nel 1975), Nigeria e Zaire.[68]

La Cina ottenne il supporto di 26 paesi africani, assicurandosi in questo modo la partecipazione alle Nazioni Unite (1971).[69]

A partire dal 1971 la Cina rimpiazzò il Regno Unito come maggior partner della Tanzania.[70]

Di minore successo fu invece la campagna anti-sovietica attuata dalla Cina in Africa, poiché gli stati africani si mostrarono restii ad accettare la visione cinese dei tre mondi e rifiutarono le politiche anti-sovietiche di Pechino, in quanto riconoscevano il ruolo dell'URSS di importante investitore e finanziatore di tutto il continente.[71]

Gli anni settanta furono significativi per un importante cambiamento dei rapporti tra Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti. L'anno seguente alla partecipazione della Cina alle Nazioni Unite, il Presidente americano Nixon si recò a Pechino per firmare il Comunicato di Shanghai, il quale era un segno evidente dei progressi compiuti e di quelli che sarebbe stato necessario raggiungere ancora. Per la Cina il comunicato era importante per l'impegno preso da entrambe le parti di evitare qualsiasi atteggiamento egemonico nell'area del sud-est asiatico e per la dichiarazione americana sulla questione di Taiwan, nella quale gli Stati Uniti riconoscevano l'appartenenza dell'isola alla RPC. Questo accordo con gli USA permetteva alla dirigenza cinese di evitare un impegno parallelo su due fronti con entrambe le superpotenze; inoltre, il riconoscimento di una sola Cina (anche se puramente formale in quanto gli USA continuavano a vendere armi a Taiwan) e l'ammissione di Pechino all'Onu pochi mesi prima, permisero a Pechino di innalzare la propria posizione internazionale.[72] Il riavvicinamento sino-americano, seppur graduale e contrastato, raggiunse una certa stabilità verso la fine degli anni settanta, in seguito a un comunicato congiunto sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cina (1978) e la visita di Deng Xiaoping negli USA nel 1979. Quel viaggio fu significativo, in quanto era la prima volta che un dirigente cinese si recava in visita ufficiale in quel paese.[73]

Tra il 1975 e il 1978, gli investimenti cinesi in Africa riguardavano vari settori economici

---

[68] YU, George T., "China's Role in Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.
[69] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[70] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[71] ibidem
[72] Guido SAMARANI (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi,* Torino, Einaudi, 2008.
[73] ibidem

dell'economia dell'Africa: industria leggera, trasporti, agricoltura, impianti di irrigazione, salute, formazione, comunicazioni, sport e cultura, e industria pesante. La Cina fornì anche aiuti militari e sostegno in caso di catastrofi naturali.[74] Per quanto riguarda gli investimenti nell'industria leggera, la Cina costruì un complesso industriale nel settore del tessile in Burundi e firmò un accordo con il governo dell'Etiopia, nel quale entrambe le parti avrebbero contribuito alla costruzione di un cotonificio ad Awasa. In Congo, Pechino cedette l'industria tessile Qinsungti, che si occupava della produzione e della vendita di vestiti e tessuti, al governo del Congo. Furono inviati tecnici cinesi in Ghana, per l'installazione di attrezzature utili alla filatura del cotone e in Tanzania, per espandere la tessitoria Urafiki a Dar-es-salaam. Tra il 1975 e il 1978, la Cina costruì o completò zuccherifici, raffinerie o risaie in Liberia, Madagascar, Mali, Ruanda, Sierra Leone, Togo, Algeria e Tanzania. Pechino progettò e attuò un impianto di macinazione per la produzione della calce in Congo, una segheria in Tanzania e uno stabilimento per l'assemblaggio e la riparazione di macchinari agricoli in Madagascar.[75]
In quegli anni la Cina diede un sostegno notevole anche nel settore dei trasporti africano: avviò i progetti per la costruzione di due strade nella Repubblica della Guinea equatoriale e in Etiopia e per un'autostrada in Madagascar. L'autostrada lunga 160 km, che collega Kigali (Ruanda) con Rusumo (Tanzania), fu costruita nel 1977 con l'assistenza del governo cinese, il quale si occupò anche di elaborare un progetto e di metterlo in pratica per la strada Belet Uen-Burao in Somalia.[76] Anche altre infrastrutture furono progettate e attuate dalla Cina, come ad esempio i ponti autostradali in Camerun e in Sierra Leone, il ponte a Burao in Somalia e quello in Sudan, che fa parte dell'autostrada Was-Medani Gadariff.[77]
A metà degli anni settanta, la Cina sponsorizzò diversi progetti anche nel settore agricolo, inviando agrotecnici specializzati in Mozambico, nell'azienda agricola statale a Moamba, oltre che contribuire nello sviluppo delle risaie in varie nazioni africane.[78] Anche l'acquacoltura, in quegli anni, fu un importante settore di investimenti per la Cina, soprattutto in Algeria e nella Guinea equatoriale. Pechino, inoltre, si impegnò nell'ampliamento di alcuni centri veterinari in Etiopia, nella costruzione di un negozio di macchinari agricoli nel Mali e

[74] Gail A. EADIE. and Denise M. GRIZZEL, "China's Foreign Aid, 1975- 78", *The China Quarterly*, 77, 1979, pp. 217-234.
[75] ibidem
[76] ibidem
[77] ibidem
[78] (Niger, Ruanda, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Togo, Zaire, Nigeria, Congo, Gambia, Uganda, Gabon) ibidem

potenziò la produzione di verdure in Sierra Leone.[79]

Nel 1975, la Cina avviò un progetto di controllo e incanalamento delle acque in Congo, nel Mali e in Guinea Bissau; inviò, inoltre, un team di tecnici esperti in Ghana, Niger, Somalia e Togo per assistere alla costruzione di un progetto di irrigazione.[80]

In quegli anni furono edificati in Africa tre importanti ospedali grazie al sostegno della Cina, in Congo, Somalia e Algeria; oltre al centro sanitario nazionale in Mauritania, una fabbrica per la produzione di strumenti chirurgici in Algeria e un'azienda farmaceutica in Tanzania. Inoltre, team di medici cinesi furono inviati in varie nazioni africane, quali Algeria, Congo, Gambia, Guinea equatoriale, Etiopia, Mozambico e Tanzania. Furono anche avviati corsi di formazione per medici africani, volti all'apprendimento dell'agopuntura, soprattutto come anestesia durante le operazioni chirurgiche.[81]

Gli anni settanta furono importanti anche per il contributo cinese nella progettazione e nella costruzione di impianti elettrici in Africa, come la stazione idroelettrica in Burundi, Camerun, Tanzania e Guinea equatoriale. In Etiopia fu inaugurata una nuova centrale elettrica e lo stesso avvenne anche in Mauritania.[82]

La Cina si dimostrò sensibile anche nel sostenere la progettazione di centri culturali e sportivi, come avvenne in Camerun, Etiopia, Gambia, Marocco, Sierra Leona, Somalia e Sudan.[83]

La nuova direzione dei rapporti sino-americani fu solo l'inizio di una svolta nella politica estera cinese: le nuove direttive in questo senso furono presentate ufficialmente al Dodicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese (PCC) nel settembre del 1982. In quell'occasione furono esposti i principi di coesistenza pacifica di tutte le nazioni (comprese quelle socialiste), fu ribadito il concetto di lotta contro l'imperialismo, le egemonie e il colonialismo e il sostegno cinese agli altri paesi del Terzo Mondo che intendessero raggiungere l'indipendenza.[84] Questa dichiarazione fu seguita da un viaggio del Premier cinese Zhao Ziyang, il quale visitò undici paesi africani (Algeria, Congo, Egitto, Gabon, Guinea, Kenya, Marocco, Tanzania, Zaire, Zambia e Zimbabwe), tra il dicembre del 1982 e il gennaio del 1983.[85] Il soggiorno africano di Zhao formalizzò la nuova strategia politica cinese

---

[79] Gail A. EADIE. and Denise M. GRIZZEL, "China's Foreign Aid, 1975- 78", *The China Quarterly*, 77, 1979, pp. 217-234.
[80] ibidem
[81] ibidem
[82] ibidem
[83] ibidem
[84] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[85] ibidem

in Africa, simbolo di una Cina sempre più rivolta a una crescita in termini moderni e adattata a un contesto globale in trasformazione.[86]

L'Africa postcoloniale di quegli anni era presa in considerazione principalmente per i suoi problemi: tormentata da guerre civili, dalle epidemie e governata da regimi dittatoriali arretrati, che non facevano altro che peggiorare la situazione di endemica povertà. Queste problematiche diffusero un pessimismo generale nei confronti dell'Africa e dei suoi popoli, riducendo il continente africano a un luogo di sfruttamento da parte dei paesi sviluppati per inseguire i propri interessi economici e politici.[87]

Il Premier cinese Zhao Ziyang, in occasione del suo viaggio, ribadì il sostegno cinese alle lotte di liberazione nazionali (in Namibia e in Sud Africa), il consolidamento degli altri stati indipendenti e lo sviluppo delle economie nazionali, attraverso una collaborazione Sud-Sud. Inoltre, come fece Zhou Enlai, Zhao ribadì l'importanza dell'unità del Terzo Mondo.[88] Il viaggio di Zhao in Africa, ebbe una rilevanza storica importante tanto quanto il viaggio di Zhou Enlai, perché mandò un chiaro segnale a tutto il mondo, cioè che la Cina era interessata a rimanere attiva sul suolo africano e intendeva incrementare ancora di più la propria presenza. [89]

Il cambiamento delle politiche estere cinesi, formalizzato nel 1982, ma iniziato già da qualche anno, includeva un riavvicinamento con l'Unione Sovietica su vari fronti; uno di questi era l'Africa. Il Premier cinese Zhao dichiarò nel suo viaggio africano che la Cina era pronta a normalizzare i rapporti con Mosca, impegnandosi a non opporsi più agli stati africani o ai gruppi di liberazione che avessero stretti contatti con l'Unione Sovietica. In questo modo le nazioni africane non avrebbero più dovuto scegliere tra il sostegno di Pechino o quello di Mosca.[90]

Il Premier cinese comunicò, inoltre, il cambiamento delle politiche estere cinesi per il sostegno tecnico-economico. Zhao annunciò 'quattro principi di cooperazione tecnologica ed economica sino-africana' nel 1983 in Tanzania, il paese africano che riceveva la maggior percentuale di aiuti cinesi.[91] Paragonandoli agli 'otto principi' del 1964 che governarono gli

---

[86] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[87] Barry SAUTMAN & HAIRONG Yan, "Friends and Interests: China's Dinstinctive links with Africa", *African Studies Review*, 50, 3, 2007, pp. 75-114.
[88] ibidem
[89] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[90] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[91] ibidem

aiuti cinesi e i programmi di assistenza tecnica fino agli inizi degli anni ottanta, i 'quattro principi' di Zhao del 1983, misero in luce un orientamento diverso. Le direttive del 1964 ponevano maggiormente l'attenzione sul ruolo di sostenitore della Cina e sul rispetto della sovranità delle nazioni africane; non c'era nessuna richiesta di privilegi da parte di Pechino in cambio degli aiuti forniti. Diversamente, i principi del 1983 enfatizzarono il mutuo beneficio, il raggiungimento di risultati concreti, il cambiamento nel modo in cui gli aiuti venivano forniti e lo sviluppo comune di Cina e stati africani.[92] Questa variazione delle politiche estere cinesi fu dovuta alla priorità data a sviluppo e modernizzazione, e alle risorse economiche limitate della RPC. La Cina, quindi, annunciò la fine dei progetti di assistenza tecnica su larga scala e dei grandi aiuti, puntando di più su progetti di cooperazione e su *joint ventures*, con l'obiettivo aumentare l'autosufficienza economica sia dell'Africa che della Cina.[93]

Il programma delle Quattro Modernizzazioni, annunciato da Deng Xiaoping, richiese enormi risorse economiche, lasciando solo una piccola percentuale per gli aiuti all'estero.[94] Il dilemma della Cina negli anni ottanta fu quello di essere una nazione in via di sviluppo con risorse limitate e una grande domanda interna, ma che aspirava anche a diventare una potenza mondiale, e questo richiedeva una politica estera in linea con questo scopo. Pechino continuò a sostenere attivo programma di aiuti in Africa, ma in maniera molto ridotta rispetto agli inizi degli anni sessanta e degli anni settanta.[95] Nel 1982, per esempio, il governo della Liberia chiese alla Cina di recuperare la piantagioni di canna da zucchero e la fabbrica, vicino alla remota città costiera di Buchanan, aspettandosi una risposta positiva. Pechino, invece, mandò una squadra di cinquanta esperti che effettuarono delle attente analisi del territorio, per valutare la richiesta. La squadra realizzò che, per la produzione di zucchero, sarebbero stata necessaria una cifra troppo alta per la realizzazione del progetto e che la Liberia, quindi, avrebbe dovuto concentrarsi in un piano meno dispendioso.[96]

Un'altra riforma fu incentrata sulla risoluzione del problema delle scarse potenzialità locali nelle nazioni africane. La fuga di cervelli, la crisi economica e le elevate tassazioni, erano un chiaro segnale della necessità di riforme immediate. Il governo cinese offrì borse di studio per studenti africani in Cina; i governi africani iniziarono a inviare tecnici e operai specializzati

---

[92] YU, George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[93] ibidem
[94] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[95] YU George T., "Africa in Chinese Foreign Policy", *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
[96] ibidem

nella RPC, per un periodo di sei mesi, per migliorare le loro conoscenze tecniche e manageriali. Pechino, inoltre, dispose un fondo per lo sviluppo delle risorse umane in Africa, che pagasse questi trasferimenti.[97]

A partire dagli anni ottanta, la Cina concentrò la maggior parte degli aiuti nella riorganizzazione di dozzine di progetti di aiuti, precedentemente falliti o ancora non messi in atto. Per ogni nuovo progetto lanciato in quegli anni, altri tre vennero consolidati. Il primo passo in questo senso fu la decisione di inviare una squadra di esperti in Africa per fare un sondaggio sugli aiuti dati in passato e determinare la loro reale necessità.[98] In Tanzania i Cinesi firmarono un accordo per rinnovare oltre 60 progetti di aiuto. Centrali idroelettriche costruite in passato dalla Cina, come quella a Bouenza in Congo, ricevettero una completa revisione. Ristrutturare o migliorare infrastrutture del passato si rivelò un progetto arduo e dispendioso, ma Pechino decise di non demordere. "Pechino responsabile fino alla fine" divenne uno degli slogan di quegli anni.[99]

Nonostante il sostegno per l'indipendenza degli stati africani, la Cina non rischiò mai di compromettere troppo la propria posizione schierandosi da una parte, ma preferì svolgere il ruolo di mediatore. Pechino, infatti, espresse il proprio sostegno all'Organizzazione per l'Unità dell'Africa e suggerì la negoziazione come la soluzione più efficace negli scontri tra paesi.[100]

La Cina funse da mediatore anche durante la disputa tra Namibia e Angola alla fine degli anni ottanta.[101]

L'unico momento in cui la Cina si schierò fu nel caso del Sud Africa negli anni novanta. Forse, le voci persistenti di traffici clandestini, soprattutto di diamanti, tra i due paesi fu una delle ragioni. Pechino era entusiasta di vedere che la maggioranza nera del Sud Africa stesse prendendo il potere; e decise di sostenere le riforme e i provvedimenti del nuovo governo democratico.[102]

Il principio di non interferenza negli affari interni africani, però, portò la Cina ad alcuni

---

[97] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.

[98] ibidem

[99] ibidem

[100] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.

[101] ibidem

[102] ibidem

problemi sotto l'aspetto della sovranità.[103] Gli esperti cinesi potevano ideare un progetto, potevano spiegare alla popolazione locale come gestire un impianto di irrigazione o produrre tessuti in una fabbrica, ma non venivano mai direttamente coinvolti nella direzione. Questo veniva visto come un'interferenza con gli affari interni del paese. Una volta che il progetto veniva costruito e si dimostrava funzionante, gli esperti sarebbero dovuti ritornare in Cina. Liberandosi da questo problema, la Cina avrebbe potuto fornire non solo un aiuto tecnico, ma anche un'assistenza manageriale per i loro progetti.[104] Trattandosi anche di un affare politico, intervenne il Primo Ministro Zhao Ziyang, il quale, durante il viaggio in Africa agli inizi degli anni ottanta, dichiarò che fornire anche un appoggio dal punto di vista manageriale non sarebbe più stato considerato un'interferenza, bensì un aiuto per costruire gradualmente un'indipendenza anche in questo senso.[105] L'idea di manager cinesi a capo di imprese private in Africa fu vista con disapprovazione da alcuni leader africani, come Julius Nyerere, il quale la ritenne una minaccia per la sovranità delle nazioni. Le piantagioni di canna da zucchero in Sierra Leone furono un test: furono completate nel 1982 e rappresentarono il primo progetto seguito e diretto da manager cinesi in Africa, i quali furono pagati con i profitti della compagnia. In seguito, il Mali divenne un laboratorio cinese per studiare e aggiustare questa nuova pratica. La fabbrica dello zucchero costruita e diretta da Pechino, e successivamente passata ai Malesi, mise esperti cinesi come general manager a capo dei reparti, i quali controllavano direttamente il personale, le finanze e i materiali. Questi cambiamenti incrementarono gli introiti del 100%.[106] Progetti di questo tipo, spesso, dovevano fare i conti con la corruzione locale: ad esempio, in Sierra Leone nel 1987, il ministro dell'agricoltura fu coinvolto in uno scandalo di corruzione, connesso alle tangenti sulla vendita dello zucchero.[107]

I cambiamenti nella politica estera cinese di quegli anni riguardarono soprattutto l'avviamento di un decentramento dell'apparato per il commercio estero, attraverso l'aumento del numero delle agenzie commerciali di Stato cinesi in Africa e la concessione ad alcune compagnie cinesi di commerciare direttamente negli altri paesi. Anche ai poteri locali e alle imprese

---

[103] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[103] ibidem
[104] ibidem
[104] ibidem
[105] ibidem
[106] ibidem
[107] ibidem

cinesi furono forniti maggiori incentivi alla produzione per l'esportazione, consentendo ad esempio di trattenere una quota di valute acquisite nel corso delle negoziazioni internazionali.[108]

La Cina aderì alla Banca Mondiale nel 1980 e alla Banca africana per lo sviluppo nel 1985, e questo permise a Pechino di partecipare ai progetti finanziati da queste banche. Le compagnie cinesi parteciparono ai lavori di costruzione della strada che collegava Kigali con Ruhengeri, sponsorizzata dalla Repubblica Federale Tedesca in Ruanda. Accordi di questo tipo non avvennero solo in territorio africano: nel 1983, ad esempio, una società di ingegneria cinese, la stessa che costruì la linea ferroviaria 'Tan-Zam', collaborò con una compagnia di New York per costruire un complesso ospedaliero nell'isola di Saipan, nell'arcipelago delle Marianne.[109]

Negli anni Ottanta crebbero anche i progetti tripartiti, ovvero gli aiuti su tre livelli. Un esempio di progetto tripartito, anche se di scarsa rilevanza, fu attuato in Gambia, dove la Cina pagò il biglietto aereo per nove esperti cinesi, la Repubblica del Gambia diede loro circa 200 dollari al mese e l'UNCDF (United Nations Capital Development Fund) si prese carico del resto dei costi. La Cina e l'UNFPA (Unite Nations Family Planning Association) crearono un accordo simile per costruire un reparto maternità in una clinica in Gambia. I Cinesi apprezzavano questo tipo di progetti, perché erano low-cost, normalmente davano risultati immediati e allargavano le risorse per gli aiuti. In appena due anni, 1986-87, la Cina fu in grado di impegnarsi in 23 piccoli progetti di questo tipo solo in Africa con varie agenzie delle Nazioni Unite, rendendo i progetti tripartiti una nuova forma di assistenza all'estero.[110]

A partire dagli anni Ottanta, inoltre, la Cina iniziò ad avvalersi della Croce Rossa nazionale per attuare aiuti umanitari in caso di necessità. Questo accadde, ad esempio, nel 1981 in Birmania, ma fu durante la terribile carestia africana avvenuta a metà degli anni Ottanta che i Cinesi assunsero un ruolo visibile negli aiuti umanitari. La Croce Rossa cinese portò il proprio aiuto nella Repubblica Centrafricana, in Etiopia, Senegal, Gambia e nel Regno del Lesotho.[111] Nel 1985, la Croce Rossa cinese raccolse quasi cinque milioni di dollari in Cina a sostegno delle popolazioni colpite dalla carestia in Africa.[112]

Alla fine degli anni ottanta, in Cina, in seguito al ripetersi di episodi di corruzione, si

---

[108] Guido SAMARANI (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi,* Torino, Einaudi, 2008.
[109] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[110] ibidem
[111] ibidem
[112] ibidem

diffusero sentimenti di insofferenza e malcontento tra la popolazione nei confronti del partito. Il governo cinese fu accusato di incompetenza e lassismo morale, e fu ritenuto incapace di proporsi come una guida morale per il paese. L'insoddisfazione popolare si unì al malcontento studentesco e intellettuale sfociando nella 'primavera di Pechino': nell'aprile del 1989 iniziarono le proteste popolari, che furono sedate con il duro intervento delle truppe a Tiananmen.[113] Il massacro contro le folle di protestanti nella famosa piazza di Pechino scatenò le dure critiche da parte delle leadership occidentali, le quali lo ritennero un gesto di violazione dei diritti umani da parte del governo cinese.[114] Per difendersi dagli attacchi dell'Occidente, nei tre anni successivi al tragico episodio di Tiananmen, la Cina decise di garantirsi delle solide alleanze rafforzando i rapporti con gli altri stati del Terzo Mondo e, quindi, anche con le nazioni africane. Il ministro degli esteri Qian Qichen visitò quattordici paesi africani, ponendo delle basi solide per rapporti diplomatici che continuano ancora oggi. La leadership cinese, quindi, individuò come migliore strategia di difesa il rafforzamento della politica estera e l'appoggio degli stati africani, che avevano un peso numerico nelle organizzazioni internazionali, era utile a questo scopo.[115]

Un secondo fattore spinse la Cina ad attuare una politica estera più attiva: fu l'ascesa degli Stati Uniti, elevati a incontestata potenza egemone internazionale, che minacciava di bloccare le ambizioni di crescita di Pechino sul piano politico mondiale. Per ovviare questo problema, la strategia cinese fu quella della multipolarità, ossia della costruzione di alleanze più o meno flessibili per contenere qualsiasi forma di egemonia e per creare un nuovo ordine nella gerarchia internazionale.[116]

Agli inizi degli anni novanta la Cina era impegnata nel riavvio della crescita economica dopo l'interruzione forzata dovuta ai fatti di Tiananmen. Un fatto simbolico di quegli anni fu il viaggio nel Sud del paese di Deng Xiaoping nel 1992, durante il quale egli affermò che era lecito adottare qualsiasi strategia economica al fine di produrre beni e servizi. Le aziende cinesi infatti non erano più obbligate a produrre in base alle esigenze del piano economico, ma erano libere di operare per creare una 'economia socialista di mercato'. A partire dagli anni novanta, inoltre, furono create delle Export Processing Zones (EPZ) e delle Free Trade

---

[113] Guido SAMARANI (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi,* Torino, Einaudi, 2008.

[114] Denis M. TULL, "China's Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences", *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3, 2006, pp. 459-479.

[115] ibidem

[116] ibidem

Zones (FTZ): aree di produzione o di commercio esenti da IVA e dai dazi.[117]

Per quanto riguarda le politiche estere, la Cina adottò dei cambiamenti che furono particolarmente significativi per quanto riguardava gli aiuti internazionali. Il più importante riguardava le società commerciali e le società di cooperazione economica controllate dal governo cinese, le quali furono spinte ad operare come compagnie indipendenti, responsabili per i propri profitti e per le proprie perdite.[118] Questo avvenne, ad esempio, alla China Complete Plant Import and Export Corporation (Complant), la quale divenne una compagnia agricola indipendente nel 1993 e iniziò ad operare in questo modo occupandosi tramite leasing di un progetto cinese di aiuti in Togo e, qualche anno più tardi, in Madagascar.[119]

Nel 1994, furono create tre banche: China Development Bank, China Export Import Bank e China Agricultural Development Bank. Mentre le altre banche statali erano chiamate ad occuparsi dei principi commerciali, queste tre banche avevano il compito di promuovere lo sviluppo economico e di migliorare gli standard di vita nei paesi in via di sviluppo. La China Exim Bank e la China Developmental Bank iniziarono ad operare anche oltremare, fornendo prestiti agevolati alle nazioni che intendessero concedere dei trattamenti preferenziali alle banche cinesi, soprattutto per quanto riguardava le tassazioni.[120]

Negli anni Novanta, le conseguenze della fine della Guerra Fredda iniziarono a farsi sentire; la Cina sembrava aver preso coscienza dell'influenza limitata cha aveva in Africa, ma non disponeva dei mezzi per poter aumentare gli aiuti sul suolo africano. Il collasso del comunismo aveva messo in luce anche il fallimento dell'ideologia socialista e ne aveva minato l'affidabilità come modello di crescita di successo.[121] I progetti di aiuti in Africa in quegli anni furono irrisori e spesso la RPC declinò alcune richieste esposte dalle nazioni africane, come la costruzione di una nuova ferrovia tra Guinea e Mali simile alla Tan-Zam costruita negli anni sessanta, o la messa in opera di una diga ai confini tra Mali e Senegal.[122]

Negli anni Novanta, fu annunciata dal governo di Pechino l'intenzione di incoraggiare e supportare le imprese cinesi che avessero voluto commerciare oltremare. Furono riscontrati due problemi: le compagnie cinesi avevano appena ottenuto una certa indipendenza e non

---

[117] Valeria ZANIER (a cura di), *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Milano, Franco Angeli, 2010.
[118] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[119] ibidem
[120] ibidem
[121] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[122] ibidem

sembravano particolarmente interessate nel business in Africa; e i partner tradizionali di Pechino erano preoccupati per i cambiamenti cinesi in materia di aiuti internazionali e stavano cercando di capire cosa avrebbero significato per il loro paese.[123]

Le imprese cinesi avrebbero dovuto recarsi in Africa e fare delle ricerche e delle statistiche sul mercato locale. Furono aperte, quindi, filiali della Bank of China in Zambia (1997) e in Sud Africa (2000), per facilitare le imprese cinesi a familiarizzare con il territorio. Anche la Eximbank aprì nuove filiali nella Costa d'Avorio e in Sud Africa.[124]

Il Consiglio di Stato incoraggiò le imprese statali cinesi a mettere in atto un insieme di scambi commerciali, investimenti e centri di sviluppo economico su tutto il territorio africano. Ogni centro sarebbe stato costruito e reso operativo grazie a una compagnia cinese con estesi interessi economici sul territorio, seguendo il modello di 'costruzione-lavorazione-trasferimento'. Il centro avrebbe offerto depositi doganali per i commerci, rinvii per assistenza legale, consulenza bancaria e aiuto in materia di sdoganamento.[125]

La nuova strategia corrispose a un significativo aumento delle visite dei leader africani in Cina, per spiegare e discutere dei nuovi programmi di cooperazione economica. Tre vice-premier cinesi si recarono in diciotto stati africani nel 1995. Il Premier cinese Li Peng visitò il Marocco nello stesso anno, e l'anno seguente il Presidente Jiang Zemin volò in altre sei nazioni africane; fu la prima volta che un presidente cinese atterrò sul suolo africano. Nel 1997, Li Peng compì un altro viaggio per visitare altri sei paesi africani.[126]

Gli anni Novanta videro i prodotti e gli scambi commerciali cinesi diventare rapidamente parte del paesaggio urbano e rurale africano. Le compagnie cinesi venivano incoraggiate nella vendita di piccoli e potenti macchinari agricoli, introdotti attraverso il programma di aiuti. Inoltre, gli scambi commerciali aumentarono ulteriormente in seguito allo snellimento delle pratiche di emigrazione nel 1985.[127]

Alla fine degli anni novanta, la crisi finanziaria asiatica allertò la leadership cinese e la mise di fronte alla necessità di rafforzare i rapporti diplomatici ed economici con gli altri paesi del Terzo Mondo. Nel dicembre del 1997, infatti, il vice premier e ministro degli esteri cinese

---

[123] Deborah BRAUTIGAM(a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[123] ibidem
[124] ibidem
[124] ibidem
[125] ibidem
[126] ibidem
[127] ibidem

Qian Qichen fu invitato a visitare il Sud Africa. A partire da quell'anno, il ministro cinese visitò altri 14 stati africani e pose le basi per un'intensa attività diplomatica che continua indiscussa ancora oggi.[128]

1.4 La questione di Taiwan

Alla fine degli anni novanta, il contrasto con l'isola di Taiwan rappresentò un fatto spinoso della politica interna cinese di quegli anni. Dopo il ritorno di Hong Kong sotto il controllo di Pechino nel 1997, Taiwan rimaneva una parte importante che ancora non era stata unita politicamente alla Cina continentale. La Repubblica Popolare Cinese poneva l'unità nazionale come principio cardine di tutta la sua ideologia e come fattore fondamentale per la crescita economica di una nazione. L'indipendenza di Taiwan, quindi, nell'ottica cinese, avrebbe significato problemi interni con i movimenti separatisti, minando così lo status internazionale cinese, conquistato con fatica negli ultimi decenni. Per questo motivo per la Cina fu così importante stabilire delle alleanze che avrebbero riconosciuto e consolidato la presenza della Repubblica Popolare Cinese nello scenario economico mondiale. Il continente africano divenne il terreno della battaglia per il riconoscimento di 'un'unica Cina'.[129]

Nel 1996, il Presidente cinese Jiang Zemin tenne un discorso alle nazioni africane alleate, durante il quale ricordava l'importanza reciproca della loro cooperazione e del loro sostegno. Sottolineò la storicità dei rapporti sino-africani e la differenza con gli Europei, i quali colonizzarono l'Africa; la Cina, al contrario, non si recò mai in territorio africano come conquistatore.[130]

Mancando le risorse per svolgere un ruolo maggiore negli affari africani, Pechino adottò una politica low cost che enfatizzò le convergenze degli interessi cinesi e africani e le similitudini tra Cina e Africa. La scelta di seguire questo tipo di politiche sottolineò il fatto che entrambe le parti avevano sofferto ai tempi del colonialismo e a causa delle aggressioni straniere, ed entrambi avevano lottato per mantenere o per ottenere l'indipendenza. L'Africa non diventò solo una vetrina attraverso la quale la RPC dimostrava il successo delle politiche estere, ma

---

[128] Gerald SEGAL, "China and Africa", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*", 519, China's Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
[129] Richard J. PAYNE & Cassandra R. VENEY "China's Post-Cold War African Policy", *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
[130] ibidem

permetteva anche alla Cina di consolidare la sua posizione di guida del Terzo Mondo. Gli stati africani, inoltre, svolsero un ruolo fondamentale per il riconoscimento di Pechino all'interno delle Nazioni Unite come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle UN nel 1971. [131]

Molte nazioni africane ritenevano la RPC il loro rappresentante nel Consiglio di sicurezza in quanto paese del Terzo Mondo, che aveva affrontato problemi simili ai loro. La Cina sostenne molte delle cause africane, incluso lo stabilimento di un nuovo ordine economico mondiale che avrebbe permesso l'accesso delle nazioni povere alle risorse petrolifere, la rimozione delle restrizioni economiche imposte dai paesi industrializzati agli stati africani e la richiesta di un aumento degli aiuti internazionali verso i paesi africani più poveri. Lo straordinario successo economico della Cina e l'incremento del suo potere in campo internazionale non solo ispirò molti stati africani, ma anche rafforzò la presenza cinese in Africa.[132]

Il ritorno di Hong Kong alla Cina nel 1997 aveva rinvigorito la competizione tra Pechino e Taipei per il riconoscimento internazionale come unico rappresentante del popolo cinese.

Nel continente africano risiedevano un terzo dei voti delle Nazioni Unite e metà dei membri appartenenti al Movimento dei paesi non allineati, il quale era un'organizzazione internazionale nata nel 1956 su iniziativa di Tito, il presidente della Repubblica Socialista Federale della Iugoslavia, insieme a Nehru (India), Sukarno (Indonesia) e Nasser (Egitto). Facevano parte di questo organo tutte le nazioni che non si consideravano allineate con le due superpotenze impegnate nella Guerra Fredda (Stati Uniti e Unione Sovietica). Per questo motivo l'Africa divenne luogo di scontri tra Cina e Taiwan per il riconoscimento internazionale. Inoltre, la vulnerabilità economica del continente africano e la riduzione del sostegno finanziario da parte dell'Occidente facilitarono la competizione tra le due nazioni asiatiche per ottenere il supporto diplomatico e politico dell'Africa.[133]

Distribuendo generosi aiuti alle nazioni africane più povere per molti anni, Taiwan aveva ottenuto il riconoscimento diplomatico di dieci stati africani, a discapito della Cina, diminuendo l'isolamento internazionale della nazione e l'insicurezza politica.[134]

Temendo che, il successo nell'ottenere il riconoscimento internazionale avrebbe spinto Taipei a dichiarare l'indipendenza, Pechino lanciò una propria offensiva diplomatica in Africa.

---

[131] Richard J. PAYNE & Cassandra R. VENEY "China's Post-Cold War African Policy", *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
[132] ibidem
[133] ibidem
[134] ibidem

Accusando Taiwan di voler minare i rapporti sino-africani e di praticare una diplomazia monetaria scorretta, la Cina enfatizzò la storicità dei rapporti cinesi con molti stati africani. Nonostante l'incapacità di Pechino di competere finanziariamente con Taiwan, la crescita economica cinese permise lo stesso di provvedere a un'assistenza economica, seppur limitata, dei suoi sostenitori africani. La posizione di leadership della Cina nella comunità internazionale veniva vista come una qualità non trascurabile dalle nazioni africane, soprattutto alla luce della crescente marginalizzazione dell'Africa da parte dell'Occidente in seguito alla fine della Guerra Fredda. Inoltre, molte nazioni africane, come la Nigeria e il Kenya, erano spesso sotto attacco internazionale per la questione dei diritti umani ed erano felici di allearsi con la Cina soprattutto per la sua politica di non-interferenza con gli affari interni delle altre nazioni.[135]

I problemi di instabilità politica ed economica dell'Africa, però, resero difficili anche le relazioni diplomatiche storiche.

Un esempio fu il caso del Senegal, il quale nel 1964 interruppe le relazioni diplomatiche con Taiwan per ristabilirle solo cinque anni dopo. Nel 1971, però, il Senegal si staccò nuovamente da Taipei per ristabilire dei rapporti diplomatici con Pechino che continuarono negli anni. Il Ministro degli esteri cinese Qian Qichen, nel 1992, infatti, visitò anche il Senegal durante il suo viaggio in Africa. Alla fine del 1995, anche il primo ministro cinese Li Lanqing si recò in visita nella nazione africana, ma qualche settimana più tardi, nel gennaio del 1996, il Senegal stabilì nuovamente delle relazioni diplomatiche con Taiwan. La Cina si rifiutò di accettare questa doppia alleanza del Senegal e, come fece con tutte le altre nazioni che riconobbero Taipei continuando a mantenere i rapporti con Pechino, decise di sospendere le relazioni diplomatiche con la nazione africana.[136]

Il Ministro degli esteri di Taiwan, John H. Chang, promise di aiutare il Senegal ad aumentare la produttività agricola e di assistere la nazione africana nella gestione delle recenti scoperte di giacimenti petroliferi nel Sud del paese, in modo da renderle una ricchezza per il paese.[137]

Un altro luogo di scontri tra Cina e Taiwan nel continente africano fu il Niger. In questo caso l'instabilità politica africana giocò a favore di Pechino. Agli inizi degli anni novanta, quando il Niger fu travolto dall'ondata di democratizzazione che colpì il Terzo Mondo e l'Europa

[135] Richard J. PAYNE & Cassandra R. VENEY "China's Post-Cold War African Policy", *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
[136] ibidem
[137] ibidem

dell'Est in seguito al crollo dell'Unione Sovietica , il primo presidente eletto democraticamente nel paese decise di stabilire relazioni diplomatiche con Taiwan, a differenza del governo precedente, di tipo militare, che sosteneva la RPC. All'inizio del 1996, le forze armate del Niger rovesciarono il governo in carica e furono ristabiliti i rapporti diplomatici con la Cina.[138]

Più del Senegal, o del Niger, o di qualsiasi altro stato africano conteso tra Cina e Taiwan, fu il Sud Africa la nazione africana più importante durante questa rivalità. Sia Pechino che Taipei ritenevano il Sud Africa il paese più importante nell'Africa del Sud in particolare e dell'intero continente in generale; di conseguenza, entrambi si impegnarono per ottenere il riconoscimento diplomatico da parte di Pretoria. Mentre Taiwan si avvalse di aiuti e investimenti per ottenere il riconoscimento da parte della nazione africana, la Cina sottolineò il suo crescente status di potenza globale e il suo enorme potenziale come partner commerciale. Queste motivazioni furono date soprattutto in seguito al ritorno di Hong Kong sotto la sovranità cinese (1997), in quanto circa il 70% delle attività commerciali tra Cina e Sud Africa passavano per l'isola. La competizione tra Pechino e Taipei fu inasprita ancora di più dalla politica ambivalente di Pretoria e dal suo desiderio di riconoscere entrambe le parti. Il crescente riconoscimento internazionale della RPC come rappresentante legittimo della popolazione cinese, e la precaria situazione di Taiwan, che lo portava a temere per la sicurezza politica nazionale, portarono Taipei ad allearsi con il regime dell'apartheid. Siccome il Sud Africa identificava la collaborazione di cinesi e sovietici con il Congresso Nazionale Africano (ANC) come una minaccia comunista per il paese, l'alleanza con Taiwan fu ovvia, in quanto entrambi si scontravano con lo stesso nemico ed erano vittime di un crescente ostracismo da parte della comunità internazionale. Inoltre, il Sud Africa fu anche luogo di scontri diplomatici tra Stati Uniti e Unione Sovietica; quindi, in un contesto di scontri tra Est e Ovest, il Sud Africa e Taiwan si identificarono come anti-comunisti.[139]

Nonostante sempre più paesi del Terzo Mondo decisero di riconoscere la RPC e il Sud Africa fu sempre più isolato a causa delle leggi sull'apartheid, Taipei e Pretoria continuarono e intensificarono i loro rapporti politici, economici e militari.

Pechino decise di sostenere il Pan-African Congress (PAC), il principale rivale dell'ANC diretto da Nelson Mandela. Taiwan, invece, decise di spalleggiare l'ANC e contribuì con dieci

---

[138] Richard J. PAYNE & Cassandra R. VENEY "China's Post-Cold War African Policy", *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
[139] ibidem

milioni di dollari per la campagna elettorale di Mandela del 1993, anche se aveva sempre collaborato con la minoranza bianca al governo.[140]

Il Sud Africa dimostrò di voler mantenere le relazioni con Taiwan, ma anche quelle con la Cina. L'aumento dei contatti di Pechino con Pretoria portarono Taipei a rafforzare le relazioni diplomatiche con la nazione sud-africana attraverso frequenti visite ufficiali. Dopo che Nelson Mandela divenne presidente, nel maggio 1994, il ministro degli affari esteri del Sud Africa, Nzo, visitò Taiwan e, all'inizio del 1995, oltre 200 rappresentanti del governo sudafricano fecero lo stesso.[141]

Una componente fondamentale dell'offensiva diplomatica di Taiwan contro la Cina in Sud Africa furono gli aiuti economici. Taipei si impegnò nel miglioramento delle opportunità di lavoro per i sud-africani neri e stanziò approssimativamente 15.5 milioni di dollari per aiutare le imprese agricole del Sud Africa ad investire nella produzione di macchinari, e altri sette milioni di dollari per progetti di silvicoltura e la conservazione dell'acqua. Durante la visita di Nzo, Taiwan promise di impegnarsi in una ricostruzione su larga scala del Sud Africa e in un programma di sviluppo.[142]

Non potendo disporre delle stesse capacità finanziaria di Taiwan, la Cina decise di persuadere Pretoria sottolineando le similitudini ideologiche tra l'ANC e Pechino, mettendo in luce il precedente sostegno di Taipei al regime dell'apartheid e l'opposizione cinese alle leggi della minoranza bianca. La Cina, inoltre, enfatizzò il suo ruolo di paese guida all'interno del Terzo Mondo. La rapida espansione economica cinese e il suo potenziale politico e militare furono determinanti per il riconoscimento da parte del Sud Africa, che avvenne nel gennaio del 1998.[143]

---

[140] Richard J. PAYNE & Cassandra R. VENEY "China's Post-Cold War African Policy", *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
[141] ibidem
[142] ibidem
[143] ibidem

1.5 Dal 2000 ad oggi

Nel 2000 a Pechino si tenne il primo Forum sino-africano (FOCAC, Forum on China-Africa Cooperation), durante il quale i ministri cinesi si incontrarono con i rappresentanti di 44 paesi africani per stabilire le direttive di sviluppo per una nuova e stabile collaborazione a lungo termine, improntata nel reciproco beneficio. I due maggiori temi in agenda riguardarono le modalità con cui avrebbero dovuto operare i soggetti coinvolti nelle relazioni bilaterali nel nuovo contesto internazionale politico ed economico, e in quale modo fosse possibile rafforzare ulteriormente i rapporti sino-africani nello scenario globale.[144] In seguito, furono stipulati oltre quaranta accordi e fu raddoppiato il valore totale degli scambi in soli quattro anni.[145]

Nello stesso anno gli Stati Uniti firmarono l'AGOA (African Growth Opportunity Act), il quale aveva come obiettivo quello di concedere privilegi commerciali agli stati africani che avrebbero liberalizzato, privatizzato, sovvenzionato e non intralciato gli interessi politici statunitensi sul territorio. Nell'atto, 37 stati africani furono dichiarati idonei, e si sarebbero riuniti ogni due anni, insieme agli Stati Uniti nel Forum dell'AGOA.[146] Solo poche nazioni africane furono tutelate attraverso l'accordo dell'AGOA, soprattutto per quanto riguardava l'esportazione di prodotti agricoli, mentre tutti gli altri prodotti rimasero soggetti alla competizione e alla tassazione. Si capisce che i vantaggi di questo atto per le nazioni africane non furono tanto economici, quanto politici, perché garantivano solidi rapporti con gli Stati Uniti e, di conseguenza, anche aiuti militari.[147] Questo accordo ebbe due conseguenze principali: la prima fu l'idea di sfruttare il potere statunitense nel mercato mondiale per la vendita di prodotti africani, inclusi quelli tessili; la seconda riguardava la decisione delle aziende cinesi di spostare parte della produzione in Africa, in modo da raggirare le barriere commerciali imposte dagli accordi presi durante l'Uruguay Round per proteggere il mercato europeo e statunitense dai prodotti asiatici a basso costo. Gli effetti combinati dell'AGOA e le strategie flessibili delle imprese cinesi contribuirono allo sviluppo delle industrie tessili, in

---

[144] "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157583.htm, 15-09-2004.
[145] Jean Christophe SERVANT, "La Cina all'assalto del mercato africano", *Le Monde Diplomatique*, 2005, pp. 8-9.
[146] Barry SAUTMAN & HAIRONG, Yan, "Friends and Interests: China's Dinstinctive links with Africa", *African Studies Review*, 50, 3, 2007, pp. 75-114.
[147] ibidem

particolare per quelle dell'Africa Sub-sahariana.[148]

I commerci tra Cina e Africa aumentarono a partire dal 2000: il mercato dell'edilizia africano era per metà dominato da imprese cinesi o da imprese finanziate dal governo cinese; inoltre, migliaia di ingegneri arrivati negli anni precedenti da Pechino lavoravano attivamente in centinaia di imprese in tutto il territorio africano. Gli accordi bilaterali sino-africani superarono i dieci miliardi di dollari.[149]

L'ascesa cinese in Africa avvenne grazie a una studiata strategia a lungo termine basata su tre cambiamenti fondamentali: primo, la rapida crescita economica cinese necessitava di una base più ampia di risorse. Nel 1993, la Cina era uno dei più grandi importatori di petrolio e l'Africa, con le sue vaste risorse naturali, divenne un obiettivo sempre più attraente. Secondo, ci fu un importante cambiamento politico in Cina: in seguito alla crisi asiatica e all'adesione di Pechino al WTO (World Trade Organisation), gli investimenti all'estero costituivano una valida alternativa per la ristrutturazione dell'industria nazionale e l'aumento delle esportazioni. Al fine di incoraggiare questi investimenti, il governo cinese decise di ridurre le tasse all'esportazione, di fornire assistenza nelle operazioni di cambio della valuta e supporto finanziario diretto.[150] Terzo, Pechino iniziò a guardare fiduciosa alla globalizzazione: la Cina aveva bisogno di espandersi verso nuovi mercati e attuare miglioramenti nel settore industriale.[151]

Il 2001 segna un momento significativo nella storia della politica estera cinese, in quanto la RPC fece il proprio ingresso nel WTO (World Trade Organisation). Fondata nel 1995, questa organizzazione rappresentò un importante passo verso la realizzazione di un mercato globale. Il WTO assorbì il GATT (General Agreement of Tariffs and Trade), un accordo firmato nel 1947 in Svizzera, il quale stabiliva un insieme di regole volte ad organizzare il commercio nelle economie industrializzate e capitaliste. A questa nuova organizzazione vennero assegnati anche altri obiettivi, come quello di regolamentare i servizi, gli investimenti e i diritti di proprietà intellettuale, nello scenario economico mondiale.[152]

La partecipazione al WTO ha dato alla Cina un impulso decisivo per regolamentare

---

[148] Denis M. TULL, "China's Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences", *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3, 2006, pp. 459-479.

[149] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.

[150] Valeria ZANIER (a cura di), *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Milano, Franco Angeli, 2010.

[151] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, New York, Oxford University Press Inc., 2009.

[152] ibidem

l'economia del paese e allinearla con il mondo globalizzato, ponendosi come obiettivi quello di guadagnarsi una posizione sulla scena internazionale, di garantire un ambiente normativo trasparente e di sviluppare delle aziende competitive globalmente. Per fare questo fu applicata una progressiva riduzione dei dazi doganali per tutti i prodotti importati in Cina, fu eliminato il sistema delle quote (2005) per tutte le attività di scambio tra Cina e paesi esteri e furono progressivamente liberalizzati gli investimenti stranieri in più settori dell'economia cinese, quali, ad esempio, il settore assicurativo e quello della distribuzione.[153]

A partire dal 2001, i principi neoliberisti di sviluppo economico dei vari governi africani confluirono nel NEPAD (New Partnership for African Development), basato sull'idea che l'integrazione nel mercato globale fosse l'unico antidoto contro la povertà. Il NEPAD fu approvato dall'Unione Africana (AU) e supportato anche dalla Cina, la quale lo citò nel secondo FOCAC del 2003 tenutosi in Etiopia. Nella seconda conferenza ministeriale del FOCAC nel 2003, durante la quale emersero le figure del premier cinese Wen Jiabao e del primo ministro etiope Meles Zenawi, vennero stilati quattro obiettivi: promuovere una democratizzazione dei rapporti internazionali; adattare la gerarchia internazionale alle nuove esigenze della globalizzazione; aprire un nuovo capitolo di relazioni sino-africane attraverso una maggiore collaborazione e continuare a portare avanti gli accordi stabiliti negli anni passati fondati nel mutuo beneficio di entrambe le parti. In quell'occasione la Cina si impegnò anche a collaborare nello sviluppo delle risorse umane, promettendo di assumere almeno 10000 operai africani in diversi campi nei tre anni successivi. Garantì anche un'espansione del settore turistico in 8 paesi africani, quali Etiopia, Kenya, Tanzania, Zambia, Mauritius e Seychelles. Pechino aprì il proprio mercato garantendo l'esenzione dalle tasse di importazione ad alcuni prodotti africani. Si impegnò anche a sponsorizzare due festival internazionali di arte africana e propose un festival per i giovani cinesi e africani che si tenne nel 2004.[154]

Nello stesso anno si tenne anche la prima conferenza di business sino-africano, al quale parteciparono oltre 500 imprenditori provenienti da entrambe le parti e che si concluse con la stipula di ventuno accordi, per un totale di un miliardo di dollari.[155]

Dal 2001 al 2004, la media annuale degli investimenti esteri diretti sul suolo africano ammontavano appena a 18 miliardi di dollari, ma a partire dal 2005 la quota balzò a 29

---

[153] ZANIER, *Dal grande esperimento*…, cit., p. 90.

[154] "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157585.htm, 15-09-2004 .

[155] ibidem

miliardi di dollari: la Cina, però, vi partecipava solo marginalmente (un miliardo di dollari).[156] Nel 2003 la Cina era il secondo paese esportatore di beni verso i membri della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale (ECOWAS: Economic Community of West African States).[157] Nello stesso anno si tenne in Etiopia la seconda conferenza del FOCAC, durante la quale, oltre a confermare la volontà di mantenere le solide relazioni sino-africane, fu garantita l'esenzione dalle tasse per alcuni tipi di merce per gli stati meno sviluppati dell'Africa. Il Primo ministro cinese Wen Jiabao, inoltre, annunciò la volontà di sponsorizzare "Meet Beijing", un festival internazionale dell'arte africana, e avrebbe favorito gli scambi culturali tra Pechino e nazioni africane promuovendo il "China-Africa Youth Festival", che si sarebbe tenuto nel 2004 in Cina.[158]

Nel 2004, gli investimenti cinesi ammontavano ad oltre 900 milioni di dollari su un totale di 15 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri nel continente africano. Sono stati avviati migliaia di progetti; 500 sono gestiti esclusivamente dalla ditta di lavori pubblici China Road and Bridge Corporation. Pechino, inoltre, ha iniziato a gestire il mercato delle telecomunicazioni in Etiopia, ha ripreso alcune attività nell'industria mineraria in Congo, ha rinnovato l'autostrada Mombasa-Nairobi in Kenya e ha contribuito nel lancio in orbita del primo satellite nigeriano. Otto paesi africani hanno ricevuto lo status ufficiale di destinazione turistica, incoraggiando le visite di milioni di cittadini cinesi.[159]

A partire dal 2005, il 90% delle compagnie cinesi che avevano attuato investimenti in Africa, avevano posto il mercato come fattore fondamentale per le loro decisioni. Questo spiega come mai molti investitori cinesi mirarono alle tre nazioni più popolose (Egitto, Sud Africa e Nigeria) per i loro investimenti. La crisi finanziaria che iniziò nel 2008 intensificò la pressione verso nuovi mercati, con produzione a costi più bassi.[160]

Alla fine del 2005, la China Exim Bank aveva approvato progetti di aiuti economici in Africa pari a 6.5 miliardi di dollari, circa il 10% degli investimenti totali approvati della banca.[161]

Nel 2006, la Cina annunciò che avrebbe contribuito alla creazione di 50 zone economiche

---

[156] Denis M. TULL "China's Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences", *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3, 2006, pp. 459-479.
[157] ibidem
[158] "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157585.htm , 15-09-2004
[159] Jean Cristophe SERVANT, "La Cina all'assalto del mercato africano", *Le Monde Diplomatique*, 2005, pp. 8-9.
[160] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[161] WANG Jian Ye, "What Drives China's Growing Role in Africa?", *IMF Working Paper*, 2007.

speciali in Africa, con l'obiettivo di sviluppare il settore manifatturiero africano. Alcune di queste zone hanno fatto notevoli progressi in termini di costruzione delle infrastrutture, attirando anche molti investimenti. Sono stati registrati anche alcuni cambiamenti, quali il miglioramento delle capacità manageriali in queste aree grazie ai corsi di formazione.[162]

Tra il 2001 e il 2006, le esportazioni e le importazioni africane da e per la Cina raggiunsero rispettivamente il 40% e il 35%; percentuale significativamente maggiore rispetto alla media mondiale (14%). La crescita di importazione ed esportazioni in quegli anni è stata tra i 10 miliardi e i 55 miliardi.[163] La Cina attualmente è il terzo partner commerciale per importanza in Africa, dopo Stati Uniti e Unione Europea. Le sue esportazioni verso l'Africa sono raddoppiate dopo il 2000 e sembra stiano aumentando ancora.[164]

Nel 2006 è stato pubblicato il primo African Policy Paper, un documento che enunciava gli obiettivi delle politiche cinesi in Africa e come sarebbero stati messi in pratica. Il documento sottolineava l'importanza dei benefici reciproci e dello sviluppo comune. Esso inoltre delineava le azioni governative che avrebbero promosso i commerci, gli investimenti, i servizi finanziari, l'agricoltura, le infrastrutture e il turismo.[165]

Durante il summit del FOCAC nel novembre del 2006, il Premier cinese Hu Jintao promise nuovi aiuti in Africa per il biennio 2007-2009, come un fondo di cinque miliardi di dollari per sostenere gli investimenti diretti cinesi in Africa, la costruzione di ospedali e campagne per la prevenzione della malaria, la cancellazione del debito maturato fino al 2005 per alcune nazioni africane e l'assistenza tecnica per la formazione del personale africano.[166]

---

[162] WEIZHANG Yu, "China in Africa: Developing a Continent", *China Daily USA*, 14 giugno 2013, p. 19.
[163] WANG Jian Ye & Abdoulaye BIO T-CHANE, "Africa's Burgeoning Ties with China", *Finance and Development*, 45, 1, 2008, pp.44-47.
[164] ibidem
[165] WANG Jian Ye, "What Drives China's Growing Role in Africa?", *IMF Working Paper*, 2007.
[166] ibidem

Figure 3. Africa: Composition of Trade with China, 2006

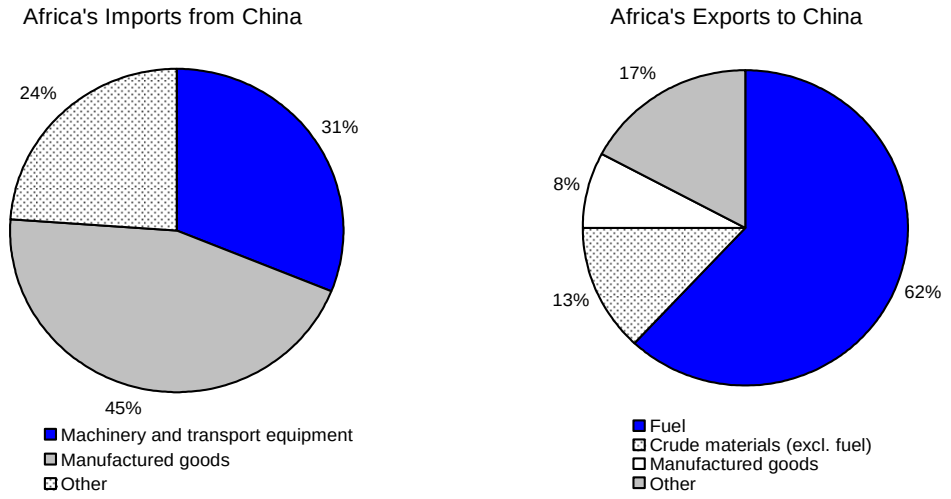


Tabella1[167]

Tabella 2[168]

[167] WANG Jian Ye, "What Drives China's Growing Role in Africa?", *IMF Working Paper*, 2007.
[168]WANG Jian Ye & Abdoulaye BIO T-CHANE, "Africa's Burgeoning Ties with China", *Finance and Development*, 45, 1, 2008, pp.44-47.

Table 1

Aid, trade, and investment

The level of transactions between Africa and China has burgeoned since the turn of the century.

(billion dollars)

	2001	2006
Total trade	10.8	55.5
African exports	4.8	28.8
African imports	6.0	26.7
Official development assistance (ODA)	...	2.3
Chinese ODA	...	1.0
Chinese debt relief	1.3	1.3
Foreign direct investment (FDI)		
Chinese FDI to Africa	...	0.9
African FDI to China	0.3	1.1
Contracted projects		
Chinese projects in Africa	1.8	9.5

Sources: Trade data are from China customs statistics. All other data are from Wang (2007).

Note: ... denotes not available.

Tabella 3[169]

Un passo importante delle politiche cinesi in Africa fu la cancellazione del debito. I debiti maturati in vario modo dalle nazioni africane iniziarono ad accumularsi in maniera preoccupante negli anni ottanta, moltiplicandosi a causa delle sanzioni, degli interessi e dell'instabilità politica ed economica africana nel corso degli anni novanta, periodo in cui molte nazioni africane caddero in bancarotta. In seguito alle pressioni sulle organizzazioni internazionali, quali FMI, Banca Mondiale e WTO, venne lanciato il HIPC (Highly Indebted Poor Countries), un programma di riduzione del debito. Dieci anni dopo, era stato ridotto significativamente il debito in un gran numero di nazioni africane, e non solo. La Cina però non partecipò a questo programma. Pechino, infatti, si dimostrò riluttante a questo progetto, ritenendo la riprogrammazione dei termini una soluzione migliore. Però, in seguito ai provvedimenti presi dall'Occidente, i leader cinesi promisero la cancellazione del debito per molti paesi africani.[170] Il primo impegno fu annunciato nel primo summit del FOCAC nel 2000 a Pechino, nel quale la Cina promise di ridurre o cancellare dieci miliardi di yuan di debito verso i paesi meno sviluppati dell'Africa. Un secondo impegno fu preso a New York

[169] WANG Jian Ye & Abdoulaye BIO T-CHANE, "Africa's Burgeoning Ties with China", *Finance and Development*, 45, 1, 2008, pp.44-47.

[170] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.

nel 2005 e fu più specifico: la Cina avrebbe cancellato il debito verso tutti i paesi che avevano relazioni diplomatiche con Pechino. Nel 2006, durante un altro summit del FOCAC, i cinesi annunciarono la cancellazione di tutti gli interessi sui prestiti entro la fine del 2005. Nel 2008 l'impegno fu ulteriormente esteso.[171]

Nel 2009 si tenne la terza conferenza del FOCAC; in quell'occasione furono riportate le collaborazioni sino-africane nei vari settori e il loro sviluppo nel corso degli anni. Fu data particolare enfasi all'aumento delle visite ufficiali di entrambe le parti e al potenziamento delle relazioni politiche, specialmente in seguito alla conferenza tenutasi a New York nel 2007, durante la quale fu incoraggiato ufficialmente il dialogo politico tra i ministri degli esteri di entrambe le parti. In questo modo si sarebbero rafforzati i legami e gli affari economici. Durante il congresso, la Cina si impegnò ufficialmente nel sostegno all'Unione Africana (AU) per quanto riguardava la risoluzione delle controversie in Sudan e Somalia, l'assistenza umanitaria al Darfur la partecipazione a numerosi interventi di pace in vari stati africani.[172] Dal punto di vista economico, durante il congresso furono riportate le percentuali di crescita dei traffici commerciali, delle collaborazioni economiche e finanziarie e anche delle cooperazioni nel trasporto aereo e nel controllo della qualità. Furono resi pubblici gli interventi cinesi nell'istruzione, attraverso la costruzione di quasi 80 scuole nelle campagne africane entro la fine del 2008; furono stanziate, inoltre, oltre 2800 borse di studio per studenti africani in Cina e furono aperti 15 Istituti Confucio in tutto il continente africano per permettere alla popolazione interessata di avvicinarsi alla lingua e alla cultura di Pechino.[173]

Fu reso noto l'impegno cinese anche nell'agricoltura, grazie all'impiego di una trentina di esperti agricoli, chiamati ad aiutare e consigliare i governi africani verso lo sviluppo agricolo del territorio; oltre a un centinaio di tecnici specializzati nelle costruzioni ferroviarie, i quali avrebbero raggiunto il suolo africano entro il 2008.[174]

Pechino organizzò diversi workshop per la formazione del personale africano, diede il via a numerosi eventi culturali per la promozione dell'arte africana, oltre a importanti campagne pubblicitarie per promuovere il turismo in varie nazioni africane.[175]

Il 20 ottobre 2009, Liu Zhenmin, rappresentante cinese delle Nazioni Unite, dichiarò con

---

[171] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[172] "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/FA32009/t459449.htm
[173] "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/FA32009/t459449.htm
[174] ibidem
[175] ibidem

orgoglio che, dai primi mesi dell'anno, Pechino aveva già cancellato il debito di 32 nazioni africane. Egli inoltre dichiarò che, nonostante la crisi finanziaria globale, la Cina aveva continuato a sostenere e finanziare diverse nazioni africane senza imporre degli interessi, per aiutarle nello sviluppo agricolo, nella costruzione di infrastrutture, nella formazione delle risorse umane, così come stabilito nel regolamento del NEPAD.[176]

Nel 2009 la Cina superò gli Stati Uniti, diventando il maggior partner commerciale per il continente africano. Gli scambi commerciali tra Pechino e stati africani ammontava a 10.5 miliardi di dollari nel 2000, 40 miliardi di dollari nel 2005 e ben 166 miliardi di dollari nel 2011, promettendo di crescere ancora.[177]

Nel corso del IV convegno del FOCAC, tenutosi a Pechino nel luglio 2012, il presidente Hu Jintao ha dichiarato la necessità per Cina e stati africani di allacciare rapporti paritetici, di lealtà e amicizia, sostenendosi a vicenda nel loro comune sviluppo. In quell'occasione il presidente cinese ha anche annunciato un prestito di 20 miliardi di dollari ai paesi africani per l'agricoltura, le infrastrutture e le piccole imprese, escludendo qualsiasi ingerenza negli affari interni da parte dei paesi fornitori.[178]

Uno degli obiettivi centrali della politica estera cinese degli ultimi decenni è stato, infatti, di rafforzare i legami con i fornitori internazionali di materie prime, ma le ragioni economiche non sono l'unico scopo dell'interesse di Pechino per l'Africa. La Cina, infatti, ha sempre posto un'enfasi particolare anche nelle ragioni politiche del suo intervento in Africa. In questo senso, la RPC avrebbe il dovere di sostenere le nazioni africane nel raggiungimento dell'indipendenza.[179]

Gli aiuti cinesi, così come le collaborazioni economiche, differiscono da quelli occidentali, sia per il modo in cui sono forniti che per la modalità in cui sono attuati. La messa in pratica è più semplice e non è cambiata molto nel corso degli anni; è influenzata principalmente dall'esperienza diretta cinese di sviluppo e dalle richieste concrete dei paesi a cui sono rivolti gli aiuti. Gli interventi sono principalmente indirizzati verso le infrastrutture, la produzione e la formazione universitaria.[180] I prestiti cinesi investiti nelle infrastrutture sono volti a ridurre i costi di produzione, i sussidi per le joint ventures sono finalizzati alla creazione di nuovi posti

---

[176] ibidem
[177] WEIZHANG Yu, "China in Africa: Developing a Continent", *China Daily USA*, 14 giugno 2013, p. 19.
[178] JINYUAN Gao, "China and Africa: The Development of Relations over Many Centuries", *African Affairs*, 83, 331, 1984, pp. 241-250.
[179] ibidem
[180] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.

di lavoro, migliorare le conoscenze e fare in modo che la domanda di macchinari e materiali cinesi aumenti.[181]

La Cina è diversa, in quanto contribuente e partner strategico, perché è a sua volta un paese in via di sviluppo e la sua crescita economica ha avuto (e continua ad avere) successo, garantendo una rapida trasformazione economica e una riduzione della povertà. In questo modo è un esempio con grande credibilità.[182]

L'obiettivo principale di Pechino in Africa è consistito soprattutto nell'approvvigionamento di materie prime, ma la sua presenza si dimostra insostenibile nel lungo periodo. Per questo motivo, qualsiasi cambiamento significativo nelle relazioni commerciali tra Pechino e stati africani richiederà una trasformazione profonda della struttura economica cinese, un nuovo orientamento verso produzioni più efficienti ed energie rinnovabili.[183] Gli affari internazionali di molte nazioni africane, infatti, sono basati nel commercio delle materie prime, che però non sono rinnovabili. Se una nazione continuasse a sfruttare le proprie ricchezze senza progettare un piano che regoli i progetti di estrazione mineraria e i commerci, sarebbe costretta a pagare nel futuro.[184] La dirigenza cinese sembra cosciente di questo imperativo: il XII piano quinquennale (2010-2015), infatti, mette l'accento sullo sviluppo di mezzi di trasporto alternativi, di energie rinnovabili, di nuovi materiali, di biotecnologie e altre attività in grado di favorire un cambiamento verso uno sfruttamento sostenibile delle risorse. In caso contrario, i dirigenti cinesi rischiano di invischiarsi in relazioni poco trasparenti e difficilmente gestibili a livello globale, con i paesi in via di sviluppo.[185]

Il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile richiede alle nazioni africani, soprattutto a quelle dell'Africa Sub-Sahariana, di diversificare le esportazioni e di non essere più solo esportatori di materie prime, o almeno dare un valore aggiunto a questi prodotti. Molte imprese cinesi hanno un'esperienza recente in questo senso, per questo motivo le relazioni tra aziende africane e cinesi hanno facilitato il trasferimento di conoscenze tecnologiche, hanno aggiunto valore ai prodotti africani esportati e hanno aiutato le compagnie africane a ottenere una posizione nel mercato globale. Dall'altro lato, queste collaborazioni hanno permesso

---

[181] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[182] ibidem
[183] Michael T. KLARE, "Cina, le mani sul mondo", *Le Monde Diplomatique*, settembre 2012.
[184] WANG Jian Ye & Abdoulaye BIO T-CHANE, "Africa's Burgeoning Ties with China", *Finance and Development*, 45, 1, 2008, pp.44-47.
[185] Michael T. KLARE, "Cina, le mani sul mondo", *Le Monde Diplomatique*, settembre 2012.

anche una rapida espansione del mercato cinese.[186]

Il famoso economista africano e vice-presidente della Banca Africana di Sviluppo, Mthuli Ncube, ha dichiarato che la Cina è probabilmente il miglior partner che l'Africa possa avere in questo momento, ma gli stati africani devono intensificare i programmi di sviluppo e studiare una strategia per attirare ancora di più gli investimenti cinesi, in modo da poter avere vantaggi sempre maggiori; l'Africa, secondo Ncube, dovrebbe infatti diventare la fabbrica del mondo, allo stesso modo in cui la Cina lo è stata nei passati 15-20 anni.[187]

Negli ultimi anni, grandi imprese private cinesi stanno investendo milioni di dollari in Africa, soprattutto nel settore del tessile e nelle attività minerarie, ma anche in servizi, agricoltura e nella lavorazione dei prodotti. Le imprese edili private cinesi stanno crescendo rapidamente, sia per numero che per dimensioni, e competono per i contratti di costruzione in Africa.[188]

L'aumento dell'influenza del settore privato è sostenuto dal governo e dalle istituzioni finanziarie statali, quali la Exim Bank e la China Development Bank.[189]

Nel marzo del 2013, il nuovo Presidente cinese Xi Jinping ha compiuto il suo primo viaggio all'estero verso il continente africano. Il tour includeva una visita ufficiale in Tanzania, nella Repubblica del Congo e in Sud Africa, dove ha partecipato al quinto summit dei Paesi del BRICS (Durban, 27 marzo 2013).[190] Il suo viaggio in Africa ha dimostrato l'importanza per la Cina di mantenere le relazioni con il continente anche negli anni a seguire. Xi Jinping è stato il primo capo di stato cinese a recarsi nella Repubblica del Congo, da quando le due nazioni stabilirono i primi contatti nel 1964. I rapporti commerciali tra i due Paesi hanno registrato una crescita notevole negli ultimi anni : da 290 milioni di dollari nel 2002, a 5 miliardi di dollari nel 2012.[191]

Nei discorsi ufficiali, il Presidente cinese ha assicurato la continuità degli investimenti cinesi in Africa , annunciando un piano che prevedeva la formazione di 30,000 africani nei tre anni a seguire. Xi, inoltre, ha promesso un impegno maggiore da parte della Cina per lo sviluppo africano, avviando nuove cooperazioni nel settore agricolo e manifatturiero, e aiutando i paesi africani a sfruttare il grande potenziale del territorio.[192]

---

[186] Barry SAUTMAN & HAIRONG Yan, "Friends and Interests: China's Dinstinctive links with Africa", *African Studies Review*, 50, 3, 2007, pp. 75-114.
[187] WEIZHANG, Yu, "China in Africa: Developing a Continent", *China Daily USA*, 14 giugno 2013, p. 19.
[188] SAUTMAN & HAIRONG, "Friends and Interests…", cit. p. 75-114.
[189] ibidem
[190] WEIZHANG Yu, "China in Africa: Developing a Continent", *China Daily USA*, 14 giugno 2013, p. 19.
[191] ibidem
[192] ibidem

Oggi molti cinesi lavorano in Africa non solo come manager o dirigenti delle società, ma come manodopera operaia. Sono pagati molto meno e vivono in maniera più semplice e frugale rispetto agli occidentali che si trovano nel continente per lo stesso motivo. Inoltre, molti africani vivono e lavorano in Cina. Guanzhou, nel 2006, contava oltre diecimila africani, la maggior parte studenti o uomini d'affari. Nel 2005-06, a Pechino, vivevano almeno seicento africani, a Shanghai cinquecento e a Shenzhen circa un centinaio, molti di loro erano studenti di medicina, ingegneria o scienze naturali che sono tornati in Africa una volta conclusi gli studi. Queste cifre sono aumentate notevolmente negli ultimi anni e promettono di crescere ancora, considerando gli sviluppi positivi delle relazioni e dei commerci sino-africani.[193]

Capitolo 2

Investimenti cinesi nel settore agricolo africano

2.1 *L'Africa rurale*

Diversamente da molte altre regioni del mondo, l'Africa non sviluppò un'aristocrazia terriera. La terra veniva gestita dai nuclei familiari, i quali avevano il diritto di beneficiarne dell'uso, senza una precisa scadenza, tramandando l'usufrutto di padre in figlio. Nel corso degli anni, il risultato di questo tipo di gestione fu una progressiva riduzione e frammentazione delle proprietà terriere. La situazione fu aggravata nel novecento dalla creazione di nuove forme di organizzazione, quali mezzadria, affitto delle terre e alienazione a titolo oneroso.[194] Queste variazioni permisero alla popolazione rurale di disporre di una linea di credito per portare avanti le mansioni principali della vita sociale ed economica. Essendo a corto di denaro contante, molti contadini africani decisero di affittare le loro campagne, diventando mezzadri nella loro stessa terra ; diedero in affitto parte dei loro possedimenti o li cedettero ad altri. Queste transazioni avvenivano verbalmente e la cessione dei terreni era solo virtuale, in quanto non veniva riconosciuto il diritto di vendita della terra. Per questo motivo, spesso,

[193] Barry SAUTMAN & HAIRONG Yan, "Friends and Interests: China's Dinstinctive links with Africa", *African Studies Review*, 50, 3, 2007, pp. 75-114.
[194] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 63, 2, 1981, pp. 73-86.

sorgevano conflitti e dispute per stabilire i confini dei possedimenti e i diritti di proprietà. Le istituzioni finanziarie statali avevano difficoltà nel gestire queste situazioni, quindi le questioni erano lasciate in mano ai prestatori di denaro locali. Questi ultimi, spesso, addebitavano alti tassi di interesse e imponevano scadenze rigorose, che spesso comportavano la perdita della proprietà a danno dei creditori.[195]

A partire dagli anni sessanta furono messi in pratica diversi tentativi per cercare di migliorare le condizioni di vita degli abitanti delle zone rurali in Africa. Inizialmente, i governi africani si concentrarono maggiormente nell'aumento della produttività agricola. Negli anni molti di loro si resero conto della necessità di una strategia di sviluppo più completa per poter aumentare la produzione e il rendimento delle aziende agricole. La Banca Mondiale, e numerose altre organizzazioni internazionali, fornirono un aiuto considerevole per riuscire a raggiungere dei miglioramenti nella sfera rurale in Africa. In tutta l'Africa Sub-sahariana furono avviati programmi di sviluppo dell'agricoltura. Tra il 1968 e il 1974, infatti, dei 256 progetti agricoli sponsorizzati dalla Banca Mondiale, 89 erano volti specificamente allo sviluppo rurale. Ciò nonostante, gli interventi volti al miglioramento della vita nelle campagne rappresentavano solo il 29.1% sul totale degli investimenti nel continente africano.[196]

Negli anni settanta, in Africa la crescita agricola annuale era pari al 1.9% e, secondo i dati forniti dalla FAO, la produzione cresceva solo dell'1.3%. Durante un convegno delle Nazioni Unite, nel febbraio 1979, furono discussi i dati di crescita poco rassicuranti e si arrivò alla conclusione che, senza un aumento della produzione agricola di almeno 3,5% all'anno, la denutrizione si sarebbe diffusa in tutto il continente, le esportazioni sarebbero diminuite e la necessità di importare cibo dall'estero sarebbe diventata una spesa insostenibile per i governi locali.[197]

In quegli anni, altri studiosi posero la loro attenzione sulla difficile situazione agricola africana, sottolineando la necessità, non solo di trovare un rimedio al calo della produttività, ma anche al deterioramento sociale e delle condizioni ambientali nelle campagne. La scarsità di adeguate infrastrutture, la mancanza di tecnologie e un malessere generale avevano costretto milioni di giovani uomini africani a cercare altre opportunità verso le città. La

[195] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[196] ibidem
[197] ibidem

conseguenza di questo fenomeno fu, principalmente, la mancanza di manodopera nelle aree rurali, che aggravò ulteriormente la situazione.[198]

In quegli anni, la scarsità di nuovi progetti per lo sviluppo rurale era causata principalmente dall'incapacità dei governi africani di far fronte a queste situazioni di emergenza e di attuare delle riforme in grado di portare a dei miglioramenti concreti.

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, dei 310 milioni di persone che vivevano nell'Africa Sub-sahariana, l'85% abitava nelle campagne, praticando un'agricoltura di sussistenza. Sebbene la Banca Mondiale registrò dei miglioramenti in alcune zone dell'Africa, sottolineò che molte di loro avevano ancora una crescita in negativo o inferiore al 2% annuo. Questi dati fornirono una tragica impressione della grave crisi economica africana, che doveva fare i conti anche con una rapida crescita demografica.[199]

In Africa, la maggior parte della popolazione rurale africana rientrava nella fascia più povera della società, con poche eccezioni. Progettare un piano di sviluppo per questa categoria di persone consisteva nel programmare la trasformazione dell'intera situazione nazionale.[200]

I governi africani, inoltre, iniziarono a investire nell'istruzione, ritenuta l'unica via di scampo dalle fatiche e dalla povertà della vita rurale. Per questo motivo, molti contadini desiderosi di dare una prospettiva di vita migliore ai loro figli, decisero di incoraggiarli a spostarsi nelle città per studiare, causando un'ulteriore perdita di manodopera nei campi. La conseguenza di tutti questi fattori fu un fenomeno di emigrazione di masse di giovani africani, dalle campagne verso le aree urbane.[201]

Ad aggravare ancora di più le condizioni della popolazione africana fu un aumento dei prezzi dei generi alimentari, dovuto alla diminuzione della produzione dei prodotti agricoli di base.

Negli anni ottanta, le campagne africane erano soggette a un sistema di organizzazione economica con caratteristiche pre-capitaliste e capitaliste. Il sistema capitalista aveva sicuramente minato quello precedente, ma non era stato capace di distruggerlo o di rimpiazzarlo completamente. Il risultato fu un 'blocco della rivoluzione capitalista nelle nazioni africane sottosviluppate'.

---

[198] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[199] ibidem
[200] ibidem
[201] ibidem

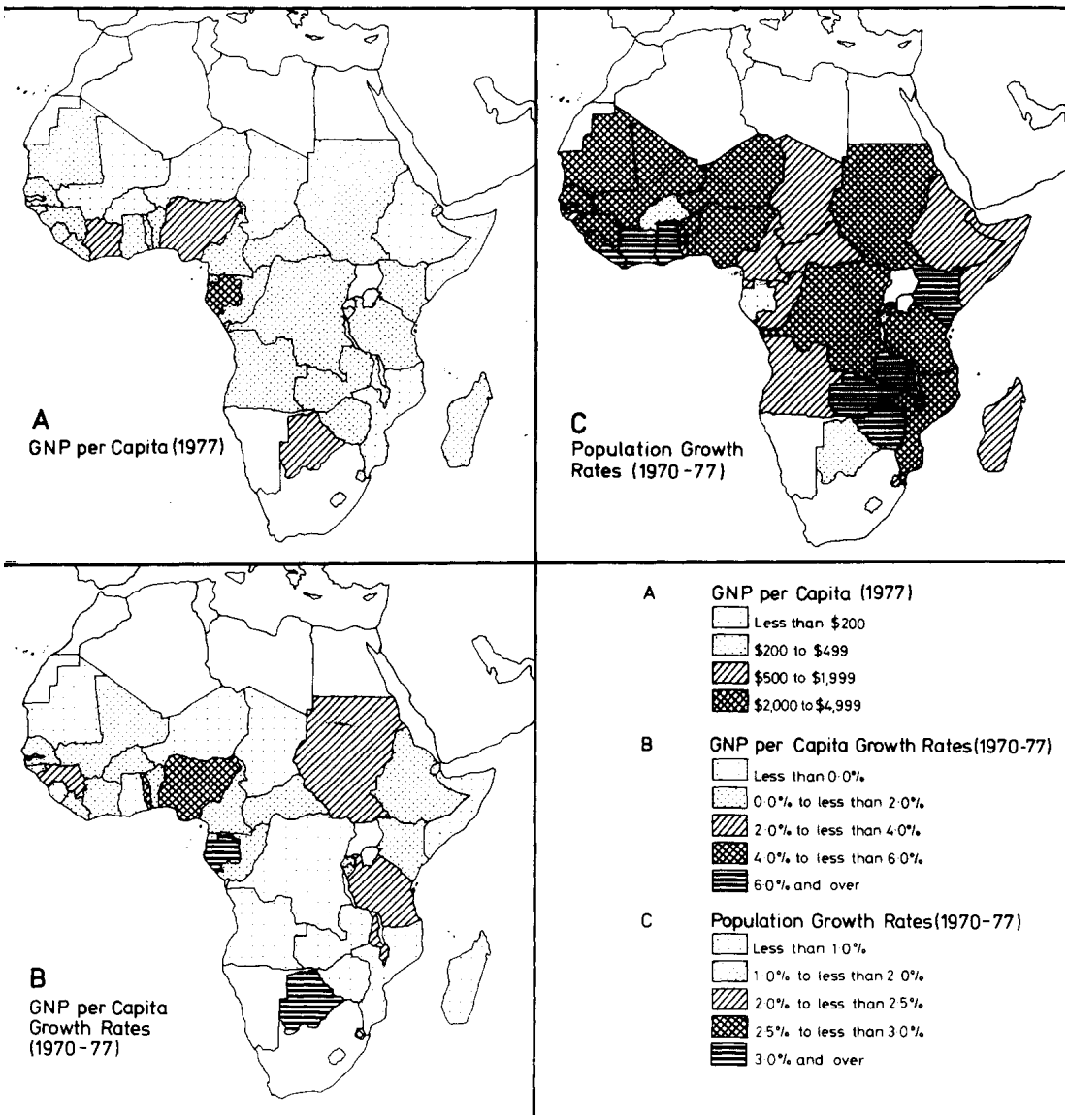


Tabella 4[202]

Per pianificare un progetto di sviluppo, quindi, era necessario studiare una strategia che avrebbe consentito di sbloccare le barriere verso un nuovo sistema di produzione all'interno dei singoli paesi. Questo processo avrebbe dovuto eliminare il vecchio sistema, sostituendolo con uno nuovo e più efficace, supportato da un'ideologia solida e da un'immagine chiara del tipo di società rurale che il governo di quel paese avrebbe voluto raggiungere.[203]

L'influenza della comunità internazionale, soprattutto delle nazioni occidentali industrializzate, fu determinante nelle decisioni dei governi africani. In seguito ad ogni

[202] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[203] ibidem

dichiarazione ufficiale di apertura di un governo africano verso un sistema capitalista, infatti, corrispondevano nuovi investimenti stranieri nella nazione. Spesso, però, l'approccio a queste ideologie era minato dalla prepotenza, dal bigottismo e dall'incapacità organizzativa dei governi locali africani, con disastrose conseguenze per la produttività agricola. Gli unici progetti finalizzati a questo scopo furono la costruzione di strade in aree rurali, di dighe per l'irrigazione, e la formazione di nuove istituzioni finanziarie per lo sviluppo agricolo. Tutti questi provvedimenti erano fondamentali per una crescita rurale e agricola, ma rappresentavano comunque fattori di importanza secondaria.[204]

Fu significativo l'intervento delle organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale. Essa diventò fondamentale per le nuove strategie di sviluppo rurale, occupandosi di rilevare quali fossero le fasce più povere all'interno della popolazione delle campagne e partire da queste ultime per stimolare un aumento della produttività agricola. Per fare questo, utilizzò vari approcci, come la costruzione di nuove infrastrutture, nuovi finanziamenti per migliorare l'educazione scolastica e la formazione professionale della popolazione. Ciò che la Banca Mondiale non prese in considerazione fu la necessità di una ristrutturazione sociale. Nella sua posizione di istituzione finanziaria internazionale avrebbe dovuto studiare in maniera più accurata il contesto in cui il programma di sviluppo sarebbe stato applicato, tenendo conto delle particolari circostanze politiche, sociali ed economiche.[205]

Agli inizi degli anni ottanta, la maggior parte dei paesi africani decisero di attuare un programma di sviluppo spendendo tra il 15 e il 35% del proprio capitale in investimenti nel settore agricolo. I governi africani ritennero sufficiente investire in questo settore senza preoccuparsi del fattore popolazione, in questo modo era possibile ignorare la spinosa questione dei problemi sociali ed etnici all'interno del paese. La maggior parte dei governi locali, infatti, erano regimi militari, saliti al potere senza il sostegno del popolo e spesso con metodi repressivi o attraverso la corruzione. La popolazione rurale, quindi, ricevette solo servizi marginali da parte delle amministrazioni.[206]

---

[204] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[205] ibidem
[206] ibidem

Zambia	1972–76	Kwacha mill.	1,956.5	152.5	7.79

Source: Africa South of the Sahara 1978–79, Europa Publications, London, 1978.

contstruction and improvement of rural roads, irrigation and drainage works, wells and boreholes as well as storage facilities. It could also include settlement re-location and replanning as well as resettlement.

(d) Provision of social amenities such as schooling and health facilities in rural areas as well as electricity and recreational opportunities.

(e) Institutional development entailing the creation of a number of institutions to ensure that many of the changes deriving from all aspects of rural development are sustained on a long-term basis. Some of the more notable institutions are those for the supply of inputs to farmers, for

tent institutional development especially those with strongly social objectives.

With regard to output, it is possible to distinguish between general agricultural productivity and real increases in the income of peasants. This is the usual distinction between efficiency and equity. Again, one can argue that the first category of activities are more directed towards increases in aggregate agricultural productivity whilst the second category is directed at ensuring real increases in peasant income and bringing about a higher degree of social justice within rural areas.

It must be emphasized, however, that espe-

Tabella 5[207]

Una terza ragione che incoraggiò la strategia degli investimenti in Africa fu la facilità con cui le *elites* locali potevano beneficiare degli interventi nelle aree rurali. Questo tipo di situazione era evidente nei grandi progetti sostenuti da finanziamenti internazionali. In Kenya, ad esempio, la Agricultural Finance Corporation promosse, nel 1965, un progetto di assistenza per i piccoli proprietari terrieri, impegnandosi ad assegnare a ciascuno una somma minima di 50 dollari. Nel 1972, solo il 30% del fondo fu destinato a questa categoria, la percentuale maggiore finì nelle tasche delle amministrazioni locali. Accadde la stessa cosa anche in Etiopia, dove la Chilalo Agricultural Development Scheme fu sponsorizzata dall'agenzia svedese per lo sviluppo per sostenere locatari e piccoli proprietari terrieri con meno di 25 ettari di terra.; in realtà, il 32% del fondo fu affidato ai proprietari terrieri con possedimenti superiori ai 40 ettari.[208]

In molte nazioni africane, quindi, l'approccio degli investimenti allo sviluppo rurale consisteva in una combinazione di interessi burocratici, della leadership politica e dell'elite rurale.

Molte nazioni africane ricorsero alla Banca Mondiale per ottenere dei prestiti, per poter per poterli investire nelle proprie campagne. In questo modo, un numero crescente di contadini si impegnò nello sviluppo del settore agricolo africano. In Nigeria, furono aperti dei 'progetti di

[207] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[208] ibidem

sviluppo agricolo integrato', che coinvolgevano migliaia di nuclei familiari. Ognuno di questi costò 30 milioni di dollari e diede il via a numerosi investimenti e attività imprenditoriali.[209]
L'unico modo per garantire un reale progresso era la mobilitazione delle masse contadine africane, le quali avrebbero offerto la propria manodopera e, talvolta, anche il loro capitale.[210]
Nella critica personale all'operato della Banca Mondiale di quegli anni, Uma Lele, economista di fama internazionale, pose la propria attenzione sulla necessità di realizzare uno sviluppo rurale, da attuare però in varie fasi. Egli riteneva necessaria la partecipazione popolare per avviare un programma di sviluppo : i progetti dovevano essere intesi come parte di un processo continuo e dinamico. Era necessario stabilire quali fossero i progetti prioritari e gli interventi necessari, organizzandoli per fasi. Era fondamentale, quindi, studiare con attenzione lo scenario rurale delle nazioni africane, per poter pianificare un adeguato apparato burocratico, che prevedesse un sistema di decentramento dall'autorità governativa statale ai leader locali. Le aziende agricole furono organizzate in piccole unità con una nuova concezione socio-economica e socio-politica della produzione e dei consumi, incentivando in questo modo anche i commerci.[211]
In uno studio condotto dal Rural Development Committee of the Center for International Studies dell'università di Cornell su 16 paesi nel mondo negli anni ottanta, risultò che un numero crescente di stati era ricorso alla suddivisione territoriale in piccoli unità, per cercare di intervenire a favore della fascia di popolazione a basso reddito delle campagne. Questo tipo di organizzazione, infatti, proponeva lo scambio di attività di collaborazione tra piccole unità agricole e governi locali, associazioni e comuni agricole. I gruppi collaboravano insieme per la costruzione di impianti di irrigazione, per la compravendita dei raccolti, per fare ricerche sul territorio e anche per la coltivazione collettiva. Alcuni gruppi potevano coesistere nella stessa area svolgendo attività complementari, con il principio di uguaglianza di tutti gli individui appartenenti al gruppo. Questo tipo di organizzazione agricola è la stessa che si sviluppò anche in Asia, per permettere ai governi un controllo capillare anche delle aree rurali.[212]
Attraverso lo studio di questo nuovo tipo di organizzazione fu possibile constatare l'importanza delle istituzioni locali per stabilire degli indici di produttività agricola e di

[209] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[210] ibidem
[211] ibidem
[212] ibidem

sicurezza economica sociale. Si prese coscienza del fatto che le unità organizzative rurali non potevano operare isolate, ma era necessario che fossero collegate tra di loro, per lo scambio di informazioni e di esperienze. I risultati erano migliori se avvenivano attraverso il collegamento di diversi canali : politici (quadri di partito), associativi (organizzazioni rurali) e privati (imprese commerciali) ; ed erano più efficienti rispetto ai normali *networks* burocratici, perché la dipendenza eccessiva a un solo canale avrebbe potuto fornire dati distorti.[213]

Le organizzazioni agricole non seguivano le strutture tradizionali, ma erano istituzioni formali sponsorizzate e supportate dall'autorità pubblica. Alcune di queste, comunque, incorporavano anche accordi informali e tradizionali di mutua assistenza, basati su rapporti di parentela.[214]

Uno degli aspetti più importanti della creazione di organizzazioni territoriali riguardava l'intento dei governi di promuovere il pluralismo all'interno della loro leadership.[215]

La riorganizzazione territoriale di una nazione non garantisce, però, il successo nel processo di sviluppo rurale; le istituzioni sono fondamentali per la realizzazione di questo scopo e, solo quando gli apparati istituzionali sono presenti ed efficienti, è possibile un confronto costruttivo tra la popolazione rurale e il governo centrale.[216]

Ancora oggi il potenziamento del settore agricolo è uno degli obiettivi principali delle politiche per lo sviluppo delle nazioni africane, ma la frammentazione dell'Africa, dovuta ai problemi interni sia di tipo politico-economico che ideologico, rende difficoltosa la realizzazione di questo obiettivo.[217]

Durante una conferenza del DAC (Developmente Co-operation Directorate)[218] tenutasi nel Mali nel 2010, si discusse dell'importanza della collaborazione di Cina e altre potenze emergenti nello sviluppo del settore agricolo africano; le quali avrebbero potuto fornire importanti suggerimenti, dettati dalla propria esperienza, per una trasformazione agricola dell'Africa. Cina e altre potenze emergenti e i membri del DAC, in collaborazione con il NEPAD e altre organizzazioni africane, avrebbero fornito un contributo speciale alle istituzioni agricole nazionali e regionali, fissando progetti e programmi di sviluppo nel

---

[213] Akin L. MABOGUNJIE, "Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa", *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
[214] ibidem
[215] ibidem
[216] ibidem
[217] China-DAC Study Group, Agricultural Transformation, Growth and Poverty Reduction, Mali, 2010.
[218] Organizzazione internazionale costituita da 29 membri, che operano insieme per favorire lo sviluppo di molte aree in via di sviluppo nel mondo e per promuoverne la collaborazione. ibidem

contesto specifico africano.[219]

Analizzando le specificità regionali del continente africano, le nazioni in sostegno dovrebbero avviare dei progetti di investimento e di assistenza mirati.[220]

Lo sviluppo agricolo in Africa è lento e la povertà è tuttora predominante nelle aree rurali; dove abita e lavora la maggior parte delle popolazioni, per circa il 60-80% dei paese africani. Negli ultimi trenta anni i guadagni sono stati minimi e, in alcuni casi, è stato registrato un netto calo della produttività agricola e del consumo alimentare per persona. La ricerca di una soluzione per risolvere il drammatico problema della povertà e della fame è tuttora al centro degli interventi delle Nazioni Unite come MDG 1 (Millennium Development Goals – Obiettivi di sviluppo del millennio). Negli ultimi 25 anni, il numero di persone che vivono in povertà nel mondo è in diminuzione, mentre in Africa continua a crescere.[221]

2.2 *Perché la Cina ha deciso di investire nel settore agricolo africano e in quale modo*

La Repubblica Popolare Cinese ospita circa il 20% della popolazione mondiale, ovvero 1.3 miliardi di persone, ma dispone solo del 7% della superficie arabile del pianeta.[222]

Negli ultimi vent'anni, la Cina ha avuto la crescita economica più veloce al mondo, e se dovesse continuare in questo modo, nel 2025 potrebbe trasformarsi nella più grande potenza economica mondiale. Questo incredibile progresso ha portato a un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione cinese, che ora richiede una maggiore quantità e una qualità migliore dei prodotti alimentari, beni e servizi più efficienti, necessitando di risorse sempre maggiori.[223]

Durante la Grande Rivoluzione Culturale, in Cina, i giovani e gli intellettuali erano stati invitati dal governo a "scendere dalle montagne" per servire il popolo cinese nelle campagne. Oggi i leader cinesi incoraggiano le imprese e le aziende agricole a "scendere nella campagna africana" per supportare gli interessi strategici della nazione.[224] Oltre 44 stati africani hanno ospitato progetti di aiuti nel settore agricolo da parte della Cina e Pechino ha aiutato a

[219] China-DAC Study Group, Agricultural Transformation, Growth and Poverty Reduction, Mali, 2010.
[220] ibidem
[221] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: Down to the Countryside", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[222] Loro HORTA, "Food Security in Africa: China's New Rice Bowl", China Brief, IX, 11, 2009.
[223] Dambisa F. MOYO (a cura di), *Winner Take All: China's Race for Resources and What It Means for The World*, New York, Basic Books, 2012.
[224] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.

sviluppare oltre 90 aziende agricole. L'agricoltura ha rappresentato circa un quinto degli oltre 900 investimenti cinesi in Africa tra il 1960 e il 2006.[225]

L'esperienza cinese nel settore agricolo è stata particolarmente importante per il suo sviluppo economico del paese. Prima delle riforme del 1979, la Cina era una società rurale, con oltre l'80% della popolazione residente nelle campagne. La maggioranza di queste persone era povera e segnata dalla fame. Le riforme economiche partirono dall'agricoltura e permisero una rapida crescita del settore e una riduzione della povertà; questo successo fu riconosciuto in tutto il mondo. La Cina, infatti, dimostrò che la povertà e la fame potevano essere risolte attraverso un potenziamento del settore agricolo. Pechino ridusse il numero di persone in povertà nelle aree rurali da 85 milioni nel 1990 a 35 milioni alla fine del 2009.[226]

Prima di analizzare le motivazioni della presenza della Cina nel contesto rurale africano, non si può non tener conto del cambiamento dell'intervento occidentale in Africa. A causa dei ripetuti fallimenti, i fondi per l'agricoltura, stanziati dalla Banca Mondiale, dal 23% degli anni Ottanta, sono slittati al 5% nel 2000, e solo recentemente stanno aumentando di nuovo.[227] Uno studio condotto dalla Banca Mondiale, infatti, ha appurato che i progetti agricoli sono i più dispendiosi, sia da organizzare che da mettere in pratica, nonché molto più rischiosi rispetto ad altri tipi di progetti.[228] Alcuni donatori, come gli Stati Uniti, hanno indirizzato i fondi in aiuti alimentari, piuttosto che nel sostegno dello sviluppo rurale africano. La Cina, invece, ha attuato una politica di sviluppo agricolo in Africa, perfezionata e resa sempre più efficace nel corso dei decenni. [229]

Le motivazioni e il contesto per il quale la Cina ha investito e sta investendo nell'agricoltura africana sono complessi e oggetto di dibattito per i media e gli economisti di tutto il mondo. Sebbene le aziende agricole cinesi producano circa il 95% dei prodotti agricoli consumati nella nazione, il paese si sta avvicinando sempre più velocemente al limite minimo stabilito dal governo per soddisfare le richieste future di generi alimentari, ossia 122 milioni di ettari di terra arabile.[230]

In Cina, la consumazione di prodotti agricoli, come la soia, le patate e i cereali, è aumentata

---

[225] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[226] SUN, H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[227] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, New York, Oxford University Press Inc., 2009.
[228] ibidem
[229] ibidem
[230] ibidem

dal 16% al 30% negli ultimi dieci anni. Questo fenomeno è avvenuto in un'epoca in cui la superficie arabile sta fortemente diminuendo, a causa dell'eccessivo sfruttamento delle terre e dei danni ambientali causati dalla rapida industrializzazione. Secondo il ministro cinese dell'agricoltura, Yang Xiong, la nazione ha perso 8.9 milioni di ettari di terreni agricoli tra il 1995 e il 2007.[231]

Il continente africano, dispone di grandi estensioni di terreni fertili scarsamente popolati, e offre una valida soluzione per la crescente domanda di prodotti alimentari. La maggior parte degli investimenti cinesi nell'agricoltura africana sono concentrati nell'Africa meridionale: in Mozambico, Tanzania, Malawi e Angola.[232]

Nonostante la notevole ricchezza di terre arabili, l'Africa è sempre stato un grande importatore di cibo, fin dagli anni settanta, e molte nazioni africane spendono milioni di dollari per acquistare riso e altre sementi dall'estero ogni anno. Per questo gli aiuti nel settore agricolo africano sono accolti con entusiasmo e si sono rivelati utili anche per rafforzare le relazioni diplomatiche sino-africane.[233]

In generale, la presenza cinese in Africa è definita principalmente in tre modi: la Cina è vista come una presenza colonizzatrice, un concorrente economico e un partner per lo sviluppo. Le prime due definizioni prevalgono nei dibattiti mediarici, i quali descrivono gli investimenti cinesi come una minaccia per lo sviluppo dell'Africa, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo e minerario. I media occidentali presentano l'ondata di aiuti e investimenti cinesi nel territorio africano come un tentativo di diminuire il controllo dell'Occidente nelle campagne e nella politica del continente. Un altro punto di vista accusa la Cina di sfruttare la ricchezza delle risorse africane per soddisfare le esigenze del proprio paese, senza tenere conto delle conseguenze che potrebbe comportare per il continente africano.[234]

Nel suo libro *Winner Take All: China's Race for Resources*, l'economista zambiana Dambisa Moyo espone il proprio parere riguardo la presenza cinese in Africa, descrivendo Pechino come una potenza indiscussa del diciannovesimo secolo, la quale sta cercando di accaparrarsi le risorse necessarie per soddisfare le proprie ambizioni economiche. Diversamente dalle altre potenze, però, la sua strategia non è quella di saccheggiare gli stati in cui si reca, ma investire

---

[231] Loro HORTA, "Food Security in Africa: China's New Rice Bowl", China Brief, IX, 11, 2009.
[232] ibidem
[233] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[234] L. BUCKLEY, "Chinese Agriculture Development Cooperation in Africa: Narratives and Politics", IDS Bulletin, 2013, 44.4, pp. 1-13.

nei prodotti che intende commerciare. Questo avviene soprattutto con le realtà che di norma l'Occidente ha tenuto meno in considerazione, come Africa, Brasile, Colombia, Argentina, Kazakhstan, Mongolia e Ucraina.[235]

Gli investimenti nel settore agricolo africano danno anche la possibilità di ricollocamento ai contadini cinesi sfollati a causa della rapida urbanizzazione.[236]

La necessità di soddisfare la domanda crescente di materie prime e generi alimentari non è sempre stata la motivazione principale dell'intervento cinese in Africa. Inizialmente, Pechino si interessò al continente africano per riuscire ad ottenere il riconoscimento internazionale, in particolare da parte delle organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite, e per difendere il principio di "una sola Cina" nello scontro diplomatico con Taiwan, che durò fino al 1997.

Negli anni sessanta, la Repubblica Popolare Cinese iniziò ad intensificare gli investimenti nel settore agricolo africano per contrastare la cosiddetta 'Operation Vanguard', un efficace programma di aiuti a favore dell'agricoltura africana, sostenuto da Taiwan. Il progetto fu lanciato nel 1961, con l'obiettivo di impegnarsi nell'assistenza tecnica di piccole e medie aziende agricole africane produttrici di riso e verdure. A questo scopo, furono inviati 1200 esperti agricoli in 27 nazioni.[237] In quegli anni, la Cina investiva nell'agricoltura africana attraverso grandi imprese statali, come la azienda agricola Mbarali in Tanzania, il complesso aziendale Koba in Guinea, e le grandi piantagioni di zucchero e tè in Mali, Benin, Togo, Madagascar, Zanzibar e Sierra Leone.[238]

I programmi di aiuti della Cina in Africa continuarono in questo modo fino alla metà degli anni ottanta e aumentarono considerevolmente in seguito all'entrata della RPC nelle Nazioni Unite nel 1971. In seguito, la maggior parte delle aziende taiwanesi presenti sul territorio africano furono gestite da Pechino. In Sierra Leone, ad esempio, un team di tecnici esperti cinesi prese possesso di un'azienda di Taiwan e costruì un'altra dozzina di centri di formazione agricola di piccole e medie dimensioni in tutta la nazione, seguendo il modello taiwanese già avviato negli anni sessanta.[239]

Nel 1985, Pechino seguiva progetti di aiuti agricoli in 25 stati africani, intervenendo su un

---

[235] Dambisa F. MOYO (a cura di), *Winner Take All: China's Race for Resources and What It Means for The World*, New York, Basic Books, 2012.

[236] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.

[237] ibidem

[238] ibidem

[239] ibidem

totale di 48000 ettari di terreno.[240]

A metà degli anni ottanta, i tradizionali donatori internazionali limitarono la propria presenza in Africa, a causa delle numerose difficoltà nella realizzazione dei progetti agricoli. La Banca Mondiale, ad esempio, registrò una percentuale di fallimento del 50% per i progetti di sviluppo agricolo nel territorio tra il 1965 e il 1986. Anche la Cina riscontrò le stesse difficoltà, ma continuò a mantenere i rapporti con le nazioni africane e a investire nel settore agricolo, seguendo, però, una nuova politica estera finalizzata alla cooperazione e al mutuo beneficio. Le nuove modalità di investimento erano rappresentate dalla costituzione di *joint ventures* sino-africane, la concessione di *debt-equity-swaps,* associazioni pubbliche e private e fondi a favore delle *joint ventures.*[241]

Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, la Cina attuò dei piani di restauro o di ricostruzione per alcuni progetti avviati negli anni sessanta e settanta, consolidando in questo modo le relazioni con alcuni stati africani, come la Repubblica della Sierra Leone, dove si occupò della ricostruzione di un impianto di irrigazione in una piantagione di riso.[242]

Inizialmente, gli investimenti agricoli in Africa erano condotti dalle SOEs (State Owned Enterprises), le quali, nella metà degli anni novanta, inglobarono anche altre piccole aziende.

La China State Farm Agribusiness Corporation (CSFAC – Zhongguo nongken jituan gongsi 中国农垦集团公司) è una delle SOEs cinesi operative sul territorio africano a partire dagli anni novanta, con numerosi progetti di aiuti nel settore agricolo, che permettono alla società di ottenere prestiti dal governo cinese per sostenere questi programmi. La CSFAC ha reso evidente l'importanza di fondi governativi per supportare con successo i progetti di sviluppo agricolo, come l'investimento nell'azienda agricola in Zambia (China- Zambia Friendship Farm).[243]

Altre compagnie cinesi seguirono l'esempio della CSFAC, come la China National Overseas Engineering Corporation (Zhongguo haiwai gongcheng zonggongsi 中国海外工程总公司), che dopo aver costruito la raffineria di zucchero Segou in Mali, ne trattenne una quota. In Sierra Leone, la China Complete Plant Export Import Corporation (Complant – Zhongguo chengtao shebei jinchukou gongsi 中国成套设备进出口公司) negoziò per ottenere un

[240] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[241] ibidem
[242] ibidem
[243] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.

contratto di affitto della raffineria Magbass, che aveva costruito e diretto dal 1982 alla metà degli anni novanta. La Complant, inoltre, affittò le raffinerie realizzate dalla Cina in Togo e Madagascar, e rimise a nuovo l'azienda agricola Mpoli in Mauritania.[244]

La Magbass Sugar Complex (Zhong cheng ma ge ba si tang ye youxian zeren gongsi 中成马格巴斯糖业有限责任公司) fu costruita in Sierra Leone tra gli anni settanta e gli anni ottanta, grazie a un progetto di aiuti cinese avviato dalla Complant. Nel 1982, divenne il primo *turn-key project* ad essere gestito direttamente da manager cinesi, i quali si occuparono del progetto fino a quando una violenta guerra civile colpì la nazione, nel 1991.

Alla fine della guerra, la Complant prese di nuovo in gestione la compagnia e la ricostruì. La Magbass diventò un'azienda privata, con un contratto di affitto di 25 anni. Furono inseriti nuovi macchinari, furono seminate nuove piante di canna da zucchero e nel giro di pochi anni fu in grado di produrre una quantità di zucchero tale da consentire alla compagnia di esportarlo in Europa, sfruttando anche la possibilità di ricevere una quota speciale dall'Unione Europea.[245]

Inizialmente, i villaggi locali erano entusiasti per le opportunità di lavoro offerte dalla Magbass, soprattutto nel periodo seguente alla guerra civile; ma durante le elezioni del 2007, iniziarono alcune tensioni. La maggior parte del malcontento nasceva da questioni inerenti la gestione della terra. La Magbass pagava annualmente un affitto di 150,000 dollari e, come stabilito nel contratto, la rata sarebbe cresciuta ogni anno, in base all'incremento di produzione previsto. Gli abitanti locali, insieme al ministero dell'Agricoltura e al comitato locale dei proprietari terrieri, però, ritenevano di non ricevere una quota di affitto sufficientemente alta. L'accordo iniziale, inoltre, prometteva che i cinesi avrebbero raddoppiato le dimensioni della piantagione e il governo della Sierra Leone avrebbe stipulato degli accordi per il rilascio dei terreni da parte delle autorità locali, i quali possedevano una grande quantità di terreni incolti, che non avrebbero saputo coltivare e sfruttare adeguatamente da soli. Quando i cinesi iniziarono a tracciare i nuovi confini nell'area, in accordo con il ministero dello Sviluppo, alcuni residenti locali fecero resistenza, mandando delle delegazioni nella capitale, Freetown.[246]

Gli abitanti locali accusavano i manager cinesi di prendere accordi solo con il governo della

[244] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG, Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[245] ibidem
[246] ibidem

Sierra Leone, senza interessarsi di interpellare anche i proprietari terrieri locali. Furono sospesi i lavori di espansione della Magbass per cercare di risolvere le divergenze sul caso tra manager cinesi, ministero dell'Agricoltura e comunità locali. Quando i problemi sembravano aver raggiunto una soluzione, la Complant decise di cedere le piantagioni di canna da zucchero di Sierra Leone, Madagascar e Benin.[247]

La difficile esperienza in Sierra Leone ha portato il direttore della China State Farm Agribusiness Corporation a ritenere le cooperazioni agricole in Africa come dei progetti molto difficili da realizzare.[248]

Table 1: **China National Agricultural Development Corporation in Africa**

Country	Investment Date	Farms (hectares)
Zambia	1990	China–Zambia friendship farm (667)
Zambia	1992	Zhongken Estates Ltd (3,573)
Mali	1995	Sikasso tea complex (100)
Guinea	1996	Koba farm (1800)
Ghana	1997	CALF* Cocoa International Company Ltd (now apparently bankrupt)
Zambia	1999	Zhongken Friendship Farm Ltd (2,600)
Mauritania	1999	Zhongnog Mauritania Agriculture Co. Ltd/Mpoli farm (638)
Tanzania	2000	Rudewa and Kisangata estates sisal farms (6,900)
Togo	n/a	Zhongken Agriculture Development Company (300) (planned)
Gabon	n/a	Eastern Agricultural Development Company (planned)
South Africa	n/a	Co-operative ostrich project (planned)

Note:
*CALF = China Agriculture, Livestock and Fisheries Corporation (now defunct).
Source:
China State Farm Agribusiness Corporation, a subsidiary company of China National Agriculture Development Corporation.

Tabella 6 [249]

A partire dal 1996, la Cina ha partecipato alla "Cooperazione Sud Sud" (South-South Cooperation – SSC) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare e l'agricoltura. Il programma rappresenta la volontà di collaborazione delle nazioni in via di sviluppo con le potenze industrializzate, per l'attuazione di programmi di sicurezza alimentare. Promuove, a questo scopo, il trasferimento di conoscenze pratiche e tecnologiche. Pechino ha inviato gruppi di esperti per contribuire allo sviluppo agricolo in alcune aree

[247] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[248] ibidem
[249] ibidem

chiave nello scontro diplomatico con Taiwan, quali Sud Pacifico, Caraibi e Africa.[250]

I team inviati in Africa per il programma SSC non hanno fondato delle aziende agricole: il loro scopo era quello di operare per due anni sul territorio assegnato, senza ottenere alcun profitto dall'impegno svolto. Dovevano concentrarsi esclusivamente nel fornire insegnamenti in agrotecnologia, attraverso la dimostrazione pratica, senza interessarsi delle dinamiche economiche del funzionamento del mercato, dei trasporti e della distribuzione dei prodotti. I tecnici speravano di ispirare la popolazione locale attraverso il loro lavoro e la loro volontà.[251]

La politica del '*going global'* (zou chuqu 走出去), che promuove l'internazionalizzazione e l'evoluzione dei modelli di business, ha caratterizzato tutte le politiche del nuovo millennio in Cina. '*Going global'* significa trasformare le nuove aziende cinesi in *brand* globali sempre più competitivi, provvedere ad un aumento delle esportazioni attraverso miglioramenti mirati in campo tecnologico e dei servizi, e aumentare gli investimenti all'estero delle compagnie cinesi. In linea con questa ideologia, furono sponsorizzati seminari in agribusiness in Africa per funzionari provinciali e compagnie cinesi , per informarli sui servizi che il governo cinese avrebbe fornito loro per promuovere un aumento degli investimenti nel continente africano.[252]

A partire dal 2000, gli investimenti di Pechino in Africa sono aumentati in maniera significativa, grazie alla costituzione del FOCAC (Forum on China Africa Cooperation) nel 2000 e l'entrata della Cina nel WTO nel 2001.

Secondo un report del 2010 del CATERAR (China-Africa Trade and Economic Relationship Annual Report), gli investimenti esteri diretti cinesi nel continente africano sono aumentati da 220 milioni di dollari nel 2000, a 1.44 miliardi di dollari nel 2009, raggiungendo i 13 miliardi nel 2010.[253]

In generale, tutti gli investimenti esteri cinesi sono aumentati del 123% tra il 2004 e il 2005, e del 46% tra il 2001 e il 2010, raggiungendo i 68.8 miliardi di dollari nel 2010, pari al 5.2% degli investimenti diretti totali nel mondo.[254]

L'aumento degli investimenti cinesi sul territorio africano è stato possibile grazie al lavoro congiunto di ministri, banche e compagnie. Il ministero del Commercio (Ministry of Commerce – MOFCOM) svolge un ruolo centrale attraverso il dipartimento degli aiuti

---

[250] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[251] ibidem
[252] ibidem
[253] SUN, H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[254] ibidem

all'estero e il dipartimento degli investimenti esteri e delle cooperazioni economiche. Il MOFCOM coordina, insieme al ministero dell'Agricoltura (Ministry of Agriculture – MOA) e il ministero della Scienza e della Tecnologia (Ministry of Science and Technology – MOST), i progetti agricoli nei quali sono coinvolte istituzioni cinesi, imprese statali (SOEs) e compagnie private. I fondi per l'attuazione dei progetti sono forniti parzialmente dalla China Development Bank (CDB) e dalla Export Import Bank of China (China EXIM), attraverso finanziamenti per lo sviluppo commerciale e crediti all'esportazione. Il fondo di sviluppo Cina-Africa (China-Africa Development Fund – CADFund), fondato nel 2006, promuove le relazioni commerciali sino-africane.[255]

Figure 1 Chinese institutions in China-African agriculture cooperation

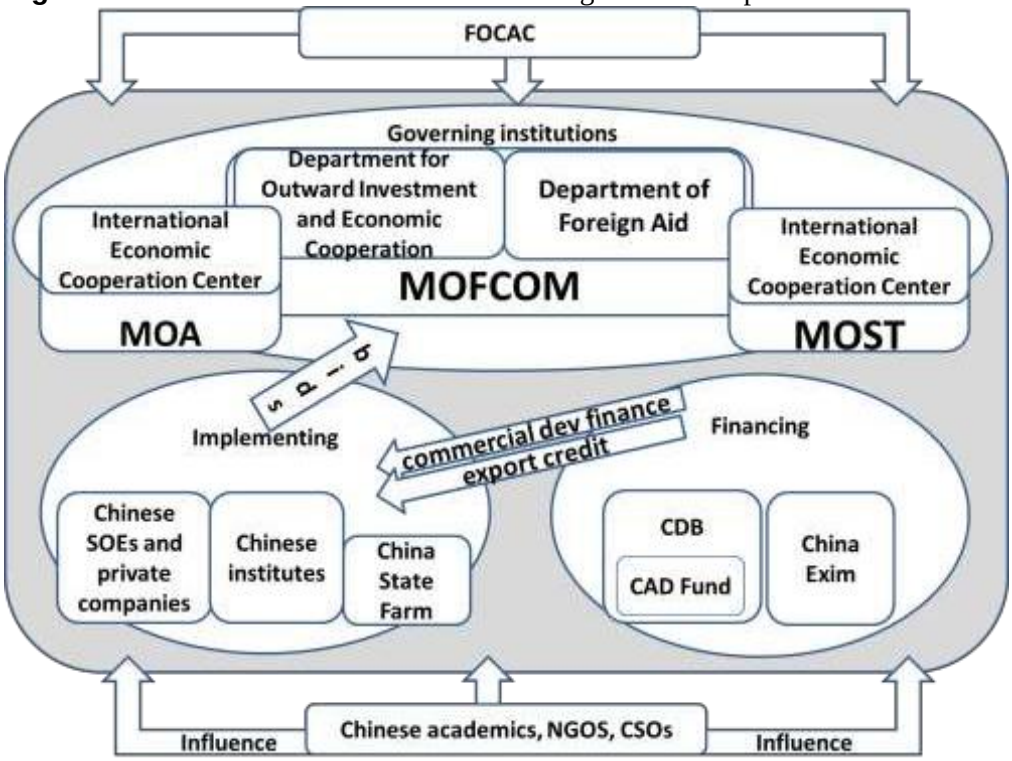


Tabella 7[256]

Nel decimo Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale (2001-2005), la Cina ha sottolineato l'importanza di una strategia di cooperazione internazionale per rafforzare la propria politica estera. Il settore agricolo rappresenta un punto importante per la

[255] L. BUCKLEY, "Chinese Agriculture Development Cooperation in Africa: Narratives and Politics", IDS Bulletin, 2013, 44.4, pp. 1-13.
[256] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.

politica di apertura e per garantire una sicurezza alimentare futura per il popolo cinese.[257]
A partire dalla terza Conferenza ministeriale del FOCAC, tenutasi a Pechino nel 2006, la Cina ha aumentato gli investimenti agricoli in Africa, mantenendo gli storici contatti commerciali e aprendo nuove partnership di collaborazione.[258]
Durante un convegno riguardo i rapporti e gli investimenti sino-africani, che si è svolto a Pechino nel 2011, il ministro del Commercio cinese, Chen Denming, ha sottolineato alcuni provvedimenti necessari per soccorrere la difficile situazione africana. Egli ha fatto notare come, nonostante l'Africa sia ricca di risorse naturali, non abbia ancora registrato considerevoli progressi per risolvere il problema della povertà e della fame. Il ministro ha annunciato le ultime modifiche nella modalità di intervento nel continente africano, al fine di favorire uno sviluppo nell'agricoltura, nella sanità e nell'educazione.[259]
Attualmente, gli attori principali nello scenario africano sono *policymaker*, compagnie statali, banche specializzate e imprese private. Gli investimenti cinesi nell'agricoltura comprendono principalmente due categorie di gestione aziendale: imprese private e imprese statali o SOEs.[260]
Anche i progetti cinesi di aiuti nel settore agricolo hanno svolto un ruolo importante nella ricostruzione economica africana e nelle relazioni commerciali sino-africane, soprattutto nei primi anni. I primi investimenti di Pechino in Africa tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta, infatti, erano di questo tipo.[261]
Durante il summit del FOCAC nel 2006, il Presidente cinese Hu Jintao si è impegnato a inviare cento esperti agronomi e a costruire dieci centri dimostrativi per la formazione di funzionari africani, al fine di migliorare la produttività agricola. Due anni dopo, nel 2008, il Premier cinese Wen Jiabao, durante un meeting delle Nazioni Unite, ha annunciato l'intenzione di inviare altri mille esperti all'estero, di costruire trenta centri di ricerca di tecnologia agraria e di offrire corsi di formazione in Cina per tremila persone.[262]
Gli esperti ritenfono che la tecnologia agraria e la coltivazione delle sementi siano le due materie in cui le compagnie cinesi avrebbero buone opportunità di investimento. Per questo

[257] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[258] ibidem
[259] ibidem
[260] ibidem
[261] ibidem
[262] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.

motivo, i parchi dimostrativi sono stati considerati il modo migliore per rendere gli aiuti efficaci e convenienti anche per le compagnie cinesi.[263]

Table 1: China's agricultural investment in Africa

Country	Year	Farm or investors	Dimension (ha)	Type of land use	Market
Cameroon	2006	Sino Cam Iko Company	10 000	Rice, vegetables, manioc	Local
Cameroon	2007	Shanxi Province Agribusiness Group	5 000	Rice, manioc, ostriches	Local
DRC	2009	ZTE	100 000	Oil palm	World
Guinea	1997	Koba Farm	1 800	Hybrid rice	Local
Mali	1961	Farako	400	Tea	Local
Mali	1996	Sukala Refinery	6 000	Sugar	Local
Mali	2008	Sukala Refinery	10 000	Sugar	Local
Mauritania	1967	M'pourie	1 400	Rice	Local
Mozambique	2005	Hubei Agribusiness Group	1 000	Rice, cotton, soybean, vegetables	Local
Senegal	2008		35 000	Sesame	China
Sierra Leone	1977	Magbass Sugar	1 280	Sugar	Local
Sudan	2010	ZTE	10 000	Wheat and corn	Local
Tanzania	1969	Mubarali Rice Farm	6 000	Rice, pigs, cows, poultry	Local
Tanzania	1970	Ruvu Rice Farm	800	Rice	Local
Tanzania	1970	Morogoro	6 900	Sisal	World
Tanzania	2009	Chongqing Seed	300	Rice	Local
Togo	2009	Complex Sucier D'Anie	1 200	Sugar cane	Local
Uganda	1973	Tilda (original kibimba)	700	Rice	Local
Uganda	1987	Doha Rice	800	Rice	Local

Source: Chaponniere JR, Gabas JJ & Z Qi, 'China Africa in agriculture: A background paper on trade, investment and aid in agriculture'. China–DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development, Bamako, 27–28 April 2010

Tabella 8[264]

Gli esperti cinesi hanno introdotto il riso ibrido nelle piantagioni africane, il quale consiste in una semente più forte e produttiva rispetto alle altre, ma con alcune limitazioni: devono essere acquistate ripetutamente, perché le sementi ibride non riproducono gli stessi tratti genetici. Gli ibridi hanno suscitato diverse polemiche a causa di questo limite, e anche perché possono

[263] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[264] ibidem

essere brevettati e sono spesso controllati da grandi multinazionali di sementi come l'American Agribusiness Pioneer and Monsanto, la Swiss firm Syngenta, e la Bayer CropScience.[265]

Lo scienziato cinese Yuan Longping 袁隆平, nel 1979, ha creato la semente per il riso ibrido, il primo prodotto agrotecnico cinese brevettato negli Stati Uniti, avviando un business annuale di miliardi di dollari in tutto il mondo.[266]

I parchi dimostrativi hanno tre obiettivi: attrarre l'interesse locale per mostrare le nuove tecnologie agrarie, devono prevedere una fase di formazione della manodopera locale e, infine, devono essere realizzabili.[267]

Il ministero del Commercio e dell'Agricoltura cinese ha deciso di accordarsi con le undici province cinesi più forti nel settore agricolo, e due centri specializzati nella ricerca agraria e diverse aziende, per sviluppare i parchi dimostrativi. Alle compagnie cinesi era richiesto di sfruttare i primi tre anni per scoprire come migliorarne il funzionamento. In alcune nazioni africane, l'accordo prevedeva una collaborazione della compagnia cinese per otto anni, in altre per cinque anni, e in Sud Africa per soli tre anni.[268]

Table 2: **Fourteen Agricultural Technology Demonstration Centres in Africa, 2006–2009**

	Country	Implementing province/organization
1	Mozambique	Hubei/Lianfeng Overseas Agricultural Development Co.
2	Sudan	Shangdong/Academy of Agricultural Science
3	Tanzania	Chongqing/Agricultural Tech Co.
4	Ethiopia	Guangxi/Bagui Agricultural Tech Co.
5	Cameroon	Shaanxi/Nongken Agricultural Co.
6	Togo	Jiangxi/Huachang Infrastructure Construction Co.
7	Zambia	Jilin/Agricultural University
8	Liberia	Hunan/Yuan Longping High-Tech Co.
9	Benin	China National Agricultural Development Corporation
10	South Africa	China National Agricultural Development Corporation
11	Uganda	Sichuan/Huaqiao Fenghuang Group (Fisheries)
12	Rwanda	Fujian/Agriculture and Forestry University
13	Congo (Brazzaville)	Academy of Tropical Agricultural Tech.
14	Zimbabwe	Research Institute of China Agricultural Mechanization

Tabella 9[269]

[265] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[266] ibidem
[267] ibidem
[268] ibidem
[269] ibidem

Finora, l'interesse cinese nello sviluppo di colture come il riso ibrido in Africa è finalizzato all'esportazione verso la Cina. Mentre il mercato del mais ibrido con l'Occidente è bloccato, quello del riso ibrido è ancora attivo: l'Africa ne importa oltre cinque milioni di tonnellate all'anno, sviluppando un commercio fiorente di un prodotto che i cinesi sono orgogliosi di aver progettato e brevettato.[270]

A partire dal 2009, Pechino ha sostenuto 884 progetti di aiuti, 142 dei quali nel settore agricolo, che hanno permesso uno sviluppo nei paesi africani dove sono stati realizzati.[271]

Table 2: China's aid projects in agriculture and other sectors, 2009

Total	Agricultural projects	Industrial projects	Schools	Hospitals	Stadiums	Conference centres	Others
884	142	145	71	54	53	62	357

Source: China, MCC, *CATERAR*, *op. cit.*

Tabella 9[272]

Nello stesso anno, sono stati aperti altri centri di formazione in tecnologia agraria in varie nazioni africane, quali Benin, Camerun, Etiopia, Mozambico, Liberia, Sudan, Tanzania e Uganda. Oltre ad offrire una formazione, attrezzature per la produzione e strutture amministrative e residenziali, questi centri hanno contribuito ad accrescere le conoscenze e l'esperienza africana nel settore agricolo attraverso il confronto con gli esperti cinesi.[273]

Il tasso di produttività agricola in Africa è ancora molto basso e questo è dovuto principalmente alla carenza di adeguati sistemi di irrigazione e di infrastrutture agricole. Nell'Africa Sub-sahariana, le risorse d'acqua non vengono sfruttate con efficienza. Attualmente, infatti, meno del 4% dell'acqua disponibile è impiegata nell'irrigazione dei campi; questo avviene a causa della carenza di risorse finanziarie e di manodopera per costruire infrastrutture adatte a una coltivazione intensiva della terra, per la mancanza di

[270] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[271] HAN Chang 韩长, "Jiaqiang zhongfei nonye hezuo tuidong gongtong fazhan" 加强中非农业合作推动共同发展 (Rafforzare la cooperazione agricola sino-africana per promuovere lo sviluppo comune), *Zhonghua renmin gongheguo zhongyang renmin zhegnfu*, (http://www.gov.cn/gzdt/2010-08/11/content_1677114.htm), 11 agosto 2010.
[272] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[273] ibidem

tecnologie agricole all'avanguardia e per l'inadeguatezza dei mercati.[274]

La Cina ha sostenuto alcune nazioni, come Zambia e Nigeria, nella costruzione di oltre 500 infrastrutture; oltre ad aver fondato dei centri di formazione per tecnici agricoli africani, soprattutto per la coltivazione del riso, delle verdure, l'allevamento e la lavorazione della carne, e l'uso di macchinari agricoli.[275]

Table 3: Chinese-aided agricultural technology demonstration centres in Africa

Country	Technology centre's focus
Benin	Crop cultivation demonstration and farming technology training
Cameroon	Research, technology demonstration and training on agricultural technology
Ethiopia	Horticultural plants cultivation and livestock farming technology demonstration and training
Liberia	Rice and corn cultivation technology transfer, training, development of plant varieties
Mozambique	Soybean and corn cultivation and processing demonstration and training
Democratic Republic of Congo	Crop cultivation demonstration and training
Rwanda	Rice, *juncao*, mulberry cultivation, and technology and demonstration training on soil and water conservation
South Africa	Research, technology demonstration and training on fresh-water aquaculture
Sudan	Crop cultivation and irrigation technology demonstration and training
Tanzania	Crop cultivation demonstration, development of improved plant varieties, training
Togo	Research and training on agricultural technology
Uganda	Aquaculture technology demonstration, technology transfer and training
Zambia	Agricultural technology demonstration and training
Zimbabwe	Corn cultivation technology demonstration and training

Note: *Juncao* means fungi (such as mushrooms) and *cao* means grass in Chinese. *Juncao* techniques were invented in China in 1983 by Professor Zhanxi Lin.

Source: China, MCC, *CATERAR*, *op. cit.*

Tabella 10[276]

[274] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[275] ibidem
[276] ibidem

Ogni unità: un miliardo di dollari

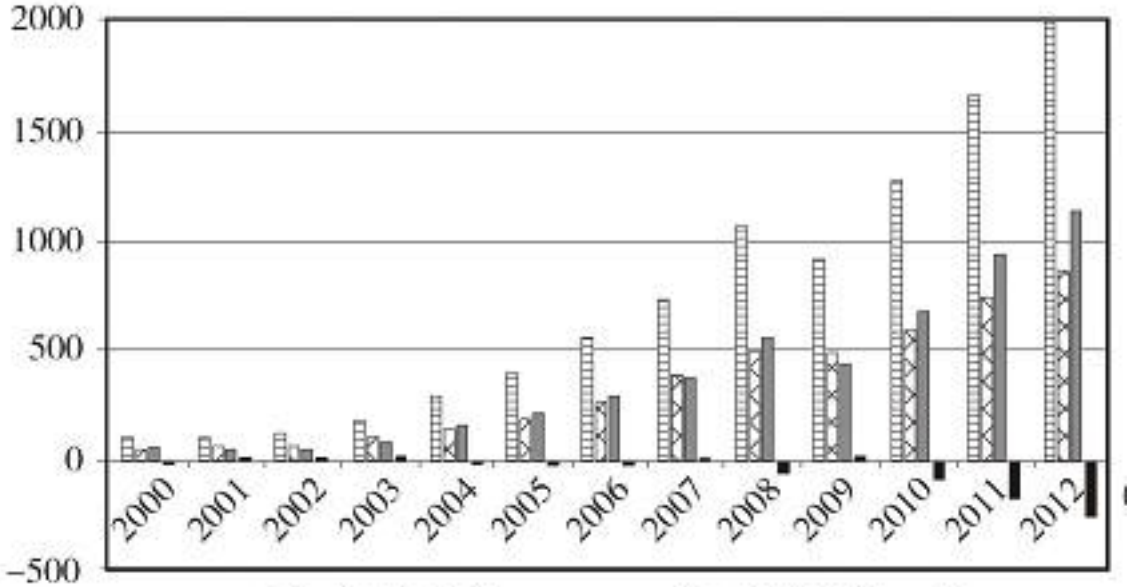


Tabella 11[277]*: Andamento degli investimenti cinesi in Africa dal 2000 al 2012.*

scambi commerciali Cina-Africa — *esportazioni cinesi in Africa*

importazioni cinesi dall'Africa — *bilancia commerciale*

Nel 2011, gli investimenti cinesi in Africa erano pari a 14.7 miliardi di dollari, le imprese cinesi erano circa 2000. L'agricoltura è sicuramente il settore principale per gli investimenti futuri.[278]

Nel 2012 Pechino ha deciso di inviare ancora gruppi di esperti e professionisti in tecnologie agrarie in Africa, ritenendo lo scambio e l'acquisizione di nuove conoscenze un altro fattore importante per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura.[279]

Durante il forum del FOCAC nel 2012, Pechino ha annunciato un nuovo impegno per i seguenti tre anni: stanziare un fondo di venti milioni di dollari in Africa per rafforzare le relazioni sino-africane e aumentare gli scambi commerciali. Questi soldi verranno usati per la costruzione di infrastrutture e per la stipula di piccoli accordi commerciali per l'agricoltura e

[277] "Zhonghuarenimin gongheguo guowuyuan xinwen bangongshi" 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio stampa del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese), 2010, http://www.gov.cn/jrzg/2013-08/29/content_2476529.htm, 29-08-2013.

[278] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.

[279] ibidem

lo sviluppo. Il governo cinese, in quell'occasione, ha sottolineato l'importanza di rafforzare le collaborazioni, al fine di affrontare tematiche importanti, come le conseguenze dei cambiamenti climatici, la sovranità alimentare e lo sviluppo sostenibile. Uno degli obiettivi maggiori della Cina è di continuare ad instaurare accordi solidi con le società africane locali, in modo da essere certi che gli investimenti cinesi siano pianificati in modo da soddisfare anche le necessità locali.[280]

La Cina negli ultimi anni è diventata il più grande importatore di prodotti alimentari, quali la soia, l'olio vegetale, l'olio di palma e la colza. Il Food and Agriculture Policy Research Institute (FAPRI) ha previsto che le importazioni di soia della Cina aumenteranno fino a 52 milioni di tonnellate tra il 2017 e il 2018; mentre, nello stesso biennio, le importazioni dell'olio di palma raggiungeranno le 10.8 milioni di tonnellate. In generale, la domanda nazionale di prodotti agricoli in Cina raddoppierà nell'arco dei prossimi 25 anni.[281]

Il costante aumento della domanda di prodotti agricoli lavorati e industrie della carne, potrebbe incrementare anche la richiesta di granoturco nel mercato cinese. A lungo andare, la Cina potrebbe trasformarsi in un importatore di mais, e passare dall'essere un netto esportatore di grano (2.3 milioni di tonnellate nel biennio 2007-2008) al diventare un importatore di 1.4 milioni di tonnellate nel 2017-2018, raddoppiando anche le importazioni di cotone nello stesso periodo.[282]

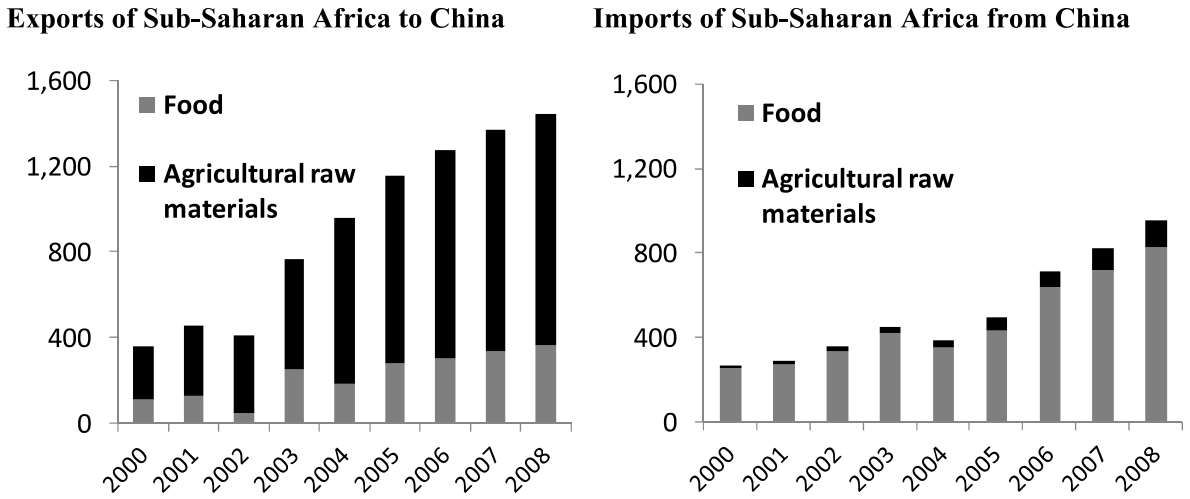
La Repubblica Popolare Cinese, inoltre, sta aumentando gli investimenti nella coltivazione di prodotti agricoli finalizzati alla produzione di biocarburante, dimostrando la volontà di migliorare le condizioni climatiche e ambientali della nazione. A questo proposito, il governo cinese ha deciso di limitare l'uso di colture come la manioca, l'olio di palma o lo zucchero di canna, sostituendole con prodotti di base per la produzione di biocarburante.[283]

Gli scambi commerciali di prodotti agricoli sono aumentati velocemente negli ultimi dieci anni: sia le importazioni che le esportazioni di generi alimentari e di materie prime agricole sono quadruplicati tra il 2000 e il 2008. Mentre dall'Africa verso la Cina vengono esportate principalmente materie prime (come cotone da Benin, Burkina Faso e Mali, e tabacco dallo Zimbabwe), le importazioni agricole in Africa consistono principalmente in prodotti

[280] ZHAO Yongjun, "China-Africa Development Cooperation in the Rural Sector: an Exploration of Land Tenure and Investments Linkages for Sustainable Resource Use", *Environment, Development and Sustainability*, 15, 2013, pp. 355-366.
[281] SUN H. Lei, "Understanding China's Agricultural Investments in Africa", *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
[282] ibidem
[283] ibidem

alimentari.[284]

Figure 4. Trade in agriculture between China and Africa, US$ millions



Source: UNCTAD 2009.

Tabella 12[285]

Nonostante la recente crescita, gli scambi commerciali di generi alimentari e di materie prime agricole rappresentano solo il 3% (2008) del volume totale degli affari sino-africani, sia per le esportazioni che per le importazioni. [286]

Mentre le importazioni di prodotti africani in Cina sono gestite principalmente dalle grandi imprese statali, le compagnie private cinesi hanno superato le SOEs nelle esportazioni di prodotti cinesi nel continente africano.[287]

2.3 *Quali conseguenze comporta la presenza cinese nel continente africano?*

La presenza cinese in Africa porta evidenti vantaggi alla Cina, fornendo risorse naturali, contratti di costruzione, nuovi mercati dove esportare i propri prodotti e sostegno diplomatico a livello internazionale. Il dibattito più acceso riguarda i benefici che può trarre il popolo

[284] FAN Shenggen, Bella NESTOROVA & Tolulope OLOFINBIYI, "China's Agricultural and Rural Development: Implications for Africa", *China-DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development*, 2010, pp. 1-15.
[285] ibidem
[286] ibidem
[287] ibidem

africano dagli investimenti cinesi nel loro territorio.

Sicuramente l'esperienza cinese ha dimostrato la possibilità di un'elevata crescita economica e una rapida riduzione della povertà, anche da un punto di partenza più svantaggiato rispetto a quello che presentava il continente africano all'inizio degli anni ottanta. Analizzando le possibili strategie di sviluppo, l'Africa può imparare preziose lezioni dall'apparato di riforme avviato in Cina da ormai trent'anni. È importante, tuttavia, che questi spunti tengano conto delle sostanziali differenze che persistono tra il contesto cinese e quello africano, dettate dalle circostanze esterne (il mercato cinese è ormai globalizzato e dipende dall'andamento della domanda dei consumi) e dalle condizioni di partenza (come la disponibilità di adeguate infrastrutture e istituzioni efficaci). Inoltre, è importante che le lezioni apprese siano applicate in base alle specificità di ogni stato africano.[288]

In generale, l'Africa può trarre degli insegnamenti dell'esperienza cinese principalmente in quattro situazioni: nella crescita agricola e rurale, nelle politiche mirate sul territorio, nei progetti a favore della popolazione povera e nello sviluppo di istituzioni adeguate ed efficienti.[289]

Per quanto riguarda la crescita agricola e rurale, l'esperienza cinese ha dimostrato i vantaggi del potenziamento del settore agricolo per lo sviluppo nazionale e per la riduzione della povertà. Per sostenere un alto tasso di crescita agricola in Africa, le riforme devono essere finalizzate ad un aumento della produttività, fornendo incentivi ai piccoli proprietari terrieri e assicurando loro i diritti sulle terre, rafforzando i mercati e migliorando l'accesso a un maggior numero di servizi. Inoltre, alcune delle condizioni iniziali che erano presenti in Cina all'inizio delle riforme, devono essere riprodotte in Africa. Per fare questo, gli investimenti in infrastrutture rurali, come strade e impianti di irrigazione, sono assolutamente necessari, e gli investimenti nella ricerca agraria non solo devono aumentare, ma devono anche tener conto delle specificità africane, come del tipo di agricoltura.[290]

Il continente africano può prendere spunto dal processo di riforme avvenuto in Cina a partire dagli anni ottanta, attraverso un'attenta progettazione e sperimentazione. Per ottenere con successo un rinnovamento delle politiche, i politici africani dovrebbero iniziare a testare le riforme solo in alcuni distretti, prima di applicarle all'intera nazione. Solo quelle che si

---

[288] FAN Shenggen, Bella NESTOROVA & Tolulope OLOFINBIYI, "China's Agricultural and Rural Development: Implications for Africa", *China-DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development*, 2010, pp. 1-15.
[289] ibidem
[290] ibidem

dimostreranno efficaci saranno utilizzate in tutto il territorio statale. Per accertarsi dell'affidabilità dei dati, la nazione deve puntare a un aumento degli investimenti a favore della raccolta e il monitoraggio delle informazioni e un miglioramento delle capacità di valutazione.[291]

Per quanto riguarda le riforme in sostegno alla popolazione povera, sia l'esperienza cinese che quella africana hanno dimostrato che le riforme economiche non sono sufficienti per sollevare la situazione della fascia più bassa della popolazione. I programmi devono concentrarsi sugli individui più vulnerabili delle aree urbane e rurali, e su alcune regioni povere in maniera specifica. Seguendo l'esperienza cinese, le nazioni africane possono imparare nuovi approcci e progetti di sviluppo multisettoriali per migliorare le condizioni di vita della popolazione. In Africa, una tutela sociale da parte delle istituzioni, attraverso la costruzione di infrastrutture e il sostegno all'occupazione, potrebbe portare notevoli miglioramenti.[292]

L'esperienza cinese nella formazione di istituzioni solide ed efficaci è, infine, un altro punto cruciale delle riforme avviate dalla Cina. I leader africani devono impegnarsi nel miglioramento o nella costituzione di nuove istituzioni, inclusi istituti di ricerca agraria, al fine di sostenere uno sviluppo della nazione e del settore agricolo. Inoltre, il capitale umano e la capacità amministrativa necessitano di essere consolidati, attraverso un aumento degli investimenti nell'educazione e nella formazione. Seguendo l'esempio della Cina, il nuovo apparato istituzionale dovrebbe essere capace di provvedere a nuove opportunità di sviluppo come, per esempio, sostenere lo stabilimento di aziende non agricole nelle aree rurali.[293]

Il continente africano ha tratto numerosi vantaggi non solo dall'esperienza cinese, ma anche dalle opportunità offerte dai 'contratti *win-win'*. Questo genere di accordi permette, infatti, di aumentare gli scambi commerciali e gli investimenti a lungo termine, minimizzando il più possibile i rischi. I 'contratti *win-win*' assicurano una concorrenza leale delle compagnie cinesi con le aziende locali africane, rafforzano gli scambi commerciali nel mercato nazionale, aumentano le possibilità di assunzione di forza lavoro africana, e adottano standard ambientali migliori. Nel settore agricolo, l'adozione di questo genere di contratto comporta un aumento sia delle importazioni agricole dall'Africa alla Cina, che degli investimenti agricoli

[291] FAN Shenggen, Bella NESTOROVA & Tolulope OLOFINBIYI, "China's Agricultural and Rural Development: Implications for Africa", *China-DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development*, 2010, pp. 1-15.
[292] ibidem
[293] ibidem

in tutto il continente. [294]

Un altro aspetto positivo della presenza cinese in Africa è il contributo attivo e concreto nella costruzione di infrastrutture, come strade, ferrovie, centrali idroelettriche e impianti di irrigazione.[295]

In un recente studio della Banca Mondiale, il portafoglio di investimenti nelle infrastrutture in Africa ammonta a 22 miliardi di dollari all'anno e gli investimenti cinesi, che hanno raggiunto un picco nel 2006 di 7 miliardi di dollari, stanno dando il contributo maggiore. Pechino sta finanziando dieci dei maggiori progetti per la costruzione di centrali idroelettriche, sta ristrutturando 1350 km di ferrovie già esistenti e costruendo 1600 km di nuove strade ferrate, contribuendo in questo modo a fornire 50 000 km di ferrovie nel continente africano. Queste attività sono la conseguenza dell'eccesso di capacità dell'industria edile cinese, la quale, come altri settori, è stata incoraggiata dal governo di Pechino a seguire la politica del '*going global*', spostandosi all'estero. Questo genere di investimenti, inoltre, ben rappresenta il principio del vantaggio reciproco nelle cooperazioni sino-africane.[296]

I governi africani, di qualsiasi corrente politica, hanno accolto con approvazione la crescente presenza cinese nel continente. Non hanno apprezzato solo la spinta economica conseguente agli investimenti cinesi, ma anche il pragmatismo e la velocità con cui la Cina ha saputo avviare i progetti. A questo proposito, nel 2005, Sahr Johnny, ambasciatore della Sierra Leone, ha riassunto in questo modo un incontro con degli investitori cinesi

> The Chinese are doing more than the G8 to make poverty history. If a G8 country had wanted to rebuild the stadium, we'd still be holding meeting! The Chinese just come and do it. They don't hold meertings about environmental impact assessment, human rights, bas governance and good governance. I'm not saying it's right, just that Chinese investment is succeeding because they don't set high benchmarks.[297]

---

[294] FAN Shenggen, Bella NESTOROVA & Tolulope OLOFINBIYI, "China's Agricultural and Rural Development: Implications for Africa", *China-DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development*, 2010, pp. 1-15.

[295] Chris ALDEN & A. C. ALVES, "China and Africa's Natural Resources: The Challenges and Implications for Development and Governance", *SAIIA Occasiona Paper*, 41, 2009.

[296] ibidem

[297] "I Cinesi stanno facendo più i quanto il G8 sia riuscito a concludere per la riduzione della povertà. Se una nazione del G8 intende ricostruire uno stadio, noi staremmo discutendo! I Cinese, invece, vengono qui e lo ricostruiscono. Loro non hanno bisogno di incontrarsi con noi per fare una valutazione del possibile impatto ambientale, per discutere dei diritti umani, del mal governo o del buon governo. Non sto dicendo che è giusto, sto solo dicendo che gli investimenti cinesi stanno aumentando perché non impongono alti parametri di riferimento."

Un altro vantaggio importante della presenza cinese in Africa è il notevole apporto tecnologico all'agricoltura africana, soprattutto per quanto riguarda i sistemi di irrigazione, i nuovi macchinari agricoli e l'impiego di nuove sementi ibride e di fertilizzanti. Le innovazioni scientifiche e tecnologiche hanno permesso una migliore resa delle colture e un aumento della produttività.[298]

Nonostante i numerosi benefici forniti allo sviluppo rurale dell'Africa, gli impegni economici cinesi sono stati aspramente criticati dalle potenze occidentali e anche da alcuni governi africani.

Durante il convegno del FOCAC nel 2012 a Pechino, il Presidente sud-africano Jacob Zuma ha espresso la propria preoccupazione riguardo gli scambi commerciali con la Cina, in quanto eccessivamente a favore dei commercianti e degli investitori della controparte asiatica. Ha auspicato, quindi, una riforma delle relazioni commerciali sino-africane, con un utilizzo più consapevole e rispettoso delle risorse africane.

> As we all agree, this trade pattern in unsustainable in the long term. Africa's past economic experience with Europe dictates a need to be cautious when entering into partnerships with other economies. We certainly are convinced that China's intention is different to that of Europe, which to date continue to attempt to influence African countries for their sole benefit.[299]

La Cina è spesso coinvolta in conflitti riguardanti la terra, a causa della tendenza ad accaparrarsi i terreni (*land grabbing*), senza tener conto dell'impatto sociale ed ambientale di questo atteggiamento. Non si può fornire una cifra precisa del volume dei terreni acquisiti da Pechino, a causa della mancanza di studi a riguardo, data la difficoltà di accedere alle informazioni che riguardano la transazione delle terre. La mancanza di

---

Peter BOSSHARD, "China's Environmental Footprint in Africa", *China in Africa Project of the SA Intitute of International Affairs*, 3, 2008.

[298] Dambisa F. MOYO (a cura di), *Winner Take All: China's Race for Resources and What It Means for The World*, New York, Basic Books, 2012.

[299] « Siamo tutti d'accordo che questo modello commerciale non è sostenibile nel lungo periodo. La passata esperienza economica africana con l'Europa ci ha insegnato ad essere cauti quando entriamo in relazione con altre economie. Siamo cenrtamente convinti che le intenzioni della Cina sono diverse da quelle dell'Europa, la quale continua a tentare di esercitare una certa influenza sulle nazioni africane, solo a proprio vantaggio. »
ZHAO Yongjun, "China-Africa Development Cooperation in the Rural Sector: an Exploration of Land Tenure and Investments Linkages for Sustainable Resource Use", *Environment, Development and Sustainability*, 15, 2013, pp. 355-366.

trasparenza in questo genere di affari è spesso collegata ad affari illeciti e a episodi di corruzione, che caratterizzano i governi africani e penalizzano i piccoli proprietari terrieri.[300]

Un episodio di marginalizzazione dei piccoli proprietari è sfociato in una protesta locale contro la costruzione di un impianto cinese di trasformazione del cotone in Malawi, che ha comportato il trasferimento degli abitanti dei terreni interessati. La popolazione locale si era lamentata degli scarsi indennizzi ricevuti dalla compagnia straniera che era entrata in possesso della terra.[301]

La locazione dei terreni su larga scala e la meccanizzazione hanno avuto un notevole impatto ambientale, che ha causato il degrado del suolo e la carenza di acqua nel territorio. Inoltre, se la produzione di biocarburante e di legname comporta la deforestazione e l'uccisione della fauna selvatica, la distruzione di queste risorse causa conseguenze drammatiche agli abitanti di queste zone. La perdita delle ricchezze naturali, infatti, ha un impatto tragico per le popolazioni che vivono in prossimità di queste aree. Il crescente sfruttamento di queste risorse comporta una pressione maggiore sui piccoli proprietari terrieri, i quali devono combattere per sopravvivere all'insicurezza alimentare e alla disoccupazione.[302]

In particolare, l'agricoltura estensiva minaccia il tradizionale sistema fondiario presente in gran parte dell'Africa. In seguito a questo cambiamento, i terreni dei piccoli proprietari terrieri sono stati tramutati in proprietà in affitto, anche se le modalità di questa trasformazione sono poco trasparenti. In Etiopia, ad esempio, la popolazione, che vive per la maggior parte di pastorizia, ha dovuto fare i conti con la distruzione dei mezzi di sussistenza e dell'ambiente, in seguito alla trasformazione della pianura pluviale in piantagioni di cotone e canna da zucchero. Il danno alla pastorizia è stato giustificato dal governo etiope, come un sacrificio per il bene dell'economia e della nazione.[303]

A causa delle complesse conseguenze ambientali e sociali, spesso gli investitori cinesi hanno riscontrato una crescente resistenza da parte della popolazione locale

---

[300] ZHAO Yongjun, "China-Africa Development Cooperation in the Rural Sector: an Exploration of Land Tenure and Investments Linkages for Sustainable Resource Use", *Environment, Development and Sustainability*, 15, 2013, pp. 355-366.
[301] ibidem
[302] ibidem
[303] ibidem

nell'acquisizione delle terre.[304]

Il disagio delle popolazione locali africane è collegato all'impatto ambientale della presenza cinese nel territorio, soprattutto a causa dell'industria del legno. L'Africa centrale ospita la più grande foresta tropicale del continente, che negli ultimi anni è stata il bersaglio di una rapace deforestazione. Essendo la Cina il più grande importatore di tronchi da queste regioni, è fortemente criticata dalle organizzazioni internazionali per la salvaguardia dell'ambiente. I commerci di legname occidentali sono più facili da controllare, in quanto sono soggetti a severe limitazioni per le importazioni e a dirette pressioni da parte dei quadri politici occidentali. Sebbene in Cina si stia creando una coscienza ambientale (soprattutto in seguito ai giochi olimpici di Pechino nel 2008), per il momento, le nuove normative sul tema riguardano le questioni di politica interna e faticano ad essere applicate negli investimenti all'estero.[305]

L'occidente, inoltre, critica aspramente Pechino per la stipula di alleanze con i governi più corrotti dell'Africa, come l'Angola, la Guinea Equatoriale e la Repubblica Democratica del Congo. Il sospetto occidentale di un coinvolgimento della Cina in episodi di corruzione scaturisce principalmente da tre fattori. Il primo consiste negli enormi flussi di denaro proveniente da Pechino, che fanno pensare a un'appropriazione indebita di denaro. Il secondo, riguarda l'atteggiamento di concorrenza sleale da parte di alcune imprese cinesi, le quali operano in maniera poco trasparente ottenendo i contratti migliori, a scapito delle aziende che lavorano onestamente. Infine, la volontà cinese di operare nelle campagne senza imporre particolari condizioni di trasparenza ai governi africani, potrebbe allontanare queste nazioni dall'operare con trasparenza e lealtà.[306]

Fortunatamente, il fenomeno di appropriazione indebita è stato quasi completamente arginato; ma Pechino continua a concedere finanziamenti anche alle nazioni in mancanza di solvibilità, di stipulare contratti di credito, eludendo i requisiti di trasparenza indetti dalla Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. In questo modo, l'arrivo della Cina nel continente africano come alternativa meno rigida rispetto all'occidente, ha incoraggiato i regimi africani a perseguire delle politiche sleali, che potrebbero richiedere

---

[304] ZHAO Yongjun, "China-Africa Development Cooperation in the Rural Sector: an Exploration of Land Tenure and Investments Linkages for Sustainable Resource Use", *Environment, Development and Sustainability*, 15, 2013, pp. 355-366.

[305] Chris ALDEN & A. C. ALVES, "China and Africa's Natural Resources: The Challenges and Implications for Development and Governance", *SAIIA Occasiona Paper*, 41, 2009.

[306] Deborah BRAUTIGAM (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa,* New York, Oxford University Press Inc., 2009.

delle contromisure da parte dei donatori occidentali e delle organizzazioni internazionali.[307] Direttamente collegata al fenomeno della corruzione, è l'accusa di mancanza di trasparenza delle imprese e degli scambi commerciali della Cina in Africa. Le compagnie cinesi all'estero, infatti, non godono di un'ottima reputazione. Nell'indice redatto nel 2006 dalla Trasparency International, le compagnie cinesi compaiono al ventinovesimo posto tra le trenta nazioni prese in esame, per la propensione alla corruzione negli investimenti all'estero. La Banca Mondiale si sta impegnando molto per offrire e finanziare dei progetti, che rispettino il principio di trasparenza.[308]

Nel 2006, durante la visita ufficiale in Africa, il Premier cinese Wen Jiabao si è recato in un gran numero di imprese cinesi in Zambia, e ha riposto grandi aspettative nei confronti del governo, sottolineando con forza la necessità di conformarsi alle leggi internazionali. Gli scambi commerciali, infatti, devono essere aperti e trasparenti, le compagnie cinesi avrebbero rifiutato gli affari commerciali sleali e gli episodi di corruzione. Il fenomeno, però, sussiste ancora, nonostante i numerosi provvedimenti da parte della leadership cinese.[309]

Spesso, i prezzi altamente concorrenziali delle imprese cinesi rispetto a quelli occidentali, fanno pensare a linee preferenziali di azione delle banche cinesi sul territorio africano. Senza alcun dubbio, i prestiti agevolati sono parte del portfolio di strumenti impiegati dalla politica cinese del '*going global'*, ma non deve essere assegnato loro un'importanza esagerata. La maggior parte delle aziende private cinesi attive in Africa, infatti, non hanno accesso a questi sussidi.[310]

In alcuni casi, le società di ingegneria cinesi, che si sono stanziate da poco all'estero, sono incoraggiate dalla sede centrale a offrire pagamenti in rate per entrare con più facilità nel mercato straniero, spesso entrando in competizione anche con altre compagnie cinesi. In altri casi, le aziende cinesi sono semplicemente molto competitive, in quanto i loro margini di guadagno sono molto limitati. Molte di loro operano sul territorio africano da decenni, conoscono molto bene il mercato africano e i loro costi di produzione e di manodopera sono molto bassi: un ingegnere cinese guadagna in media 19,000 dollari all'anno, paragonato a un collega tedesco che riceve uno stipendio annuale minimo di 110,000 dollari.[311]

---

[307] Chris ALDEN & A. C. ALVES, "China and Africa's Natural Resources: The Challenges and Implications for Development and Governance", *SAIIA Occasiona Paper*, 41, 2009.
[308] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…,* cit., p. 291-297.
[309] ibidem
[310] ibidem
[311] ibidem

La questione più importante, al centro di numerosi dibattiti internazionali, riguarda gli standard sociali molto bassi adottati dalle imprese cinesi.

In un piccolo numero di nazioni africane, dove la manodopera è particolarmente costosa, quali Algeria, Libia, Angola e Sudan, le imprese cinesi hanno assunto operai cinesi per la costruzione delle infrastrutture. Mentre in Etiopia, e in molte altre parti dell'Africa, i manager cinesi dirigono team di operai locali. In questi casi, la manodopera locale si ritiene insoddisfatta, a causa dei salari molto bassi e delle condizioni di lavoro che, spesso, sono peggiori rispetto a qualsiasi altra azienda straniera.[312] I datori di lavoro cinesi, infatti, pagano salari molto bassi, non consentono una pausa per il pranzo, mancano di rispetto ai propri dipendenti, spesso privandoli di un contratto, di un periodo di vacanza, di un lavoro fisso e della pensione. Per questi motivi, molti operai africani lavorano per le imprese cinesi mentre sono in attesa di trovare un nuovo posto di lavoro, oppure perché non trovano impiego presso nessun'altra azienda. Il 44% dei dipendenti africani in società cinesi, infatti, si ritiene insoddisfatto del proprio lavoro.[313]

Da un attento studio in un'impresa edile in Namibia, ad esempio, è risultata una violazione delle leggi locali che impongono un salario minimo e dei requisiti di formazione per il personale locale.[314]

Non solo la manodopera africana ha manifestato il proprio malcontento per le condizioni di lavoro, anche il personale cinese, in alcune occasioni è entrato in conflitto con i proprietari. Nel 2008, ad esempio, in Guinea Equatoriale, alcuni operai cinesi scioperarono, provocando una reazione violenta della sicurezza locale, che portò all'uccisione di due cinesi.[315]

Parte di questo problema dipende dall'ignoranza di Pechino riguardo la regolamentazione del lavoro in Africa. Per cercare di risolvere questa lacuna, alcune nazioni africane hanno tradotto le leggi in materia in lingua cinese, come ha fatto, ad esempio, il Mozambico. Spesso, però, le compagnie cinesi in Africa applicano lo stesso standard basso che viene utilizzato comunemente in molte parti della Cina, soprattutto nelle aziende più piccole.[316]

Nel 2004, a Pechino, si è tenuto un convegno sino-africano sui diritti umani. Il dibattito riguardo le politiche cinesi in Africa non consisteva semplicemente nel confronto tra

---

[312] DEBORAH, Brautigam, *Dispelling the Myths of China's Presence in Africa*, in "This is Africa", 2012, http://www.thisisafricaonline.com/Analysis/Dispelling-the-myths-of-China-s-presence-in-Africa, 27-12-2013.
[313] Karsten GIESE, "Same-Same But Different: Chinese Traders' Perspectives on African Labor", *The China Journal*, 69, 2013, pp. 134-153.
[314] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…,* cit., p. 291-297.
[315] ibidem
[316] ibidem

l'atteggiamento di Pechino e quello dell'occidente; la maggior parte dei governi africani, infatti, erano interessati alla ricostruzione del continente e cercavano di promuovere dei valori, che erano contrari alla posizione cinese.[317]

Durante il summit del FOCAC a Pechino nel 2006, Cina e Africa hanno espresso la volontà di sostenersi a vicenda negli affari internazionali, soprattutto nell'importante questione dei diritti umani. Le nazioni, che differiscono una dall'altra per il sistema sociale, le fasi di sviluppo, il background storico e culturale e i valori, hanno espresso la necessità di avere il diritto di scegliere quale approccio utilizzare e quale modelli scegliere per promuovere e proteggere i diritti umani nella propria nazione. Inoltre, secondo Pechino e gli stati africani, la politicizzazione dei diritti umani e l'obbligo di seguire delle direttive imposte dall'occidente a riguardo, dovrebbero essere proibite, in quanto costituiscono a loro volta una violazione dei diritti umani.[318]

Cina e stati africani, quindi, condividono la stessa idea riguardo i diritti umani. Essi pongono i diritti economici sopra ai diritti politici, e assegnano la priorità assoluta al diritto allo sviluppo.[319]

Attualmente, la presenza cinese è un fatto conclamato nello scenario economico africano. I tradizionali investitori occidentali hanno visto mettere in discussione la propria influenza in Africa dalle competitive multinazionali cinesi presenti, e questo ha fatto nascere un crescente criticismo nei confronti delle modalità di investimento dei concorrenti. La famosa economista e docente universitaria Deborah Brautigam consiglia alle potenze occidentali di abbandonare lo stereotipo della 'Cina colonizzatrice', di avere un approccio più costruttivo e informato verso la realtà cinese, e di sforzarsi di capire quali vantaggi sta realmente cercando di ottenere Pechino dagli investimenti in Africa. L'occidente, inoltre, dovrebbe valutare in maniera più attenta i benefici e i cambiamenti degli affari economici cinesi e dovrebbe infondere nei governi africani meno autorevolezza e più incoraggiamenti, per aiutarli nello sviluppo economico del continente.[320]

Attualmente, gli interessi cinesi sul territorio africano sono in gran parte trasparenti: è

---

[317] Ian TAYLOR, "Sino-African Relations and the Problem of Human Rights", *African Affairs*, 107/426, 2007, pp. 63-87.

[318] ZHONGHUA Yan, *Beijing Declaration of The Forum on China-Africa Cooperation*, in Xinhua, 2006, http://news.xinhuanet.com/english/2006-10/19/content_5224937.htm, 19-10-2006.

[319] Ian TAYLOR, "Sino-African Relations and the Problem of Human Rights", *African Affairs*, 107/426, 2007, pp. 63-87.

[320] DEBORAH, Brautigam, *Dispelling the Myths of China's Presence in Africa*, in "This is Africa", 2012, http://www.thisisafricaonline.com/Analysis/Dispelling-the-myths-of-China-s-presence-in-Africa, 27-12-2013.

evidente che Pechino non ambisce a dominare i paesi africani minando la loro sovranità nazionale, bensì si limita alla ricerca di materie prime. La Cina appare disinteressata ad assumere qualsiasi responsabilità nelle politiche interne dei paesi africani e, soprattutto, riguardo gli apparati politici e sociali.[321]
Per il momento, la Cina si presenta come l'unico partner commerciale in grado di migliorare le condizioni del continente africano e le prospettive future per il suo popolo.[322]

2.4 *Nuovo obiettivo: uno sviluppo "verde" per l'agricoltura africana*

Negli ultimi anni, i considerevoli danni che il modello di sviluppo economico cinese ha comportato all'ambiente e alla salute pubblica, sono tema di dibattito e di preoccupazione in tutto il mondo. Anche il governo cinese ha iniziato a prendere coscienza dell'importanza di uno sviluppo sostenibile, adottando misure di protezione per l'ambiente e le risorse.[323]
Segnali emblematici del risveglio di una coscienza ambientale cinese sono rappresentati dalle prime agenzie di protezione ambientale fondate negli anni ottanta, e la National Environmental Policy Agency (NEPA), che ottenne l'indipendenza amministrativa nel 1988. Dieci anni più tardi, nel marzo 1998, è passata a istituzione ministeriale, cambiano il nome in State Environmental Policy Agrncy (SEPA).[324] Questa istituzione si occupa, infatti, di formulare le politiche nazionali, le leggi e i regolamenti amministrativi in politica ambientale, coordina e organizza la

[321] Dambisa F. MOYO (a cura di), *Winner Take All: China's Race for Resources and What It Means for The World*, New York, Basic Books, 2012.
[322] ibidem
[323] Peter BOSSHARD, "China's Environmental Footprint in Africa", *China in Africa Project of the SA Intitute of International Affairs*, 3, 2008.
[324] Barry NAUGHTON (a cura di), *The Chinese Economy. Transition and Growth*, Cambridge, MIT Press, 2006.

prevenzione all'inquinamento in tutto il territorio nazionale, impone degli standard nazionali per le emissioni industriali, organizza importanti progetti di ricerca scientifica e tecnologica per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile ed è responsabile per i controlli, le statistiche e la raccolta di informazioni riguardo i cambiamenti ambientali nazionali.[325]

Altri segnali di un maggiore interesse pubblico per le questioni ambientali riguardano la costruzione di dighe per generare elettricità, in modo da limitare l'uso di carburante fossile, che spesso genera un conflitto tra la necessità di una crescita economica e l'obbligo di proteggere l'ambiente e la popolazione.[326]

La scarsa disponibilità di acqua, il degrado atmosferico e i cambiamenti climatici sono i problemi principali ai quali la Cina deve trovare presto una soluzione. Per ogni caso è evidente che le abitudini attuali non sono sostenibili ancora a lungo, ma è necessaria una svolta delle politiche ambientali, per trovare una soluzione prima che le catastrofi ambientali diventino irrisolvibili.[327]

L'intervento cinese in Africa ha subito numerose critiche in materia ambientale per cinque ragioni: gli investimenti cinesi nel continente africano sono concentrati in settori ecologicamente sensibili (come l'estrazione di gas e petrolio, di minerali e legname e lo sfruttamento dell'energia idroelettrica), e in progetti di costruzione volti a facilitare gli investimenti (come strade, ferrovie e linee di trasmissione di energia elettrica). Il secondo motivo riguarda la scelta frequente degli investitori cinesi di lavorare in zone ecologicamente fragili, spesso aree protette che ospitano parchi nazionali, gestite da governi deboli o precari. Il governo, inoltre, ha posto politiche ambientali come obiettivo prioritario per lo sviluppo

[325] "Cleaner Production in China" 国际清洁生产, 2000-2006, http://www.chinacp.org.cn/newcn/, 06-01-2014.
[326] NAUGHTON, *The Chinese Economy…,* cit. p. 488.
[327] ibidem

della nazione, ponendo nuove limitazioni alle imprese cinesi che operano in Cina, le quali preferiscono trasferire la produzione all'estero, dove le normative ambientali non sono ancora così restrittive.[328]

Le istituzioni finanziarie internazionali, a partire dagli anni novanta, hanno adottato delle linee guida in favore delle politiche ambientali, che è necessario seguire per poter beneficiare dei fondi di investimento. In Cina questi standard non vengono adottati, o non sono in linea con quelli internazionali. Gli investitori occidentali ritengono che questo atteggiamento di Pechino faccia parte di una strategia per accaparrarsi la maggior parte degli affari commerciali nei settori dell'edilizia e dell'estrazione mineraria a livello internazionale.[329]

L'ultima ragione riguarda la rapida espansione economica cinese in Africa, che potrebbe causare un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e danni ambientali sempre più gravi. Un esempio è l'estrazione di petrolio nel Loango National Park in Gabon, a nome della Sinopec (China Petrolum & Chemical Corporation 中国石化)[330]. Il progetto è stato fermato nel 2006 dall'istituto nazionale di tutela del parco, in quanto l'estrazione del petrolio avrebbe causato l'estinzione di molte piante rare e la morte di molti animali. Lo studio dell'impatto ambientale di questa operazione, inoltre, non era stato accettato dal ministero dell'Ambiente.[331]

Altri progetti che sono stati interrotti a causa delle conseguenze negative che avrebbero causato sono la costruzione di una diga in Gabon, che avrebbe comportato una deforestazione eccessiva del Ivindo National Park; la costruzione di un'altra diga in Ghana, progetto finanziato dalla China Eximbank, che prevedeva la distruzione di un quarto del Bui National Park; e il Sinhydro project in Zambia, che avrebbe compromesso le condizioni ambientali delle pianura Kafue e del parco nazionale.[332]

Nel dicembre del 2001, l'agenzia di credito per le esportazioni, la Organisation for Economic Co-operation and Developmente (OECD), stabilì delle linee guida comuni da osservare per i

---

[328] NAUGHTON, *The Chinese Economy…,* cit. p. 489.
[329] ibidem
[330] La più grande compagnia statale cinese che si occupa dell'estrazione del petrolio e di altri carburanti fossili. Fondata nel 1998, registra un capitale di 236 miliardi di RMB.
"China Petrochimical Corporation Website", 2002-2013, http://english.sinopec.com, 15-01-2013.
[331] Peter BOSSHARD, "China's Environmental Footprint in Africa", *China in Africa Project of the SA Intitute of International Affairs*, 3, 2008.
[332] ibidem

membri dell'organizzazione (Common Approaches to the Environment). Secondo questo documento, i partecipanti avrebbero dovuto evitare i progetti che non rispettavano gli standard sociali e ambientali della nazione ospitante e, soprattutto, che non tenevano conto delle norme di tutela ambientale. La Cina non partecipa all'OECD, e la China Eximbank non ha firmato il documento dei *Common Approaches*. I rappresentanti delle istituzioni finanziarie occidentali hanno accusato Pechino di accettare i progetti rifiutati dall'organizzazione, in quanto ritenuti troppo rischiosi per l'ambiente, soprattutto con i cosiddetti "governi corrotti" dell'Africa. In seguito a questo dibattito, alcuni esponenti delle istituzioni finanziarie internazionali hanno proposto un abbassamento degli standard ambientali occidentali per poter competere alla pari con le banche cinesi.[333]

Nel luglio del 2007, l'OECD ha pubblicato il primo 'Environmental Performace Review of China', nel quale si raccomandava alla Cina un maggiore controllo da parte del governo nell'operato degli investitori cinesi all'estero, e un'integrazione del programma di cooperazione per lo sviluppo economico cinese con adeguate norme di tutela dell'ambiente.[334]

Il documento evidenziava i progressi compiuti dalla Repubblica Popolare Cinese in favore di uno sviluppo sostenibile (come il piano quinquennale per lo sviluppo della nazione e la tutela dell'ambiente, le nuove normative redatte a partire dal 2005 e gli investimenti per controllare le emissioni inquinanti), ma li riteneva insufficienti per arginare le gravi conseguenze di una così rapida crescita economica. Inoltre, criticava la scarsa efficienza di questi provvedimenti. L'OECD, quindi, consigliava alla Cina di migliorare i regolamenti e le leggi per la tutela dell'ambiente in tutta la nazione, potenziando i controlli, le ispezioni e la capacità di applicazione dei regolamenti; suggeriva di rendere il SEPA un ministero indipendente, e di continuare a dare maggiore responsabilità alle autorità locali in materia ambientale. Infine, suggeriva di rendere più severo il limite massimo delle emissioni inquinanti e di istituire delle tasse sull'inquinamento.[335]

Il documento proseguiva con altri suggerimenti per il miglioramento delle condizioni dell'acqua, dell'aria e dello smaltimento dei rifiuti in Cina.

Anche la China Eximbank, nell'agosto del 2007, ha deciso di rafforzare la normativa ambientale, stilando delle linee guida più specifiche riguardo l'impatto sociale e ambientale

[333] ibidem
[334] ibidem
[335] "Environmental Performance Review of China", OECD Working Party on Environmental Performance, http://www.oecd.org/china/environmentalperformancereviewschina2007.htm, Pechino, 8/9-11-2006.

degli investimenti all'estero. Queste direttive richiedevano progetti che soddisfacessero le nazioni ospitanti, anche se non corrispondevano agli standard internazionali. La China Eximbank assumeva un ruolo attivo nel controllo dell'impatto ambientale e si riservava il diritto di non accettare gli investimenti che non riteneva rispettassero il principio di uno sviluppo sostenibile.[336]

Nel gennaio del 2008, il SEPA ha firmato un accordo con l'IFC (International Finance Corporation), una società finanziaria internazionale che opera con lo scopo di cancellare il tasso di povertà nel mondo e a favore delle nazioni in via di sviluppo, per introdurre gli Equatorial Principles in Cina. Questi principi sarebbero diventati parte della '*green credit policy*' e avrebbero costituito una guida per le imprese cinesi.[337]

Gli Equatorial Principles rappresentano un quadro guida, adottato dalle istituzioni finanziarie, per determinare, valutare e gestire i rischi in tema sociale e ambientale all'interno di un progetto, prevedendo uno standard minimo di osservanza da parte delle aziende. Gli EP si applicano a livello globale, a tutti i settori finanziari, descrivendo in dettaglio soglie e criteri di applicazione. Attualmente ci sono 79 società finanziarie che si occupano dell'applicazione degli EP, in 35 nazioni partecipanti. Queste direttive hanno il merito di aver aumentato l'attenzione verso l'ambiente e le tematiche sociali anche in ambito finanziario e bancario.[338]

Capitolo 3

Il caso del Mozambico

3.1 *La storia del Mozambico.*

Da colonia portoghese a Paese indipendente in rapida crescita economica.

La storia del Mozambico coinvolge diversi protagonisti, non solo africani, ma anche europei: i coloni portoghesi e i missionari protestanti svizzeri. Gli eventi storici nel Paese sono le conseguenze di tre fattori diversi: il primo riguarda gli interessi coloniali dei

[336] Peter BOSSHARD, "China's Environmental Footprint in Africa", *China in Africa Project of the SA Intitute of International Affairs*, 3, 2008.
[337] ibidem
[338] "Equator Principles", 2011, http://www.equator-principles.com/index.php/about-ep/about-ep, 06-2013.

Portoghesi, i quali riponevano grandi speranze nella colonia africana per dimostrare la grandiosità della patria; il secondo interessa i missionari religiosi, i quali giunsero in Africa alla ricerca di una "nuova Gerusalemme", e speravano di raggiungere questo scopo attraverso l'indottrinamento forzato delle popolazioni locali all'etica protestante. Infine, c'erano le speranze del popolo africano, il quale non si era ancora risvegliato dal torpore della sottomissione e vedeva in entrambe le occupazioni straniere una speranza per il futuro.[339]

Il Mozambico è stato una colonia portoghese per cinque secoli, ma le relazioni tra i due popoli si limitavano a scambi commerciali, nuovi accordi e piccole guerre. Spesso, inoltre, le guarnigioni portoghesi dovevano pagare un tributo ai capi tribù e ai signori della guerra africani, per poter occupare le loro terre.[340]

Il periodo tra la fine del Quattrocento e la metà dell'Ottocento corrisponde alla fase di colonizzazione del Mozambico, ma solo in seguito alla Conferenza di Berlino del 1885 e alla spartizione dell'Africa tra le potenze coloniali europee, al Portogallo fu rinnovata la legittimità di stabilirsi in questo territorio africano, segnando l'inizio dell'epoca coloniale mozambicana.

La Conferenza di Berlino diede anche la possibilità di istituire delle regolamentazioni riguardo il lavoro e il trattamento delle popolazioni locali, e consentì al Portogallo di mantenere anche altre colonie, quali Angola, Capo Verde, Guinea Bissau e le isole di São Tomé e Príncipe.

Lo sfruttamento della manodopera locale diventò uno degli obiettivi principali della colonizzazione portoghese nel territorio. Per tutto il diciannovesimo secolo, infatti, il Portogallo fu sottoposto a enormi pressioni internazionali per l'abolizione della schiavitù e del lavoro coercitivo nelle colonie. Considerando l'orgoglio con il quale il Portogallo difendeva la propria politica nei territori assoggettati, definendola rispettosa degli ideali cristiani e delle ideologie europee, le accuse internazionali di schiavitù erano fonte di imbarazzo. Per questo motivo, alla metà del diciannovesimo secolo, le autorità portoghesi adottarono una doppia strategia: da un lato giustificavano il ricorso ai lavori forzati per recuperare il ritardo nello sviluppo nei confronti di potenze, come la Gran Bretagna, che per secoli avevano arricchito le proprie colonie in questo modo; in un certo senso,

[339] Elisio S. MACAMO (a cura di), *Negotiating Modernity. Africa's Ambivalent Experience*, Dakar, CODESRIA, 2005.
[340] ibidem

accusarono la potenza inglese di concorrenza sleale. Dall'altro lato, ritenevano la schiavitù necessaria per ottenere risultati più velocemente e che aumentassero con costanza nel tempo. I portoghesi sostenevano che la politica nelle loro colonie non era orientata allo sfruttamento, la schiavitù e le coercizioni, infatti, erano solo un modo per abituare i popoli africani a lavorare duramente. Questa convinzione permase per tutta la durata dell'epoca coloniale mozambicana.[341]

L'abolizione della schiavitù nelle colonie fu sancita nel 1879; a partire da quel periodo i coloni avrebbero avuto gli stessi diritti dei colonizzatori europei e sarebbero sottostati alle stesse leggi in vigore nella nazione europea. La legge decretava il diritto al lavoro retribuito a tutti gli africani di razza maschile di età compresa tra i 14 e i 60 anni. Le donne erano escluse da questo diritto, ma in assenza di un uomo lavoratore in famiglia, erano spesso obbligate a lavorare per lo stato, adempiendo in questo modo al pagamento delle tasse. Il popolo africano lavorava in aziende agricole portoghesi che producevano per l'esportazione. Le tradizionali autorità politiche locali, i disabili e coloro che prestavano servizio nell'esercito portoghese erano completamente esenti dall'obbligo di lavorare nei campi.[342]

Furono firmati anche una serie di accordi statali tra Portogallo e Sud Africa, nei quali furono regolamentati i flussi di lavoratori migranti mozambicani verso le miniere sudafricane, dove restavano a lavorare per oltre un anno. In questo modo, però, era difficile combinare il lavoro in miniera con la vita contadina. I lavoratori migranti spendevano di media metà della propria vita a lavorare in miniere, e quando tornavano a casa era solo per qualche mese, in attesa di un nuovo contratto. In questa situazioni si distinguevano due categorie di contadini africani: una più bassa, molto povera, nella quale i braccianti erano obbligati a ritornare ogni anno al lavoro nelle miniere, e non avevano mai il tempo sufficiente per creare una base agricola, per desistere al lavoro migrante; e una fascia media di contadini in grado di usare il denaro guadagnato grazie ad alcuni contratti nelle miniere, per diventare produttori agricoli e poter commerciare i propri prodotti agricoli e artigianali.[343] Tra il 1902 e il 1940, nelle miniere del Sud Africa morirono oltre 80 mila lavoratori mozambicani, senza contare quelli che morirono in

[341] Elisio S. MACAMO (a cura di), *Negotiating Modernity. Africa's Ambivalent Experience*, Dakar, CODESRIA, 2005.
[342] ibidem
[343] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.

seguito a malattie contratte nelle miniera.[344]

Durante il periodo coloniale emersero tre zone distinte nello stato africano: il nord, basato prevalentemente su un'economia contadina (specializzato soprattutto nella coltura del cotone), il centro, caratterizzato da grandi piantagioni e il sud, ricco di miniere. È stato stimato che, nel 1970, il 55% della produzione agricola era finalizzata alla sussistenza, il rimanente era in parte destinato al commercio, in parte diviso ugualmente all'interno delle piantagioni tra contadini e colonizzatori, in percentuali diverse in base alle regioni (come mostra la tabella).

202 BARRY MUNSLOW

unofficially up to the time of independence. Frelimo's President, Samora Machel, has pointed out how the *aldeamentos* – the strategic hamlets set up by the Portuguese as part of their war effort – soon began to fulfil a similar function, because:

Tabella 13[345]

Nel nord i contadini producevano principalmente cotone, anacardi e altri prodotti agricoli, venduti dai commercianti e dalle compagnie portoghesi. Al centro, la popolazione lavorava come braccianti nelle piantagioni, per la produzione di tè, zucchero e copra, o come lavoratori migranti nella colonia britannica della Rhodesia Meridionale. Nel sud, si erano sviluppate alcune aziende agricole portoghesi, che provvedevano cibo per le città, soprattutto per la capitale. I contadini in questa parte del Mozambico, però, spesso lavoravano nelle miniere del Sud Africa.[346]

Il lavoro coercitivo fu ufficialmente abolito nel 1961, in seguito alle ondate di nazionalismo africano, ispirate dallo scoppio della guerra indipendentista in Angola, e il crescente criticismo internazionale. In alcune aree, però, continuò ad esistere, anche se in maniera non ufficiale, fino all'indipendenza del Mozambico.[347] La ragione principale di questo atteggiamento era la natura "primitiva" del colonialismo portoghese: si riteneva

[344] Elisio S. MACAMO (a cura di), *Negotiating Modernity. Africa's Ambivalent Experience*, Dakar, CODESRIA, 2005.
[345] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.
[346] ibidem
[347] ibidem

possibile ottenere il controllo della manodopera solo attraverso la costrizione e la forza. Gli uomini avrebbero dovuto lavorare a cottimo per sei mesi ogni anno, e questo rinforzò il sistema della manodopera migrante. Nel restante periodo dell'anno, i lavoratori potevano dedicarsi al lavoro nelle campagne. La maggior parte degli oneri, quindi, ricadde su donne, bambini e anziani, i quali non possedevano i requisiti per lavorare nelle piantagioni o nelle miniere e restavano ad occuparsi delle terre di famiglia.[348]

La presenza di una comunità di missionari svizzeri in Mozambico è uno dei capitoli più interessanti della storia del paese in epoca coloniale. Cento anni dopo che il primo missionario aveva messo piede nella nazione africana, i membri della chiesa presbiteriana diventarono i cittadini più influenti nella sfera sociale, economica e politica del paese. Uno dei fattori del successo di questo ordine religioso è stato il Protestantesimo. Essendo una colonia portoghese, il Mozambico era, almeno in teoria, un paese cattolico. La politica colonizzatrice portoghese riteneva importante anche la diffusione del Cristianesimo nelle colonie. L'educazione e l'istruzione della popolazione locale, infatti, spettava alla chiesa cattolica . In diverse occasioni il percorso di indottrinamento da parte dei missionari svizzeri in Mozambico fu ostacolato dalle autorità portoghesi, risentite dall'orientamento protestante, che temevano potesse istigare le popolazioni locali a ribellarsi.[349]

I missionari svizzeri, originariamente, non risiedevano nel territorio, ma entrarono in contatto con la manodopera migrante e con i rifugiati che si nascondevano in Sud Africa, il paese dove operavano in quegli anni. Furono poi i rifugiati e i migranti che, una volta tornati in patria, iniziarono a diffondere questo ramo della religione cristiana predicata dai missionari svizzeri, che permetteva loro di creare un certo senso di identità; cosa che non era più possibile nel loro paese, in seguito alle limitazioni del periodo di colonizzazione.[350]

Negli anni sessanta, come era già successo in molti altri paesi africani, cominciarono a crearsi movimenti indipendentisti anche nel territorio mozambicano, gran parte dei quali confluirono nel movimento armato del Fronte per la Liberazione del Mozambico (FRELIMO), il quale iniziò ad espandersi in seguito alla lotta armata del 1964. Alla fine

---

[348] ibidem

[349] Elisio S. MACAMO (a cura di), *Negotiating Modernity. Africa's Ambivalent Experience*, Dakar, CODESRIA, 2005.

[350] ibidem

della guerra, quattro province mozambicane erano state occupate dal FRELIMO, e gli scontri erano già iniziati in una quinta provincia.[351]

Dal 1970 in avanti, in seguito alle vittorie del Fronte per la Liberazione del Mozambico, l'immagine di un Paese indipendente iniziava ad essere reale.

Una caratteristica dell'ideologia del movimento indipendentista era l'importanza attribuita alla produzione agricola nelle aree liberate, anche negli anni di guerriglia. All'interno delle zone del FRELIMO esistevano quattro categorie di persone collegate alla produzione agricola: famiglie di contadini sparse e indipendenti; gruppi di lavoratori che si organizzavano per proteggere il raccolto delle *machambas* (fattorie e cooperative) dai predatori; le *machambas* collettive, dove ognuno lavorava il proprio appezzamento di terreno e le colture raccolte erano divise in tutta la comunità; e, infine, le unità di completa produzione collettiva, che comprendevano anche scuole, presidi sanitari e un esercito. Queste nuove forme di produzione svilupparono una grande energia e un forte senso di collaborazione tra la popolazione, che aiutarono a risolvere il problema della scarsità di prodotti alimentari durante la guerra di indipendenza. L'auto-sostentamento era una delle priorità della politica del FRELIMO, e rimase il suo obiettivo anche dopo l'indipendenza, conquistata il 25 giugno 1975.[352]

Il FRELIMO annunciò la sua trasformazione in partito Marxista-Leninista, dichiarò di voler rafforzare l'alleanza tra i lavoratori e i contadini, poneva l'agricoltura come base per l'economia del paese e intendeva creare un settore industriale, fondamentale come fattore dinamico per lo sviluppo nazionale. Questa nuova politica, però, dovette fare i conti con la situazione interna del Mozambico, caratterizzata da una forte dipendenza verso le altre nazioni e dal sottosviluppo.[353]

Tre problemi caratterizzavano la popolazione rurale nel periodo post-indipendenza: la questione della manodopera migrante, il crollo del sistema commerciale e della distribuzione, e gli effetti della costante invasione da parte della Rhodesia.

La prima questione era la conseguenza della scelta del Sud Africa di ridurre il numero di lavoratori mozambicani nelle miniere dopo l'indipendenza da 115,309 a circa 41,000 (nel 1977). L'impatto nel sud del Mozambico fu enorme: la classe media dei contadini (piccoli

---

[351] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.

[352] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.

[353] ibidem

proprietari terrieri) dipendeva dagli introiti del lavoro in miniera per poter comprare aratri, buoi, frantoi, e altri strumenti per la produzione agricola. Per i contadini più poveri, il salario delle miniere era essenziale per l'acquisto dei beni di prima necessità. Gli artigiani, come i muratori e i carpentieri, furono notevolmente penalizzati dal calo del potere d'acquisto dei lavoratori migranti. Le famiglie giovani furono la fascia di popolazione più colpita, in quanto i soldi dal lavoro in miniera avrebbero permesso loro la costruzione di una casa, la formazione di una famiglia e la creazione di un piccolo possedimento agricolo.[354]

Per molte generazioni, le campagne erano caratterizzate dall'assenza della manodopera maschile, che lavorava in miniera; in seguito al provvedimento del Sud Africa, si creò un surplus di lavoro nelle aree rurali. Questo problema sociale si verificò anche al nord del Mozambico, in seguito alla decisione delle autorità di chiudere il confine con il Rhodesia, dove lavoravano oltre 80,000 mozambicani.[355]

Il problema del crollo del sistema del trasporto e del commercio rese sempre più difficile per i contadini vendere i propri prodotti e fornirsi delle sementi e dei fertilizzanti necessari. Le difficoltà erano maggiori nel nord del paese, dove la popolazione rurale produceva due terzi delle vendite della regione, coltivando i due prodotti maggiormente esportati, quali il cotone e gli anacardi.[356]

Negli anni settanta, il Mozambico decise di fornire il proprio sostegno ai movimenti indipendentisti durante la guerra civile in Rhodesia, ma subirono un violento attacco da parte della fazione opposta. La distruzione di strade, ponti e il bombardamento dei villaggi furono le conseguenze di questo attacco. Il supporto del Mozambico per questa battaglia ebbe costi enormi, soprattutto se si considerano i problemi interni già presenti nel paese. In questa guerra furono uccisi 1338 mozambicani, 1538 furono feriti e 751 sparirono senza lasciare traccia.

Le conseguenze più disastrose per il Mozambico furono il bombardamento dei maggiori complessi agricoli nelle province di Manica e Sofala, nel giugno 1978; l'assalto alla città di Chokwe, al centro della produzione rurale nella provincia di Gaza, nel marzo 1979; e quattro giorni di distruzione di villaggi e aziende agricole statali nella provincia di Gaza,

---

[354] ibidem
[355] ibidem
[356] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.

nel settembre 1979. Gli attacchi alle infrastrutture dei trasporti causarono ulteriori difficoltà ai commerci e alla distribuzione dei prodotti.[357]

Alla fine della guerra, fu indispensabile l'intervento statale per riorganizzare e ricostruire il settore agricolo, prendendo il controllo delle piantagioni e delle aziende portoghesi abbandonate. Fu incoraggiata la costruzione di cooperative, villaggi e grandi imprese agricole statali. Sfortunatamente, questa politica non ottenne i risultati sperati, a causa di una sovrastima della capacità produttiva e delle risorse manageriali, tecniche e finanziarie necessarie alla costruzione di grandi complessi aziendali statali.[358]

Uno dei problemi maggiori delle imprese statali era quello di garantire una forza lavoro e di stabilire delle relazioni con i villaggi. La coltivazione del riso, inoltre, necessitava di un enorme mole di lavoro, ma solo in certi periodi dell'anno; in questo modo non potevano essere garantiti salari sufficienti per assicurare la sussistenza della popolazione agricola nei villaggi.[359]

Nelle piantagioni, inoltre, non venivano utilizzate tecniche manageriali appropriate, come un adeguato sistema contabile ed elenchi di stoccaggio; le condizioni dei lavoratori erano precarie: alcuni di loro vivevano in capanne di paglia durante l'inverno (in alcune regioni del Mozambico è un periodo dell'anno molto freddo), con un abbigliamento non adeguato a sopportare le basse temperature. Inoltre, le aziende agricole statali, spesso, non erano ubicate nelle zone migliori; a causa della resistenza delle popolazioni locali durante il periodo coloniale, che non permisero l'acquisizione di terreni più idonei alla coltivazione.[360]

Tra il 1977 e il 1981, solo il 2% degli investimenti totali nel settore agricolo fu speso nella costruzione di cooperative. Alla fine del 1982, oltre 1,800,000 persone vivevano in 1350 villaggi rurali, la produttività agricola era bassa e l'espansione delle cooperative era in lento sviluppo. La brusca restrizione dei lavoratori migranti portò a una rapida caduta dei livelli di sussistenza nella provincia di Gaza, per esempio, limitando l'accesso finanziario al consumo di beni agricoli.[361]

Nelle cooperative, generalmente, non erano chiari i ruoli delle strutture amministrative e

---

[357] ibidem
[358] ibidem
[359] ibidem
[360] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.
[361] ibidem

dei contadini nell'organizzazione e, in particolare, le relazioni che avrebbero dovuto esistere tra la produzione di sussistenza e l'immagazzinamento per la comunità. Si crearono infatti dei conflitti tra le famiglie rurali e lo sviluppo delle cooperative. Siccome i contadini non confidavano in questo tipo di organizzazioni per il sostentamento del proprio nucleo familiare, partecipavano con scarso interesse e, come in un ciclo vizioso, il basso livello di output che ne conseguiva, contribuiva ad acuire la riluttanza dei contadini ad essere coinvolti in questo tipo di cooperazione.[362]

L'ostacolo maggiore per lo sviluppo delle cooperative era l'incoraggiamento all'emancipazione della donna, promosso dalla politica di FRELIMO. Non era stato affrontato, però, il problema della divisione del lavoro domestico: le donne, infatti, erano incoraggiate a partecipare nelle principali fasi di produzione, senza aver preso in considerazione come avrebbero potuto conciliare questo incarico con i lavori domestici.[363]

La pianificazione economica socialista non prevedeva la proprietà privata ai fini della produzione, e fissò prezzi troppo bassi, che disincentivarono la produzione per il mercato ufficiale e alimentò la creazione di canali paralleli di commercio (mercato nero). I contadini quindi, non avrebbero venduto il proprio surplus produttivo, almeno che il prezzo non fosse adeguato, o avessero la possibilità di accedere ai trasporti o a un network di commercializzazione.[364]

Nel 1982, furono firmati due accordi per facilitare lo sviluppo del settore agricolo. Il Fondo Monetario Internazionale avrebbe concesso 20 milioni di dollari alle cooperative e alle piccole aziende familiari, come parte di un programma per l'aumento della produzione di generi alimentari; e fu firmato il primo accordo commerciale con la Cina, per l'esportazione del cotone, in cambio di diverse centinaia di aratri e altri strumenti agricoli, oltre ad altri beni di consumo comune.[365]

Nel 1983, si tenne il primo meeting nazionale sulla compravendita nel settore agricolo, che coinvolse sia il ministero dell'Agricoltura, che quello del Commercio. In quest'occasione decisero di investire maggiormente sul settore familiare per il rifornimento di prodotti alimentari, furono analizzati tutti gli aspetti del commercio

[362] ibidem
[363] ibidem
[364] Barry MUNSLOW, "State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience", *The Journal of Modern African Studies*, 22, 2, 1984, pp. 199-221.
[365] ibidem

agricolo e fu esposta la necessità di riattivare le commissioni provinciali e distrettuali per un controllo capillare di queste attività. Fu attuato, inoltre, un altro passo importante per promuovere la produzione agricola nel settore privato, concedendo dei crediti alle associazioni di piccoli proprietari terrieri. Grazie a queste riforme, nell'arco di un anno, nella provincia di Gaza furono create oltre 300 organizzazioni agricole di questo tipo.[366]

Lo stesso sviluppo si verificò anche nel settore industriale: dal 1981, le aziende statali fornivano il 65% della produzione industriale, 85% dei trasporti, 90% delle costruzioni e il 40% dei commerci. Dopo il crollo che si verificò in Mozambico nel periodo post-indipendenza (1974-76), l'economia mozambicana crebbe quasi del 11.6% tra il 1977 e il 1981.[367]

Il governo del FRELIMO preparò le basi per la democrazia, grazie al sistema elettivo degli esponenti delle associazioni popolari nelle provincie e nei vari distretti, l'adozione della procedura di auto-esaminazione e auto-criticismo, che si occupava di esaminare i possibili errori decisionali e valutare le alternative di intervento proposte ad ogni congresso. A capo dell'organizzazione ci fu Samora Machel, dal 1966 (anno in cui fu fondato il movimento) alla sua morte avvenuta vent'anni più tardi in un incidente aereo. Gli successe Joaquim Alberto Chissano, come Presidente del Mozambico per il FRELIMO.

Inizialmente il FRELIMO era ostile alle nazioni aderenti alla NATO, e il consolato statunitense a Maputo fu chiuso subito dopo l'indipendenza mozambicana; ma negli anni ottanta, mentre la guerra in Rhodesia continuava, Machel visitò gli Stati Uniti e iniziò a concepire gli aiuti occidentali come una possibilità per lo sviluppo della nazione; furono stipulati accordi bilaterali, alla condizione che tutti gli aiuti statunitensi sarebbero stati incanalati in settori privati. Nel 1980, il Mozambico si unì alla African Development Bank e, nel 1982, il governo prese la decisione di accettare gli aiuti stranieri e approvò la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.[368]

L'attacco militare da parte del RENAMO (esercito di liberazione anti-comunista in Mozambico, finanziato da Sud Africa e Rhodesia) diede il via a una violenta guerra civile senza precedenti, che durò per oltre dieci anni (1981-1994) e comportò gravi

[366] ibidem
[367] Malyn NEWITT (a cura di), *A History of Mozambique*, Bloomington, Indiana University Press, 1995.
[368] Malyn NEWITT (a cura di), *A History of Mozambique*, Bloomington, Indiana University Press, 1995.

conseguenze economiche e sociali al paese. [369]

Negli anni novanta, il FRELIMO attuò un importante cambiamento all'interno della nazione, introducendo una nuova costituzione, che prevedeva delle elezioni democratiche tra più partiti, introduceva la libertà di stampa e il diritto allo sciopero.[370]

Nello stesso anno, gli esponenti principali di FRELIMO e RENAMO si incontrarono a Roma, per cercare un accordo di pace, che non fu possibile fino al 1992, quando il Presidente del FRELIMO, Chissano e quello del RENAMO, Dhlakama, firmarono il General Peace Agreement (GPA).[371]

Nell'ottobre 1994, si tennero le elezioni democratiche e il FRELIMO vinse con il 53.3% dei voti, fu approvato un nuovo consiglio di ministri e iniziò un periodo di riforme per lo sviluppo del paese. Il Presidente Chissano riconfermò la propria posizione anche durante le elezioni del 1999.[372]

Nel 2000 il Mozambico ha assistito all'assassinio del giornalista Cardoso, il quale era critico nei confronti del FRELIMO e stava indagando su una frode di 14 milioni di dollari collegata alla privatizzazione della banca principale del Mozambico. Nello stesso anno, molti altri esponenti dell'opposizione furono imprigionati e morirono misteriosamente in carcere.[373]

Le elezioni del 2004 furono vinte dal successore di Chissano, il segretario generale del FRELIMO, Armando Guebuza, il quale fu riconfermato anche nel 2009.[374]

Attualmente la stabilità politica in Mozambico continua ad essere minacciata dall'avvento di una guerra civile, a causa dei continui scontri, anche armati, tra il governo in carica e il RENAMO. Il Paese, inoltre, risulta coinvolto in importanti traffici di droga e sta combattendo una dura lotta contro l'AIDS.[375]

3.2 *L'economia del Mozambico*

---

[369] ibidem
[370] ibidem
[371] ALISTAIR, Boddy-Evans, *Mozambique TImeline*, in "African History", 2014, http://africanhistory.about.com/od/mozambique/l/bl-Mozambique-Timeline-6.htm, 07-01-2014.
[372] ibidem
[373] ALISTAIR, Boddy-Evans, *Mozambique TImeline*, in "African History", 2014, http://africanhistory.about.com/od/mozambique/l/bl-Mozambique-Timeline-6.htm, 07-01-2014.
[374] ibidem
[375] ibidem

Il Mozambico è una delle nazioni in rapida crescita economica del continente africano. Ha una popolazione di circa 25 milioni di abitanti e si estende in un territorio di circa 800,000 km². Sebbene possieda il più basso indice di sviluppo umano nel mondo (al 184^ posto di 187 nazioni prese in esame dal United Nations Development Programme Human Development Index), nell'ultimo decennio ha registrato una crescita annuale del PIL del 4.8%. La posizione geografica del Paese, affacciato sull'Oceano Indiano e rivolto verso alcune delle economie più in rapida espansione del mondo, contribuisce ad attrarre investimenti internazionali nel territorio.[376]

Gli investimenti su larga scala, finanziati principalmente da capitale estero, dominano l'economia del paese. Questi progetti sono concentrati soprattutto nelle industrie estrattive (principalmente di alluminio) e nel settore energetico. Altri fattori di sviluppo economico sono l'edilizia, i servizi finanziari e il settore dei trasporti e delle comunicazioni. L'agricoltura, che impegna l'80% della popolazione, presenta tassi di crescita piuttosto modesti (3% circa).[377]

Nel 2012, il deficit commerciale è cresciuto del 73.4%, raggiungendo 5,195 milioni di dollari. Il deficit è giustificato dall'aumento dell'importazione di beni di circa il 15% rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni sono cresciute con una velocità minore; ha contribuito, inoltre, l'aumento degli investimenti diretti esteri nei megaprogetti.[378]

[376] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
[377] ibidem
[378] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.

Real GDP Growth in 2012 by sector (percent p.a.)

	1st quarter 2012	1st quarter 2013
Agriculture	4.1	-2.6
Extractive industries	23.8	39.1
Manufacturing industry	2.8	-4.2
Trade and services	8.2	1.6
Electricity and water	6.7	-1.5
Construction	11.0	8.4
Transport and communications	1.6	23.3
Financial services	9.2	15.6
Public administration	8.9	7.2
Education	13.2	9.7
Health and social protection	8.1	6.9
Total GDP	**5.9**	**4.8**

Source: INE

Tabella 14[379]

La bilancia di Stato per il 2013 ha stimato un deficit di 61 miliardi di MZN (circa 2 miliardi di dollari). Le risorse interne rappresentano l'86% del budget, mentre le donazioni esterne e i crediti ammontano rispettivamente al 9.1% e al 5.2%. [380]

Il tasso di inflazione è aumentato nella prima parte del 2013, raggiungendo il 5.2% nel giugno dello stesso anno.[381]

Il tasso di interesse della Banca del Mozambico è sceso al 9% nel giugno del 2013; i crediti nel settore privato sono aumentati da 91 milioni di MZN a 114 milioni di MZN, pari al 23% di crescita annuale, la rata più alta dal 2011. Nel 2013, inoltre, il tasso di cambio nominale ha mantenuto la sua posizione nei confronti del dollaro americano (circa 30 meticais per un dollaro) e dell'euro (40 meticais per un euro).[382]

[379] "The World Bank – Mozambique Economic Update", 2013, http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2013/08/12/000445729_20130812150414/Rendered/PDF/801840BRI0WB0M0Box0379802B00PUBLIC0.pdf, 7-2013.
[380] ibidem
[381] ibidem
[382] ibidem

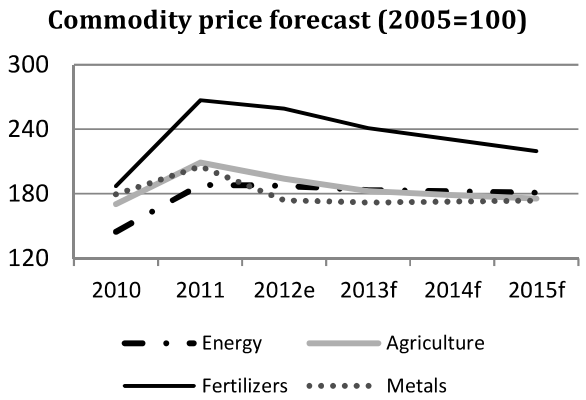
Realized Budget Jan-Mar 2012 and 2013 (Million MZN)

	2012 (Jan-Mar)		2013 (Jan-Mar)	
	Value	% of budget	Value	% of budget
Internal Resources	18,959	19.2	24802	21.1
State revenue	18,959	19.8	24802	21.8
Internal loans	0	0	0	0
External Resources	6,865	10.7	4137	7.2
Grants	5,831	16.8	2624	13.2
Loans	1,034	3.5	1513	4
Total Resources	25,824	15.8	28940	16.5
Current Exp.	19,722	23.3	21249	21.8
Development Exp.	7,133	10.8	7521	10.8
Financial Operations	975	7.5	899	10.1
Total Expenditure	**27,830**	**17.0**	**29,670**	**16.9**
Balance	-2,006		-730	

Source: Ministry of Finance

Tabella 15[383]

I prezzi dei beni più importanti per l'economia del Mozambico continuano a seguire la tendenza globale al ribasso.[384]



Source: GEP June 2013

Tabella 16[385]

La fonderia di alluminio Mozal, il primo mega-progetto avviato nel paese, grazie a una quota di 2 miliardi di dollari di investimenti diretti esteri, genera circa il 40% delle esportazioni del paese. Nonostante la fonderia attualmente sia al massimo livello di capacità produttiva, l'alluminio sarà presto sorpassato dal carbone, al primo posto tra i

[383] "The World Bank – Mozambique Economic Update", 2013, http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2013/08/12/000445729_20130812150414/Rendered/PDF/801840BRI0WB0M0Box0379802B00PUBLIC0.pdf, 7-2013.
[384] ibidem
[385] ibidem

prodotti esportati. Le due miniere principali del Mozambico, a Vale e a Rio Tinto, sono al primo posto per l'estrazione del carbone, grazie a un investimento di oltre 10 miliardi di dollari. Nel 2012, sono stati estratti 5 milioni di tonnellate ed esportati 196.4 milioni di dollari di materiale. La produzione nel 2013 è aumentata del 24%, grazie ai due mega-progetti e anche ad altre compagnie presenti nella provincia di Tete.[386] In totale, il governo mozambicano ha concesso 1600 licenze minerarie, metà di queste per il carbone. Anche l'estrazione degli altri minerali è in espansione, quali tantalio, limonite, zirconio e tormalina.[387]

Il Mozambico ha un piano ambizioso di ristrutturazione ed espansione delle infrastrutture. Una somma di 2 miliardi di dollari è stata investita nella costruzione di un nuovo porto a Macuse e di 525 km di linea ferroviaria per collegarlo a Tete. Il porto di Nacala, in espansione, raggiungerà la provincia di Tete con maggiore facilità, grazie a due nuove linee ferroviarie; una di queste attraverserà tutto lo stato del Mozambico, l'altra passerà per Malawi fino a Nacala. Questi investimenti promettono di aumentare la capacità di esportazione del carbone di 120 milioni di tonnellate all'anno, per un costo di 12 miliardi di dollari.[388]

Il settore stradale ha subito un incremento nel 2013: sono stati costruiti 900 km di strade, inclusi due progetti a Maputo (Ring Road e il ponte Catembe, con un collegamento alla frontiera del Sud Africa), per un totale di 982 milioni di dollari, investiti grazie a un prestito del governo cinese.[389]

Gli investimenti nel settore energetico sono in continua crescita, per garantire l'accesso all'energia elettrica a una fascia sempre più ampia della popolazione (24.1% nel 2013). Una stazione energetica a gas da 107 megawatt è ora in costruzione, e sarà in grado di fornire elettricità sia al Mozambico, che al Sud Africa.[390]

Il governo mozambicano ha acquisito, nel 2012, il 49.5% delle quote del Banco Nacional de Investimento (BNI), di proprietà della banca statale portoghese. Le autorità mozambicane hanno dichiarato la volontà di trasformarla in una banca per lo sviluppo,

---

[386] Becon Hill Resources e Ncondezi Coal Company del Regno Unito; JSPL e Tata Steel Ltd dell'India; Eta Star di Dubai; Nippon Steel del Giappone.
"African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
[387] ibidem
[388] ibidem
[389] ibidem
[390] ibidem

che investirà in progetti per l'agricoltura e per le infrastrutture. L'istituto, inoltre, provvederà a fornire finanziamenti speciali per le piccole e le medie industrie.[391]

In Mozambico, i giacimenti *offshore* (in mare aperto), possono fornire oltre 250 tonnellate di gas, una quantità sufficiente per soddisfare le richieste globali per due anni. ENI e Anadarko hanno firmato un accordo per il coordinamento dello sviluppo dei giacimenti. Intendono anche pianificare e costruire un giacimento *onshore* (in terraferma) vicino a Palma, nella provincia di Cabo Delgado.[392]

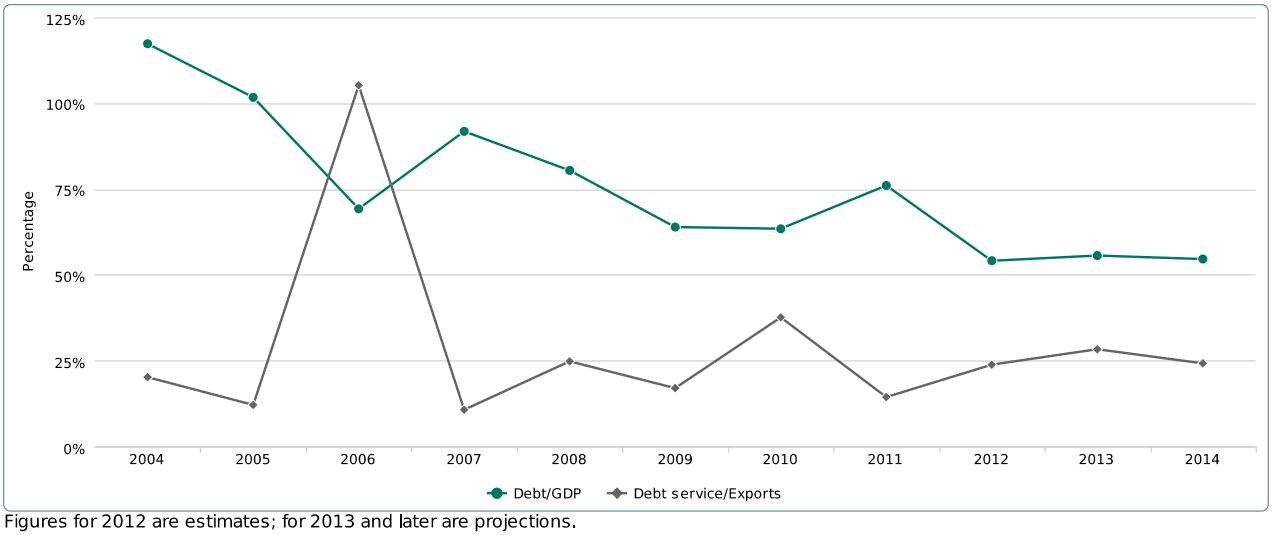
Gli ambiziosi programmi di investimento nella costruzione di nuove infrastrutture del governo mozambicano confidano nei finanziamenti dei donatori, i quali però stanno gradualmente diminuendo le loro quote negli ultimi anni (circa di 0.5% all'anno). In questo modo, il debito pubblico è aumentato dal 2.8% al 48.1% del PIL nel 2012, e si prevede che supererà il 52.2% nel biennio 2014-2016. Fino al 2012, il governo aveva fatto ricorso solo al 16% del massimale dei finanziamenti esteri non agevolati, pari a 900 milioni di dollari, concordato con il Fondo Monetario Internazionale. La stipula di tre nuovi contratti infrastrutturali nel 2012, per un totale di 1.23 miliardi di dollari, ha portato a una rinegoziazione del tetto massimo stabilito con il FMI, fino a 1,5 miliardi di dollari, con un'ulteriore richiesta successiva di altri 100 milioni di dollari. Tuttavia, il Mozambico sta attualmente sviluppando nuovi strumenti per migliorare la gestione del debito e la capacità di selezionare gli investimenti, in modo da attuare solo i progetti, che possano dare ritorni economici positivi. Una nuova strategia di gestione del debito per il biennio 2012-2014 è stata approvata, ed è stato preparato un piano per risolvere l'indebitamento interno nel 2013.[393]

Nonostante le forti dinamiche macroeconomiche e i notevoli flussi di investimenti diretti esteri, la competitività economica del Mozambico sta diminuendo progressivamente. Per il terzo anno consecutivo, è sceso al 138 posto tra i 144 paesi presi in analisi nel Global Competitiveness Index del World Economic Forum. Gli investimenti esteri sono concentrati principalmente nelle industrie estrattive; mentre altri settori, quali quello delle infrastrutture, delle innovazioni, dell'educazione e della formazione sono scarsamente sviluppati.

---

[391] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
[392] ibidem
[393] ibidem

Figure 2: Stock of total external debt and debt service 2013



Figures for 2012 are estimates; for 2013 and later are projections.

Tabella 17[394]

Le aziende mozambicane indicano i finanziamenti e la corruzione, come i due ostacoli principali per operare nel sistema economico nazionale, oltre alla presenza di infrastrutture inadeguate, di una burocrazia inefficiente e di una forza lavoro poco istruita. Una nuova strategia, mirata al miglioramento del contesto imprenditoriale nazionale, è stata attuata a partire dal 2013: il EMAN II (Estrategia para a la Melhoria Fare Ambiente de Negocios II). I principali obiettivi sono: promuovere le piccole e medie aziende, facilitare l'accesso ai finanziamenti, migliorare la formazione della forza lavoro, provvedere ad un alleggerimento fiscale per le piccole e medie imprese, aumentare la produttività e la competitività delle aziende, e migliorare il contesto normativo e imprenditoriale. Il successo del programma è fondamentale per il paese, per la creazione di nuovi posti di lavoro e per l'imprenditorialità nazionale.[395]

Il sistema finanziario del Mozambico è ancora arretrato, circa il 90% della popolazione, infatti, è ancora senza un conto corrente in un istituto finanziario. Le 18 banche registrate rappresentano il 95% del sistema bancario attivo nel paese, ma l'85% del totale delle attività finanziarie è concentrato nei tre istituti principali, i quali sono stranieri (due

[394] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
[395] ibidem

portoghesi e uno sudafricano). Di conseguenza, il settore ha risentito anche della crisi bancaria europea.[396]

Il governo del Mozambico sta attuando notevoli progressi nel settore pubblico. Sono state adottate una vasta gamma di riforme istituzionali, legislative e politiche, volte a promuovere il decentramento e la partecipazione dei cittadini al governo locale. L'introduzione di misure alternative alla detenzione, in particolare quelle che permettono al condannato di scontare la pena in libertà (attraverso l'applicazione di sanzioni, il lavoro in comunità ecc.), ha migliorato il quadro giuridico del Mozambico. Un altro sviluppo importante nel settore della giustizia è stata la formazione di una Commissione dei diritti umani, che prevede di tutelare maggiormente la popolazione nazionale sotto questo aspetto.[397]

Il tema della corruzione è al centro di dibattiti all'interno del paese. Il parlamento ha avviato una procedura di revisione del codice penale mozambicano, prevedendo la corruzione come reato; è stato completato un codice etico per i dipendenti pubblici e una commissione anti-corruzione ha processato e condannato numerosi funzionari mozambicani.[398]

Gli effetti dei cambiamenti climatici sono evidenti in Mozambico e si manifestano con l'alternanza di periodi di siccità e di inondazioni, che aumentano la vulnerabilità dei mezzi di sussistenza rurali e minacciano i progressi compiuti per la riduzione della povertà. Il governo ha lanciato una Green Economy Roadmap per preparare un Green Growth Action Plan, finalizzato a uno sviluppo sostenibile della nazione.[399]

Le valutazioni sugli esiti delle strategie per la riduzione della povertà hanno indicato che il tasso di povertà è rimasto invariato nel periodo tra il 2005 e il 2009. Uno dei principali motivi è stato l'errore delle precedenti misure nel non dare la priorità allo sviluppo del settore agricolo e all'occupazione. Il nuovo Poverty Reduction Stretegy Paper (PARP 2011-2014) riconosce il ruolo chiave dell'agricoltura, dell'occupazione e della protezione sociale, istituendoli come obiettivi principali. Il tasso di disoccupazione, invece, è rimasto intatto dal 2004, ed è pari al 18,7% della popolazione.[400]

---

[396] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
[397] ibidem
[398] ibidem
[399] ibidem
[400] ibidem

Il Mozambico, infine, si sta muovendo verso l'aumento della partecipazione femminile all'interno della società, attraverso campagne pubblicitarie e seminari per promuovere i diritti femminile, soprattutto nelle città. Tuttavia, permangono alcune differenze: l'analfabetismo femminile, ad esempio, è più diffuso rispetto a quello maschile (63.9% rispetto al 33.2% maschile); l'indice di povertà è più alto nelle aziende agricole gestite da donne (57.8% rispetto al 53.9%); e il tasso di malati di AIDS è più elevato tra le persone di sesso femminile (13.1% delle donne tra i 15 e i 49 anni rispetto al 9.2% degli uomini della stessa età).[401]

3.3 *La cooperazione cinese per lo sviluppo dell'agricoltura in Mozambico*

Le relazioni tra Cina e Mozambico risalgono agli anni sessanta, quando lo stato africano stava affrontando una difficile lotta per l'indipendenza dalla potenza colonizzatrice portoghese. In quella situazione, la RPC fornì sostegno politico, economico e militare al FRELIMO (Liberation Front of Mozambique). Nel 1975, quando il Mozambico raggiunse l'indipendenza, la Cina stabilì relazioni diplomatiche con la nazione africana, fino ad arrivare a condurre frequenti scambi commerciali e a mantenere una cooperazione economica costante, soprattutto nel settore agricolo.[402]

In anni recenti, la cooperazione sino-mozambicana in campo commerciale ed economico è in continua espansione. Nel 2001, la Cina e il Mozambico hanno fondato un Joint Economic and Trade Committee per facilitare gli scambi economici tra le due parti, e Pechino ha annunciato che avrebbe cancellato il debito della controparte africana accumulato fino al 1999.[403]

Nel 2002, le relazioni diplomatiche sono state ulteriormente rafforzate dalla stipula di un accordo sino-mozambicano di cooperazione economica e tecnologica (Sino-Mozambican Economic and Technological Agreement) e da un Memorandum of Understanding

---

[401] "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.

[402] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.

[403] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Chinese and Brazilian Cooperation with African Agriculture: the Case od Mozambique", *CBAA Working Paper*, 49, 2013.

(MoU), firmato in Cina in occasione della visita ufficiale del Primo ministro mozambicano, Pascoal Mocumbi.[404] Il MoU avrebbe avuto un periodo di validità di cinque anni (2002-2007) e si sarebbe rinnovato automaticamente se non fossero state fatte delle modifiche nel corso degli anni. L'accordo regolamentava la cooperazione sino-mozambicana in vari settori, quali silvicoltura, produzione di riso, biotecnologia, colture agricole e allevamento, processi di lavorazione, sanità, disinfestazione e ricerca.[405]

Nel novembre del 2006, a Pechino si è tenuto un summit importante del FOCAC, durante il quale, il Presidente cinese Hu Jintao ha annunciato la costruzione di dieci centri di sviluppo tecnologico (Agricultural Technology Demonstration Centres – ATDC) in tutto il territorio africano. L'obiettivo dei centri era quello di svolgere delle dimostrazioni e dei corsi di formazione per la popolazione locale, portando a un ampliamento delle zone arabili e della produttività nel paese. Per Pechino, il vantaggio consisteva nella possibilità di esportare le proprie conoscenze in tecnologia agraria nel mercato africano, facilitando gli investitori cinesi ed espandendo le opportunità commerciali.[406]

Questo progetto in Mozambico è stanziato nel distretto di Boane, a sud-ovest di Maputo, occupa 52 ettari di terreno, dove si producono mais, riso e verdure. La costruzione del centro ha costato circa 6 milioni di dollari e annualmente rappresenta una spesa di 180,000 dollari per la Cina. La gestione spetta alla Hubei Lianfeng Agricultural Development Corporation, la quale ha istituito anche una grande società agricola nella provincia di Gaza. Le aziende agricole cinesi sono incoraggiate dalla politica del '*going out*' annunciata dal governo di Pechino, per permettere un'integrazione economica a livello globale della nazione cinese.[407]

Nel MoU non c'è nessun riferimento riguardo la destinazione dei prodotti, ma generalmente la produzione è indirizzata alla sussistenza dello staff cinese, e il rimanente è venduto fuori dal centro, al prezzo di mercato. La maggior parte della popolazione di Boane vive grazie all'agricoltura (67%) e i proprietari terrieri locali comprano i prodotti

[404] ibidem
[405] Sergio CHICHAVA, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.
[406] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.
[407] ibidem

dai cinesi per venderli sul mercato a prezzi più alti.[408]

A partire dal 2007, la RPC è diventata uno dei dieci maggiori investitori stranieri in Mozambico. Nel 2010, gli investimenti cinesi nel settore industriale rappresentavano il 71% della somma totale (costruzione di infrastrutture 21%, servizi 6%, settore agricolo 2%), e la presenza nel sud del Mozambico rappresentava, da sola, l'85% della percentuale.[409] Nel 2010 Pechino è diventato il quarto partner commerciale più importante per lo stato africano.[410]

Tra il 2000 e il 2011, nove compagnie cinesi investirono in Mozambico, per un totale di 10 milioni di dollari. Tra questi, la China Grains and Oils Group Corporation (CGOG) ha impegnato da sola 6 milioni di dollari. La CGOG si occupava della produzione e della lavorazione della soia nella provincia di Sofala. L'iniziativa, però, è stata abbandonata poco dopo, a causa di alcune ricerche che dimostrarono l'inadeguatezza del territorio e dei macchinari importati per questo tipo di coltura.[411]

Il Mozambico ha chiesto dei prestiti alla China Eximbank per la costruzione di importanti infrastrutture agricole, considerate importanti per lo sviluppo e la ricostruzione del settore rurale. La quota comprende 50 milioni di dollari di prestiti agevolati; i primi 30 milioni sono stati gestiti dall'ufficio del piano di sviluppo di Zambesi (Office of the Zambezi Development Plan – GPZ) e sono stati impiegati per costruire tre aziende per la lavorazione di prodotti agricoli (cotone, riso e mais), nelle province di Manica, Zambezia e Tete. I rimanenti 20 milioni di dollari sono stati usati per importare macchinari agricoli dalla Cina.[412]

Nel 2012, il Mozambico ha firmato un altro finanziamento a lungo termine di 60 milioni di dollari, per lo sviluppo del Chokwe Agro-Processing Complex. Il progetto ha lo scopo di sviluppare diverse attività, quali la lavorazione, il confezionamento e la conservazione dei prodotti. Prevede la costruzione di un'azienda per l'allevamento del bestiame e la trasformazione delle carni; una fabbrica per la lavorazione del riso; la ristrutturazione di

---

[408] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Chinese and Brazilian Cooperation with African Agriculture: the Case od Mozambique", *CBAA Working Paper*, 49, 2013.

[409] ibidem

[410] ibidem

[411] Deborah BRAUTIGAM & Sigrid-Marianella Stensrud EKMAN, "Briefing Rumors and Realities of Chinese Agricultural Engagement in Mozambique", *African Affairs*, 111, 444, 2012, pp. 483-492.

[412] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.

un sistema di irrigazione e la fondazione di un centro di servizi per il settore rurale. Inoltre, a partire dal 2011, le autorità mozambicane hanno avviato altri due prestiti di 25 e 12 milioni di dollari con la China Eximbank, per ricostruire le dighe di Chimpembe e Nguri, nella provincia di Cabo Delgado.[413]

La maggior parte delle aziende cinesi in Mozambico ha investito più in legname che nelle colture alimentari. Secondo i dati del CPI (Centro de Promoção de Investimentos), tra il 2000 e il 2010, il settore agricolo, agroindustriale e edile hanno ricevuto il minor numero di investimenti (4%); la maggioranza dei capitali cinesi sono stati impegnati nel settore manifatturiero (77%), seguito dall'acquacoltura e dalla pesca (12%). Nel caso del Mozambico, quest'ultimo settore rappresenta il fattore principale nella politica del governo contro l'insicurezza alimentare.[414]

Tuttavia, i recenti sviluppi hanno registrato un crescente numero di investitori cinesi nel settore agricolo del Mozambico. Il CPI ha approvato due nuovi grandi progetti nel 2012. Il primo, Agricola CMM, consiste in un investimento di 50 milioni di dollari nell'agricoltura e nell'allevamento a Baruè, nella provincia di Manica. Questa è considerata la zona con il maggiore potenziale nella Zambezi Valley per la cura del bestiame. La Agricola CMM è un'azienda agricola creata dalla CMM Construções Limitada, una joint venture tra la Nanjing Construction Group e la John Kachamilla, un ex ministro del ministero delle risorse minerarie. Il secondo progetto è gestito dalla China Wanbao Oil and Grain Co Ltd, la quale ha assunto la concessione delle risaie della compagnia cinese Hubei Lianfeng, nel distretto di Xai Xai. Oltre a questi due grandi compagnie, anche la Lianhe Africa Agriculture Development Co. Ltd. Sta progettando degli investimenti nella produzione di generi alimentari nel territorio mozambicano.[415]

---

[413] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.

[414] Sergio CHICHAVA, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.

[415] ibidem

Table 1.Chinese investment in Mozambique's agriculture sector (2000-2010)

Investor	Objective	Year	Province	Intended Jobs Created	IDE ($)	Total ($)
Exploração, Transformação e Comércio de Madeira	Wood exploration and commerce	2001	Cabo Delgado	1803	400 000	63699600
União dos Trabalhadores de África (UTA)	Wood exploration and commerce	2003	Cabo Delgado	150	1000000	1000000
China Grains and Oils Group Corporation Africa (CGOG Africa) (a)	Planting, distribution, processing and trade in agricultural products; forest cutting, distribution, processing; relevant trade; tourism and transport.	2005	Sofala	150	5500000	6 000 000
Biworld International Limited	Purchase and sale of timber, sale of various kinds of industrial machinery and agricultural, import and export.	2006	Tete	215	200 000	2000 000
Xin Jian Companhia	*	2006	Zambézia	200	195 000	200 000
Hubei Liafeng Mozambique	Import and marketing of industrial machinery and equipment, agricultural fertilizers and other agricultural chemicals; Development of agricultural activities, namely the production of all sorts of grains, legumes and vegetables, farming of small animals, among others.	2007	Gaza	6	1200000	1200000
Weng Chen Liao	*	2009	Sofala	60	60 000	60 000
Sunway International Mozambique LDA	Production and industrial processing of peanuts and sesame	2010	Nampula	50	500 000	500 000

Source: Centro de Promoção de Investimentos(2011)

Tabella 18[416]

Il Mozambico è uno degli obiettivi principali per gli investimenti cinesi nella coltivazione e nella lavorazione del cotone in Africa. Infatti, la China-Africa Cotton Moçambique Ltd. (CACM), ha investito venti milioni di dollari in questo settore, nelle province di Manica, Sofala e Inhambane. La CACM è il risultato della fusione tra la Chipata Cotton Company Moçambique e le China-Africa Cotton Development Ltd. Questa compagnia ha acquistato anche l'azienda francese Companhia Nacional de Algodão (CNA). Nel 2011,

[416] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.

la CACM ha inaugurato la fabbrica per la produzione del cotone nella provincia di Sofala, e sta operando anche in altre nazioni africane, quali Zambia, Malawi, Zimbabwe e Tanzania.[417]

Un'altra area di particolare interesse per la RPC riguarda i biocarburanti. È stato stimato che il Mozambico è in grado di produrre l'equivalente di 3 milioni di barili di carburante al giorno. La Cina sta cercando metodi alternativi per la produzione di energia, soprattutto verso uno "sviluppo verde" dell'economia, quindi rappresenta un importante investitore in questo settore.[418]

Gli investimenti cinesi nelle reti di irrigazione nel sud del Mozambico sono stati i più criticati, soprattutto quelli attuati nel sud del paese, nel distretto di Xai Xai. Questi progetti permettono un aumento di 100,000 tonnellate di riso all'anno e si estendono su un territorio di 14,000 ettari. Il Presidente Guebuza ripone grande fiducia in questo investimento, che permetterebbe alla nazione di trasformarsi in un esportatore di riso nel 2017. Il progetto, inoltre, comprende il trasferimento di nuove tecnologie agricole, delle quali potrebbero beneficiare anche i piccoli proprietari terrieri della zona. Un centro di formazione tecnologica intensiva è già presente sul territorio per sostenere e istruire 70 piccoli produttori di riso e permettere loro di crescere e diventare '*emerging farmers*'. L'area interessata, intorno al fiume Limpopo, presentava già un impianto di irrigazione degli anni cinquanta, il quale però era stato reso completamente inutilizzabile in seguito alla guerra civile.[419]

Le autorità mozambicane hanno accolto con entusiasmo gli interessi cinesi nel territorio, soprattutto nel settore agricolo. Il Presidente Guebuza ha annunciato il successo dell'intervento cinese nel territorio nazionale, e ha sottolineato quanto il Mozambico possa imparare dall'esperienza di sviluppo agricolo della Cina. Inoltre, la cultura del lavoro, che i partner cinesi dimostrano, operando fianco a fianco con la manodopera africana, è riconosciuta e apprezzata da tutti. Tuttavia, le opinioni riguardo presenza di Pechino negli investimenti agricoli mozambicani sono contrastanti. Mentre le autorità locali accolgono con entusiasmo la capitalizzazione cinese, le opinioni dei funzionari locali sono meno positive e segnate da stereotipi e fraintendimenti. Questi problemi sono

---

[417] Sergio CHICHAVA, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.
[418] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.
[419] "Agencia de Informação de Moçambique", 2013, http://allafrica.com/stories/201309041347.html, 4-09-2013.

causati soprattutto dalle barriere linguistiche e dalle differenze culturali, che non permettono una corretta comunicazione tra le parti.

I centri dimostrativi di tecnologia agraria sono accusati di non rispettare i regolamenti nazionali per l'uso dei pesticidi e dei prodotti chimici e, nonostante si impegnano nella formazione della manodopera locale, spesso preferiscono assumere responsabili cinesi per gestire le attività più importanti, riducendo la presenza africana all'interno delle strutture.[420]

Una delle critiche più pesanti lanciate contro Pechino, riguarda l'accaparramento delle terre nel sud del Mozambico e, in particolar modo, nella provincia di Gaza. Secondo Loro Horta, il quale ha lavorato per molti anni in Mozambico come consulente nel dipartimento della difesa, i Cinesi interessati nella produzione di riso hanno preso possesso dei terreni mozambicani per coltivare prodotti destinati all'esportazione in Cina, ma li hanno presentati come progetti di aiuto finalizzati allo sviluppo del settore agricolo del Mozambico. Nel fare questo, inoltre, hanno danneggiato le popolazioni locali e i piccoli proprietari terrieri già presenti nel paese, che sono stati costretti ad abbandonare le loro terre e, spesso, hanno visto distruggere i propri raccolti.[421]

L'interesse politico cinese per il Mozambico è stato segnalato dalla visita ufficiale del Presidente Hu Jintao nel 2007, da quella del ministro degli esteri Yang Jiechi nel 2009 e da altri incontri con funzionari cinesi. Negli ultimi anni, il Presidente Guebuza, il Primo ministro e il ministro degli esteri del Mozambico si sono recati annualmente in Cina, per incontrare la controparte cinese e rafforzare i rapporti diplomatici.[422] L'ultimo incontro coincide con il viaggio del Presidente Guebuza nella provincia dello Hubei, durante il quale è stata ribadita l'importanza dell'intervento cinese nel settore agricolo per lo sviluppo del paese. Il Presidente mozambicano ha visitato la città di Xiangyang, una delle città maggiori per la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie agrarie nella provincia, e la sede centrale della Wanbao Oil Co., manifestando sincera ammirazione e interesse per i

---

[420] Sergio CHICHAVA, J. DURAN , L. CABRAL, A. SHANKLAND, L. BUCKLEY, LIXIA T. & YUE Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.

[421] Loro HORTA, *The Zambezi Valley: China's First Agricultural Colony?,* in CSIS website, 2008, http://csis.org/publication/zambezi-valley-chinas-first-agricultural-colony, 18-01-2014.

[422] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.

grandi progressi della regione.[423]

In campo militare esistono scarsi accordi tra la RPC e il Mozambico negli ultimi anni: sono organizzati incontri a livello ministeriale; è fornita un'assistenza tecnica, logistica e infrastrutturale attraverso il rifornimento di veicoli, computer, uniformi e case; e sono stati inviati equipaggiamenti militari per un totale di circa 3 milioni all'anno.[424]

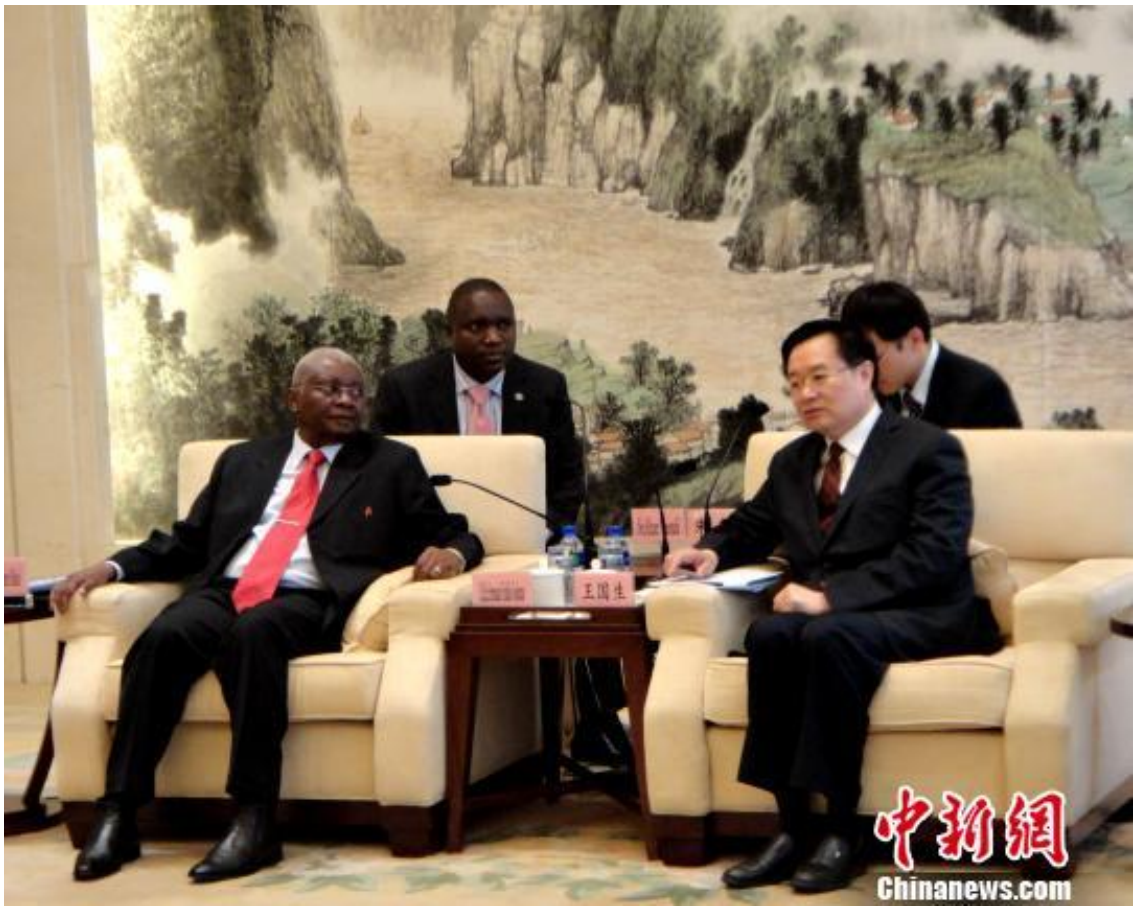


Foto1: Il Presidente Guebuza in visita nella provincia dello Hubei. Maggio 2013.[425]

[423] " Zhonghua renmin gongheguo zhu Mosangbike gongheguo dashiguan jingji shangwu canzanchu" 中华人民共和国驻莫桑比克共和国大使馆经济商务参赞处, (Dipartimento economico e commerciale della Repubblica Popolare Cinese nella Repubblica di Mozambico) , 2013, http://mz.mofcom.gov.cn/article/jmxw/201305/20130500127823.shtml, 15-05-2013.

[424] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.

[425]PING Yiqi 平艾启, "Mosangbikezongtong ge bu zha fangwen Hubei" 莫桑比克总统格布扎访问湖北 (Il Presidente del Mozambico Guebuza visita lo Hubei), *China News*, (http://www.chinanews.com/gn/2013/05-14/4816389.shtml), 14 maggio 2013.

3.4 *Investimenti cinesi nel distretto di Xai Xai, nella provincia di Gaza*

La Regadio do Baixo Limpopo (RBL) si trova vicino alla città di Xai-Xai, nel bacino del fiume Limpopo, vicino all'estuario, negli ultimi 561 km del corso del fiume, prima che attraversi il confine con il Sud Africa. Il Limpopo, insieme al suo affluente Oliphants, è caratterizzato da variazioni estreme del flusso in base alla stagione; i terreni circostanti alternano periodi di siccità a grandi inondazioni. Senza un sistema di irrigazione e di controllo delle esondazioni, sarebbe molto difficile ottenere buoni raccolti. Con lo scopo di stabilizzare il livello dell'acqua e di garantire la giusta irrigazione ai campi, team di ingegneri lavorano nel territorio dagli anni cinquanta. Tutte le infrastrutture di controllo delle acque, tuttavia, sono state spesso danneggiate, e hanno richiesto investimenti ancora maggiori per poterle ristrutturare, rendendo l'agricoltura in questo territorio estremamente difficile e costosa. La storia di questa zona si può dividere in quattro fasi principali: l'epoca del colonialismo capitalista (1950-1975); del socialismo e dell'economia pianificata (1975-1983); il periodo di transizione verso un'economia di mercato (1983-2000); e la fase attuale (2000-oggi), caratterizzata dai finanziamenti per la ristrutturazione o la costruzione di infrastrutture.[426]

Il Regadio do Baixo Limpopo fu un'opera di bonifica dei colonizzatori portoghesi, iniziata negli anni cinquanta, nelle zone paludose tra Xai-Xai e la laguna di Inhamissa. Negli anni sessanta la maggior parte del territorio era coltivabile ed era possibile una produzione intensiva di prodotti alimentari.

Uno degli obiettivi principali del progetto era quello di sviluppare un commercio agricolo nella provincia di Gaza, attraverso l'assistenza tecnica e gli incentivi stateli, oltre allo sfruttamento della manodopera locale e i periodici aumenti dei prezzi. L'agricoltura di sussistenza fu superata da una nuova forma di lavoro salariato che, sebbene precario, provvedeva di un certo capitale i contadini, permettendo loro di investirlo in piccoli possedimenti di terra.[427]

In seguito all'indipendenza, pochi portoghesi decisero di restare in Mozambico e il sistema di produzione e di gestione delle campagne crollò. Nel 1977, fu pianificato un sistema economico socialista e la nazione cominciò la lenta risalita economica. Le

[426] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.
[427] ibidem

aziende agricole abbandonate, precedentemente di proprietà portoghese, furono trasformate in imprese statali e la popolazione fu organizzata in villaggi-cooperative, simili alle comuni della Repubblica Popolare Cinese. Alla fine degli anni ottanta, però, questo sistema rivelò i suoi limiti e si passò a una progressiva liberalizzazione imprenditoriale. A Xai-Xai, in questo periodo, il sistema di irrigazione era gestito dalla UPBL (Unidade de Produção do Baixo Limpopo), il quale chiuse prima delle riforme di apertura economica; e dal Sistema de Regadio do Baixo Limpopo, il quale godeva di un ampio sostegno da parte di Unione Sovietica, Bulgaria e Olanda.[428]

In seguito a una grave siccità e alla guerra civile, la zona rimase per un certo tempo trascurata; solo qualche contadino, infatti, continuava a coltivare i terreni. La situazione è cambiata dagli inizi degli anni novanta, quando è stato organizzato un nuovo progetto di ricostruzione dell'impianto di irrigazione, che è perdurato fino al 2003. Tre proprietari terrieri di medie dimensioni, che erano rimasti nell'area del RBL nel periodo della siccità, insieme ad alcuni lavoratori della UPBL, formarono l'associazione ARPONE, finalizzata alla ricostruzione del sistema di irrigazione nel territorio. Nel giro di qualche anno, l'ARPONE ha iniziato a collaborare con i Cinesi, i quali avevano già coltivato parte del territorio.[429]

Attualmente, gli 11,787 ettari di terreno della RBL sono organizzati in 12 blocchi. Le due aree di interesse principale sono i blocchi riservati ai piccoli produttori, e le aree di commercio agricolo.[430]

Nel territorio, oggi, vivono due gruppi sociali: la maggior parte della popolazione corrisponde alle famiglie di contadini, che non avevano abbandonato i territori durante la guerra civile. Molti giovani di queste aree sono migrati verso le città o il vicino Sud Africa, quindi molti degli abitanti di questi blocchi sono anziani. L'altro piccolo gruppo sociale comprende i proprietari terrieri che ambiscono a commerciare i propri prodotti con l'ARPONE.[431]

Il progetto cinese a Xai-Xai è iniziato nel blocco Ponela 1 e ha portato importanti cambiamenti al territorio. Nel 2008 è stato firmato un accordo di gemellaggio tra la provincia di Gaza in Mozambico e la provincia dello Hubei nella Repubblica Popolare

[428] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.
[429] ibidem
[430] ibidem
[431] ibidem

Cinese, come il risultato di numerosi accordi bilaterali tra le parti. Nel 2002, durante la visita del Primo ministro del Mozambico in Cina, hanno firmato il Memorandum of Understanding, e nel 2004, il governo dello stato africano ha avanzato la richiesta di poter aumentare la produzione nazionale di riso. Nel 2006, la compagnia statale cinese, la Lianfeng Agricultural Development Corporation, della provincia dello Hubei, è stata selezionata per portare avanti un progetto di sviluppo agricolo nell'area, dove ha fondato una filiale, la Hubei Lianfeng Mozambique, Lda (HLM). Le autorità provinciali, in seguito, istituirono un ufficio provinciale dell'agricoltura per facilitare gli investimenti cinesi nella provincia di Gaza.[432]

A partire dal 2007, l'area della HLM si è espansa, ricoprendo altri 150-180 ettari di terreno. Un'impresa privata, la Wanbao Africa Agricultural Development, Ltd (WAAD), del gruppo Wanbao, ha firmato un accordo e ha acquistato circa 20,000 ettari di terreno nell'area per la coltivazione, la lavorazione e la conservazione di grano, investendo il capitale necessario per espandersi oltre il blocco di Ponela 1.[433]

La destinazione del riso prodotto a Xai-Xai rimane poco chiara. La posizione attuale di WAAD sulle nuove produzioni è quella di colmare il divario di produzione sul mercato interno.

Il progetto non usa le sementi di riso ibrido, il quale è stato storicamente associato all'aumento della produttività nel settore agricolo asiatico. Le aziende agricole mozambicane, infatti, risultano essere un test per il nuovo Green Super Rice, concesso dalla fondazione di Bill e Melinda Gates, premiato nella Chinese Academy of Agrarian Sciences tra il 2008 e il 2011.[434]

In base all'accordo, l'obbligo principale della Cina è quello di trasferire le conoscenze tecniche della risicoltura ai produttori del Mozambico nella RBL. La tecnologia è stata descritta dal responsabile della WAAD come una combinazione di scrupoloso livellamento del terreno, lavorazione della terra umida attraverso l'utilizzo di macchinari agricoli adeguati, l'uso di particolari sementi di riso, l'irrigazione per un determinato numero di giorni, e l'uso di diserbanti in quantità precise. Spesso questi passaggi sono stati ostacolati dalla difficoltà linguistica tra il personale tecnico cinese e la manodopera

[432] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.
[433] ibidem
[434] ibidem

locale.[435]

Coloro che hanno tratto maggiore vantaggio dalla presenza cinese nel territorio sono stati i 40 membri dell'ARPONE, i quali sono stati selezionati per coltivare le aree del blocco Ponela 2, assistiti da gruppi di tecnici e finanziati dalle istituzioni. Possono essere suddivisi in quattro gruppi: un primo gruppo comprende imprenditori nei trasporti (noleggio camion) , nella costruzione e nella riparazione (elettricista , muratore , falegname , meccanico) e nel commercio (ad esempio, soda e bevande alcoliche). Un secondo gruppo è costituito da dipendenti del settore pubblico , tra cui ex militari , gli infermieri , i servizi sociali (prigione di Xai-Xai) , funzionari delle amministrazioni locali e del personale provinciale , ex staff UPBL e personale RBL e MDSAR (Supplementary Loan Massingir Dam And Smallholder Agricultural Rehabilitation Project). Un terzo gruppo è un'associazione di donne . E, infine , un paio occupano posizioni in strutture locali del FRELIMO , non ultimo il presidente della ARPONE, il segretario locale del FRELIMO, e tutti quelli associati con il governo locale , ad esempio l'amministratore distrettuale , il capo dei Servizi distrettuali delle attività economiche e il segretario del governo provinciale . I dipendenti statali sono in una posizione privilegiata, in virtù della facilità di accesso alle informazioni sul processo di candidatura, come è stato sottolineato in alcune interviste; quindi non vi è dubbio che Arpone è costituito da un locale 'elite'.[436]

L'accordo bilaterale rimane vago per molti aspetti, soprattutto per quanto riguarda i destinatari della produzione e in cosa consiste la tecnologia agraria. Si limita, infatti, solo ad affermare l'introduzione di nuove colture ad alto rendimento, un'analisi delle sementi e l'avvio di nuovi metodi in materia di produzione e di irrigazione in base al tipo di coltura. Non sono stati specificati neanche gli oneri e i termini di utilizzo della terra e dell'acqua.[437]

Il progetto della WAAD rappresenta un investimento di 250 milioni di dollari, in un arco di tempo di tre anni. I benefici previsti dal governo del Mozambico comprendono un miglioramento dei mezzi di produzione, delle tecniche agricole e la creazione di nuovi posti di lavoro.[438]

Nel primo anno di produzione per la WAAD (2012) le terre sono state distrutte da una

---

[435] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.
[436] ibidem
[437] ibidem
[438] "Wanbao Grains & Oil"万宝粮油, 2008, http://en.wblyjt.com/index.html, 18-01-2014.

tragica inondazione, per un totale di danni di 10 milioni di dollari, e la piccola quantità di riso raccolta è stata distribuita per sfamare la popolazione locale; questo inconveniente ha fatto perdere un anno di lavoro alla compagnia. Il piano originario prevedeva il raggiungimento di un buon regime di coltivazione in 20,000 ettari nell'arco di tre anni, ma l'azienda ora ammette di avere bisogno di più tempo.[439]

L'importante investimento nel sud del Mozambico non ha solo contribuito allo sviluppo rurale dell'area, ma ha comportato anche gravi conseguenze per le popolazioni locali, le quali sono state costrette a trasferirsi e a lasciare le proprie terre, per permettere l'attuazione del progetto. I contadini sono stati costretti ad affittare, con un contratto di cinquanta anni, i propri terreni alla Wanbao, per una cifra irrisoria di un dollaro per ettaro. Si calcola che circa 80,000 contadini sono stati costretti a fare questo, abbandonando i propri raccolti e assistendo alla distruzione dei propri villaggi e dei cimiteri. Le NGO hanno denunciato questi episodi, criticando l'atteggiamento cinese, estremamente pragmatico, e il governo del Mozambico, il quale non si è preoccupato di confrontarsi con le autorità locali e con i piccoli proprietari terrieri.[440]

Il progetto congiunto di Mozambico e Cina a Xai-Xai non è ancora stato sottoposto ai test di valutazione dell'impatto ambientale, sebbene sia operativo da ormai 4 anni. Secondo Wanbao, questo genere di controlli verranno effettuati quando la società sarà riuscita a pagare lo 0.2% del totale dell'investimento. Il ministero degli affari ambientali del Mozambico, invece, ha dichiarato di aver presentato la richiesta per uno studio del progetto, ma è stata respinta. I controlli per la sostenibilità ambientale sono fondamentali nel caso di grandi investimenti, al fine di valutarne il danno ambientale, ma il motivo per cui fino ad ora non è ancora stata fatta alcuna ricerca a riguardo, nonostante le ripetute segnalazioni, rimane un mistero.[441]

L'accordo bilaterale di Hubei e Gaza, che ha stabilito il progetto delle risaie a Xai-Xai, ha un incredibile potenziale di sviluppo. L'impostazione di un tale sistema di irrigazione significa non solo una maggiore produzione agricola, ma anche meno paludi stagnanti in una zona che è soggetta alle epidemie di malaria. Il lavoro di Wanbao, in questo senso,

---

[439] CECILIA, Anesi e ANDREA Fama, *China accused of Stealth Land Grab over Mozambique's Great Rice Project*, in "China Files", 2013, http://www.theecologist.org/News/news_analysis/2177709/china_accused_of_stealth_land_grab_over_mozambiques_great_rice_project.html, 30-11-2013.

[440] ibidem

[441] ibidem

potrebbe essere enormemente prezioso.

Indubbiamente la WAAD, in meno di due anni, ha costruito il più imponente sistema di irrigazione del Mozambico e ha impostato le basi per l'industria del riso del paese da zero. Tuttavia, ha comportato conseguenze drammatiche per la popolazione locale, che deve impiegare molto tempo per raggiungere i nuovi terreni assegnati loro dal governo mozambicano.

Una soluzione parziale potrebbe risiedere nel permettere agli agricoltori locali di continuare a utilizzare i *machambas* vicino ai villaggi, invitandoli a lavorare al progetto per la produzione di riso di Wanbao.

Foto 2: dipendenti cinesi e mozambicani al lavoro nelle risaie cinesi a Xai-Xai.[442]

La WAAD, in realtà, fa solo ciò che era stato accordato nel progetto iniziale, quindi il governo mozambicano dovrebbe trovare una soluzione per arginare il più possibile il problema e risolvere il disagio sociale creato.[443] Il governo del Mozambico dovrebbe

> mediare tra le aziende e la popolazione, limitare gli effetti negativi degli investimenti e imporre misure di controllo che tutelino gli interessi delle comunità rurali […] Non è un caso se gran parte delle acquisizioni si concentra in paesi che registrano indici di corruzione molto preoccupanti. E questo rischia di

[442] JACOPO, Ottaviani, *La corsa alla terra continua*, in "Internazionale", 2013, http://www.internazionale.it/news/africa/2013/11/27/la-corsa-alla-terra-continua-2/, 27-11-2013.
[443] ibidem

compromettere il valore dei progetti di investimento.[444]

Conclusioni

La Cina rappresenta un'opportunità o un limite per lo sviluppo del continente africano? Come si evolveranno nel futuro le relazioni sino-africane?

La Repubblica Popolare Cinese è uno dei partner politici, economici e commerciali più significativi per molti stati africani. La sua presenza in Africa è in continua crescita e suscita numerose critiche e preoccupazioni da parte dell'Occidente. La Cina, infatti, è spesso accusata di malgoverno, di essere un fattore destabilizzante per l'economia dell'Africa e di non sostenerla realmente nel processo verso lo sviluppo.

Queste preoccupazioni, spesso, sono la conseguenza di un esagerato allarmismo, talvolta frutto di disinformazione. Il valore degli aiuti cinesi in Africa non è elevato come si è soliti a credere, ed è inferiore rispetto a quello fornito dai donatori tradizionali. Il nuovo approccio cinese in Angola, in Congo, e in molte altre nazioni africane, è un sistema appreso dal Giappone, che si sviluppa in questo modo: usare grandi finanziamenti, a un tasso di mercato competitivo, insieme alla tecnologia e alle nuove infrastrutture, con pagamenti in petrolio o con altre materie prime. Questa è l'essenza delle collaborazioni '*win-win*'.[445]

La presenza cinese in Africa riflette il pragmatismo tipico della politica interna di un paese che ha saputo risollevare dalla povertà milioni di persone, fondamentalmente senza alcun aiuto dall'estero. Il popolo cinese, a partire dagli anni settanta, ha investito nella costruzione di infrastrutture, nella modernizzazione dell'agricoltura, nella politica di apertura del '*going out'* e nella formazione di zone economiche speciali, che fossero in grado di attirare maggiori investimenti esteri. "Per uscire dalla povertà, devi costruire una strada", è uno dei pensieri più emblematici della mentalità cinese. Pechino, quindi, sta usando la stessa strategia per gli investimenti in Africa, non tanto per altruismo, ma perché è il metodo di sviluppo di cui i Cinesi hanno fatto esperienza. Hanno imparato che le risorse naturali del proprio paese

[444] JACOPO, Ottaviani, *La corsa alla terra continua*, in "Internazionale", 2013, http://www.internazionale.it/news/africa/2013/11/27/la-corsa-alla-terra-continua-2/, 27-11-2013.
[445] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 310.

possono essere lo strumento per la modernizzazione e la prosperità della nazione; e che, solo grazie a un impegno del governo centrale verso il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile è possibile una riduzione della povertà. Anche l'apertura di zone economiche speciali può attirare investimenti da grandi potenze mondiali, che aumenterebbero i posti di lavoro e innalzerebbero il livello tecnologico.[446]

Gli accordi che Pechino offre all'Africa sono fondamentalmente molto simili a quelli che già il Giappone e l'Occidente hanno offerto alla Cina decine di anni prima, e con i quali il governo post-maoista ha iniziato la rinascita della propria nazione: un approccio incentrato non solo sugli aiuti esteri, ma, soprattutto, sul business. Ma, a differenza delle altre nazioni, che pretendono di imporre un programma di cambiamenti all'interno del continente africano, la Cina non pretende di ordinare all'Africa cosa deve fare. Pechino ritiene sbagliato imporre delle condizioni politiche ed economiche in cambio di aiuti, in quanto le nazioni africane devono sentirsi libere di trovare il proprio percorso per uscire dalla povertà. La politica di non-intervento negli affari interni dei propri partner commerciali è, infatti, alla base della politica estera cinese. Su questo punto, le organizzazioni internazionali si sono spesso dimostrate critiche, soprattutto nei confronti delle relazioni diplomatiche con regimi corrotti, quali Sudan e Angola.[447]

La questione sulla segretezza e la mancanza di trasparenza negli affari commerciali cinesi in Africa, ha comprensibilmente aumentato i timori e i sospetti delle altre potenze mondiali. Allo stesso tempo però, è giusto ricordare come banche private e compagnie occidentali hanno, per lungo tempo, mantenuto la segretezza riguardo gli accordi con i leader africani. L'Occidente dovrebbe aprire la strada verso la trasparenza negli accordi economici; sarebbe poco realistico aspettarsi che una società cinese, per prima, renda pubblici i propri contratti commerciali.[448]

Gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone dovrebbero continuare ad incoraggiare la Cina ad investire in maniera responsabile all'interno del continente africano, ma, allo stesso tempo, dovrebbero ammettere le proprie lacune in fatto di credibilità. I progetti di aiuti annunciati dai leader delle grandi potenze mondiali, spesso, non hanno trovato fondi necessari per essere applicati; e gli investimenti hanno trascurato alcuni settori, come quello tecnologico, ad esempio. Inoltre, come è stato evidenziato dall'indice di investimenti per lo sviluppo, redatto dal Center of Global Development, alcuni paesi aderenti all'OECD (Francia, Regno Unito,

[446] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 310.
[447] ibidem
[448] ibidem

Stati Uniti e Belgio) continuano a trarre profitti dalla vendita di armi a governi militari e dittatoriali. Le grandi potenze mondiali, quindi, dovrebbero agire con maggiore coerenza per pretendere lo stesso impegno da parte della Cina.[449]

I Cinesi in Africa rappresentano molte cose: relazioni diplomatiche stabili, grandi investimenti, enormi società globali, nuove tecnologie, infrastrutture, manager aziendali che pretendono molte ore di lavoro e molto impegno da parte dei governi locali, operatori commerciali e compratori di materie prime. Promettono accordi vantaggiosi per la Cina, ma anche per l'Africa; offrono la formazione della manodopera, importano nuove conoscenze tecnologiche e, soprattutto, trasmettono la propria esperienza all'Africa. Hanno sostenuto diverse nazioni africane nel raggiungimento dell'indipendenza e hanno sostenuto le cause dei paesi del Terzo Mondo, partecipando alle grandi organizzazioni internazionali. Per tutte queste ragioni, la Repubblica Popolare Cinese si è conquistata la fiducia del popolo africano e la legittimazione ad investire nel suo territorio.[450]

Nonostante i grandi vantaggi conseguenti all'impegno di Pechino in Africa, alcune preoccupazioni sono fondate e necessitano di trovare una risposta. Una di queste riguarda le esportazioni cinesi che stanno danneggiando notevolmente il settore manifatturiero africano. Sebbene l'Africa rappresenti solo il 4% dei commerci esteri cinesi, questa è una percentuale sufficiente per compromettere il mercato interno africano e per mettere a rischio le piccole e medie imprese locali, che non riescono a superare le vendite di prodotti cinesi. Attualmente, qualche azienda (di pelletteria, scarpe, plastica e prodotti di largo consumo, ad esempio) sembra riuscire a competere con le importazioni cinesi, ma il processo per lo sviluppo del settore industriale è ancora lento e difficile, a causa della mancanza delle adeguate infrastrutture (soprattutto elettriche) e delle conoscenze manageriali adatte.[451]

Anche il tema dello sfruttamento della manodopera locale è una delle questioni poste al centro dei dibattiti internazionali. La Cina è accusata di assumere personale africano senza contratto regolare, pagando un salario minimo, non concedendo permessi per malattia o vacanza, e non rispettando le normative di regolamentazione del lavoro. Per questo motivo il 44% dei dipendenti delle società cinesi in Africa si ritengono insoddisfatti delle proprie condizioni di lavoro.[452] La Repubblica Popolare Cinese, in questo senso, ha emendato nuove leggi a tutela

[449] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 309.
[450] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 308.
[451] ibidem
[452] Karsten GIESE, "Same-Same But Different: Chinese Traders' Perspectives on African Labor", *The China Journal*, 69, 2013, pp. 134-153.

dei diritti dei lavoratori all'interno della nazione e, lentamente, sta cercando di applicare le stesse norme anche alle imprese cinesi all'estero.[453]

Per quanto riguarda il settore agricolo, Pechino sta aumentando gli investimenti in questo campo, spinta dalla necessità di assicurare sufficienti importazioni di prodotti agricoli, per tutelare la sicurezza alimentare della nazione nel futuro. Le campagne africane si presentano povere e vuote, adatte quindi ad accogliere nuovi investimenti, che permettano di sfruttare al meglio il territorio e di ridurre la povertà rurale. L'importazione di nuove tecniche agrarie dalla Cina e la formazione della manodopera locale, grazie ai centri dimostrativi di tecnologia agraria, incentivano lo sviluppo e offrono nuove prospettive per il popolo africano. Inoltre, l'introduzione delle sementi ibride e la costruzione di infrastrutture adatte per l'irrigazione e la coltivazione dei campi hanno permesso un aumento della produttività, sebbene spesso a danno dei piccoli proprietari terrieri, costretti ad abbandonare le proprie terre per "fare spazio" alle grandi compagnie cinesi. Per risolvere questo problema sociale, alcuni provvedimenti già adottati, ad esempio, dalla Chongqing Seed Company in Tanzania, la quale ha assunto piccoli proprietari terrieri che producono volontariamente per la compagnia, potrebbero essere un buon compromesso.[454]

Le enormi estensioni di terreno gestite da società cinesi in Africa, e le conseguenze ambientali e sociali che hanno comportato, sono state fonti di discussione negli ultimi decenni. Le accuse alla Cina di aver instaurato un "nuovo colonialismo" nel continente africano, tuttavia, sono esagerate e infondate. In particolare, le caratteristiche di una politica coloniale, quali lo scopo di una "missione civilizzatrice", il dominio delle terre e l'esclusione della colonia dalle relazioni internazionali, sono assolutamente assenti nelle politiche cinesi in Africa.[455]

Per quanto riguarda i danni ambientali, la Cina sta cercando di avviare uno sviluppo sostenibile anche in Africa, rispettando gli *Equatorial Principles* e la *Green credit policy*, che hanno il compito di regolamentare lo sfruttamento delle risorse naturali di un paese e l'impatto ambientale degli investimenti.

Il caso del Mozambico riassume tutte le dinamiche della presenza cinese in Africa. Gli investimenti agricoli di grandi compagnie cinesi, soprattutto nel sud del paese, hanno comportato una serie di conseguenze positive, ma hanno anche sollevato dibattiti nazionali e internazionali in tema di accaparramento delle terre, corruzione, diritti dei lavoratori e tutela

[453] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 311.
[454] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…*, cit. p. 311.
[455] ALDEN, *China in Africa*, cit., p. 10.

ambientale.

L'accusa di *land grabbing* (accaparramento delle terre) è nata a seguito degli investimenti cinesi nella provincia di Gaza, nel distretto di Xai-Xai, nel sud del paese. In quest'area, la Hubei Lianfeng Mozambique, Lda (HLM), ha attuato un progetto di sviluppo agricolo, adibendo gran parte dei terreni alla coltivazione del riso. Per fare questo, ai piccoli produttori stanziati nella zona sono stati concessi altri campi coltivabili lontani dal villaggio e sono stati indennizzati in maniera irrisoria (un dollaro per ettaro di terreno confiscato).

Queste decisioni sono state prese in accordo con il governo mozambicano, ma la popolazione locale si è lamentata per non essere stata interpellata e per essere stata costretta a cedere i propri terreni a una compagnia straniera.[456]

La Cina è stata accusata di danneggiare il mercato nazionale e di non rispettare le normative di tutela dei lavoratori, licenziando gli operai in maniera ingiusta, oppure obbligandoli a mantenere ritmi di lavori insostenibili, con salari bassi e, talvolta, ricorrendo alla violenza fisica. In questo senso sono stati presi dei provvedimenti normativi che tutelano i lavoratori mozambicani all'interno delle compagnie cinesi, ma devono ancora mostrare gli effetti desiderati.[457]

In tema di rischi per l'ambiente e sviluppo sostenibile, il caso del Mozambico ha confermato i danni causati dalle compagnie cinesi dovuti allo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, soprattutto nel settore del legno e ittico; oltre che in seguito alla costruzione di alcune infrastrutture (come dighe e sistemi di irrigazione), cha hanno causato la distruzione dell'ecosistema e la conseguente dislocazione della popolazione locale. L'esempio del Mozambico, però, dimostra anche come gli investimenti cinesi nel territorio abbiano portato a una crescita economica nazionale, trattandosi di progetti finanziati dalla controparte cinese, i quali, hanno fornito risultati in modo veloce e poco dispendioso.[458]

Grazie all'intervento cinese nel sud del paese, infatti, il Mozambico ha potuto beneficiare di un nuovo ed efficiente sistema di irrigazione dei campi e di controllo delle acque. Nella zona adiacente al fiume Limpopo, caratterizzata dall'alternanza di periodi di siccità e grandi inondazioni, questo intervento si è rivelato indispensabile per la coltivazione delle terre. Inoltre, le risaie presenti in queste aree promettono, nel giro di un decennio, di trasformare la

---

[456] Ana Sofia GANHO, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.

[457] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.

[458] ibidem

nazione da importatore di riso, a esportatore a livello mondiale, portando un notevole vantaggio all'economia del paese. Il popolo mozambicano ha vissuto un lungo periodo di stagnazione economica ed è felice di un cambiamento.

A livello diplomatico, il Mozambico si è dimostrato un sostenitore della Cina, supportando il multilateralismo internazionale, e difendendo l'influenza cinese nel continente africano. La strategia globale della RPC, inclusa quella in Africa, è volta ad evitare un antagonismo politico e militare con gli Stati Uniti, ma, allo stesso tempo, si presenta come un potere alternativo e maggiormente vantaggioso, attraverso una *soft diplomacy* e il raggiungimento di accordi economici bilaterali di mutuo beneficio. Per l'Africa questo rappresenta sia un aspetto positivo che negativo, ma sicuramente rappresenta una possibilità di trovare un'assistenza concreta ed efficiente per lo sviluppo economico del continente.[459]

Oggi, l'Africa è inserita nella strategia del *'going global'*, non solo per la ricchezza delle risorse naturali, ma soprattutto per le opportunità che potrebbe offrire? nel settore del commercio, nelle costruzione e nell'industria. I Cinesi hanno saputo collegare il business e gli aiuti in modo innovativo, attraverso centri di dimostrazione delle tecniche agricole e di sviluppo. Stanno cercando, quindi, di stimolare il popolo africano a produrre di più, motivato dalla possibilità di un profitto, e stanno altresì liberando il governo cinese dall'impegno di dover rinnovare continuamente i programmi di aiuti nel continente, e creando un partner commerciale forte e autonomo.[460]

La Cina ha un ruolo importante in Africa, e continuerà ad averlo per molto tempo. La presenza di Pechino nel continente africano è strategica, pianificata e il progetto è ancora agli inizi. La recessione economica globale ha solo rallentato questo piano, ma il governo cinese si è sempre dimostrato all'altezza dell'impegno preso: ha raddoppiato gli aiuti, costruito nuovi centri di dimostrazione e zone economiche speciali. Le compagnie cinesi più ambiziose, inoltre, stanno sfruttando il periodo di pausa creato dalla crisi economica per comprare nuovi attività a prezzi molto bassi, come fecero già negli anni novanta.[461]

I governi africani hanno il compito di prendere coscienza delle grandi opportunità offerte dalla presenza cinese e di saperle sfruttare a proprio vantaggio. Probabilmente, alcuni non saranno in grado di cogliere questo potenziale, ma altri sapranno impiegarlo per lo sviluppo

[459] David Alexander ROBINSON, "Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique", *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.
[460] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…,* cit., p. 310.
[461] ibidem

economico del paese.

L'Occidente dovrebbe informarsi in una maniera più adeguata riguardo l'impegno economico di Pechino in Africa, abbandonando i pregiudizi e le paranoie esagerate, ammettendo le proprie carenze e, forse, valutando la possibilità di adottare il principio di non-intervento della Cina, preferibile rispetto alle regolari intromissioni negli affari interni dei paesi, spesso anche con la forza militare, per costringerli al mutamento dei propri sistemi politici interni.[462]

Nel tempo, un ulteriore rafforzamento delle relazioni sino-africane porterebbe benefici non solo alle parti interessate, ma anche a tutte le nazioni in via di sviluppo, svolgendo un ruolo attivo nella solidarietà e nella cooperazione. Se Cina e Africa vogliono continuare il processo verso lo sviluppo del Terzo Mondo, dovrebbero agire di pari passo nella lotta contro le egemonie mondiali, in modo da raggiungere un multipolarismo, che dia voce a un maggior numero di nazioni. La collaborazione sino-africana, quindi, eleverà lo status internazionale dei paese in via di sviluppo e avrà un ruolo attivo nella creazione di un nuovo ordine mondiale politico ed economico, volto a promuovere la pace nel mondo, la stabilità e lo sviluppo.[463]

Gli avvenimenti storici comuni, la lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, la missione alla sovranità popolare da parte delle incursioni esterne, e la costruzione di uno sviluppo nazionale, sono fattori comuni che hanno permesso la formazione di relazioni solide e di lunga durata.[464]

In conclusione, la presenza cinese nell'Africa rurale contrasta con l'immagine fornita dai media di tutto il mondo. Dal punto di vista cinese, gli investimenti nel continente africano rappresentano principalmente l'aiuto di un "fratello socialista" o di un "amico capitalista" (dipende dal periodo storico) verso un paese del Terzo Mondo con grandi potenzialità di sviluppo. Il resto del mondo li interpreta come una minaccia, ma sono state svolte ricerche insufficienti in questo argomento, e persistono molti stereotipi e convincimenti errati.[465]

Le differenze tra l'Africa rurale e la Cina rurale sono molte, e questo facilmente può creare dei fraintendimenti. Abituati all'agricoltura intensiva, molti Cinesi hanno mal interpretato la

---

[462] BRAUTIGAM, *The Dragon's Gift…,* cit., p. 310.

[463] HE Wenping, *China-Africa Relations facing the 21st Century*, in "Chinese Academy of Social Sciences", 2003, http://bic.cass.cn/english/infoShow/Arcitle_Show_Conference_Show.asp?ID=364&Title=&strNavigation=Home-%3EForum&BigClassID=4&SmallClassID=11, 27-05-2003.

[464] ibidem

[465] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.

situazione rurale africana, a causa della *shifting cultivation* (tipica dell'agricoltura di sussistenza, che consiste in una coltivazione "itinerante" dei terreni in base alla stagione), poichè vaste aree rurali apparivano vuote e incolte. Inoltre, l'utilizzo della terra, in Africa, è di vario tipo e dipende da chi ne rivendica la proprietà: un terreno può essere acquistato direttamente o affittato seguendo un formale procedimento legale, che però può violare altre consuetudini locali sull'uso della terra, o i diritti tradizionali. I governi sono liberi di affidare terreni agli investitori cinesi, ma, in molte situazioni si sono dovuti scontrare con le popolazioni locali, come nel caso delle risaie nella provincia di Gaza in Mozambico.[466]

Ci sono altre tre questioni da risolvere nei rapporti sino-africani: la competizione tra aziende cinesi e africane nel mercato africano, e tra *cash crops* (colture destinate alla vendita immediata) e prodotti dell'agricoltura di sussistenza; e, infine, la possibilità che la produzione su larga scala possa cacciare i piccoli proprietari terrieri dal proprio territorio, trovando loro un impiego solo come lavoratori stagionali. La competitività è già una caratteristica predominante nei mercati locali africani. La crescente presenza degli investitori cinesi, con nuovi prodotti importati e tecnologie all'avanguardia, potrebbe però stimolare un miglioramento del settore industriale: sempre più produttori locali, infatti, stanno cercando di copiare i prodotti importati, riproducendoli ad un prezzo più basso. Un'espansione dei *cash crops* potrebbe aumentare i rischi di rottura della tradizionale divisione del lavoro dove, mentre le donne sono responsabili per il cibo, gli uomini coltivano i prodotti destinati al mercato. Tuttavia, questi cambiamenti potrebbero significare un'evoluzione del sistema rurale africano, da un'agricoltura di sussistenza a un'agricoltura di mercato.[467]

Il momento in cui la Cina sarà a corto di terreni agricoli per sostenere la domanda di prodotti alimentari del paese, non è lontano. Così come hanno già fatto altre nazioni, quali il Giappone, la Corea e altri, i Cinesi inizieranno a produrre la maggior parte di prodotti alimentari all'estero. La strategia dell'alienazione delle terre in Africa (così come in Asia e in America Latina), ha prodotto scarsi risultati e sollevato numerosi dibattiti. Lasciare il controllo delle terre ai produttori locali per coltivare, a contratto, per una grande società, risulta essere il compromesso migliore. In questo caso, i contadini si assumerebbero maggiori rischi, ma avrebbero anche la possibilità di guadagnare molto di più.[468]

---

[466] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
[467] ibidem
[468] ibidem

Attualmente il governo cinese fornisce un'opportunità di formazione, per illustrare l'efficienza e il successo del modello di sviluppo cinese. Nel settore agricolo, c'è un divario notevole tra il sistema di Pechino e quello africano; per questo motivo, una maggiore informazione ridurrebbe le distanze tra i due sistemi e porterebbe numerosi vantaggi non solo per l'economia africana, ma anche per gli investitori cinesi. Infine, il governo cinese dovrebbe fare di più per aiutare le compagnie private all'estero, incoraggiandole a conoscere meglio la realtà rurale africana (cultura, società e storia), e non solo per vantare un maggiore profitto economico, ma per migliorare l'impatto degli investimenti nel continente africano.[469]

[469] Deborah BRAUTIGAM & XIAOYANG Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.

Bibliografia

Saggi

- ALDEN, Chris (a cura di), *China in Africa*, London/New York, Zed Books Ltd, 2007.
- BROADMAN, Harry (a cura di), *Africa's Silk Road: China and India's New Economic Frontier*, Washington DC, The International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank, 2007.
- BRAUTIGAM, Deborah (a cura di), *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, New York, Oxford University Press Inc., 2009.
- MACAMO, Elisio S. (a cura di), *Negotiating Modernity. Africa's Ambivalent Experience*, Dakar, CODESRIA, 2005.
- MOYO, Dambisa F. (a cura di), *Winner Take All: China's Race for Resources and What It Means for The World*, New York, Basic Books, 2012.
- NAUGHTON, Barry (a cura di), *The Chinese Economy. Transition and Growth*, Cambridge, MIT Press, 2006.
- NEWITT, Malyn (a cura di), *A History of Mozambique*, Bloomington, Indiana University Press, 1995.
- SAMARANI, Guido (a cura di), *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*,, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2008.
- ZANIER, Valeria (a cura di), *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Articoli (lingua occidentale)

- ALDEN, Chris & ALVES A.C., "China and Africa's Natural Resources: The Challenges and Implications for Development and Governance", *SAIIA Occasiona Paper*, 41, 2009.

- China-DAC Study Group, Agricultural Transformation, Growth and Poverty Reduction, Mali, 2010.
- BRAUTIGAM, Deborah & EKMAN, Sigrid-Marianella Stensrud, "Briefing Rumors and Realities of Chinese Agricultural Engagement in Mozambique", *African Affairs*, 111, 444, 2012, pp. 483-492.
- BRAUTIGAM, Deborah & XIAOYANG, Tang, "China's Engagement in African Agriculture: 'Down to the Countryside'", *The China Quarterly*, 199, 2009, pp. 686-706.
- BOSSHARD, Peter, "China's Environmental Footprint in Africa", *China in Africa Project of the SA Intitute of International Affairs*, 3, 2008.
- BUCKLEY, L., "Chinese Agriculture Development Cooperation in Africa: Narratives and Politics", *IDS Bulletin*, 2013, 44.4, pp. 1-13.
- CHICHAVA, Sergio, "Xai-Xai Chinese Rice Farm and Mozambican Internal Political Dynamics: a Complex Relation", *LSE IDEAS Africa Proframme – Occasional Paper*, 2, 2013.
- CHICHAVA, S., DURAN, J., CABRAL, L., SHANKLAND, A., BUCKLEY, L., LIXIA, T. & YUE, Z., "Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field", *IDS Bulletin*, 44, 4, 2013, pp. 101-115.
- CHICHAVA, S., DURAN, J., CABRAL, L., SHANKLAND, A., BUCKLEY, L., LIXIA, T. & YUE, Z., "Chinese and Brazilian Cooperation with African Agriculture: the Case od Mozambique", *CBAA Working Paper*, 49, 2013.
- EADIE, Gail A. and GRIZZEL, Denise M., "China's Foreign Aid, 1975- 78", *The China Quarterly*, 77, 1979, pp. 217-234.
- FAN, Shenggen, NESTOROVA, Bella & OLOFINBIYI, Tolulope, "China's Agricultural and Rural Development: Implications for Africa", *China-DAC Study Group on Agriculture, Food Security and Rural Development*, 2010, pp. 1-15.
- GANHO, Ana Sofia, "Friendship Rice, Business, or 'Land Grabbing'? The Hubei-Gaza rice Project in Xai-Xai", *LDPI Working Paper*, 32, 2013, pp. 1-29.
- GIESE, Karsten, "Same-Same But Different: Chinese Traders' Perspectives on African Labor", *The China Journal*, 69, 2013, pp. 134-153.
- HORTA, Loro, "Food Security in Africa: China's New Rice Bowl", China Brief, IX, 11, 2009.

- ISMAEL, Tareq Y., “The People’s Republic of China and Africa”, *The Journal of Modern African Studies*, 9, 4, 1971, 507-529.
- JINYUAN, Gao, “China and Africa: The Development of Relations over Many Centuries”, *African Affairs*, 83, 331, 1984, pp. 241-250.
- KLARE, Michael T., “Cina, le mani sul mondo”, *Le Monde Diplomatique,* settembre 2012.
- MABOGUNJIE, Akin L., “Geography and the Dilemma of Rural Development in Africa”, *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography,* 63, 2, 1981, pp. 73-86.
- MUNSLOW, Barry, “State Intervention in Agriculture: the Mozambican Experience”, The Journal of Modern African Studies, 22, 2, 1984, pp. 199-221.
- PAYNE, Richard J. e VENEY, Cassandra R., “China’s Post-Cold War African Policy”, *Asian Survey*, 38, 9, 1998, pp. 867-879.
- ROBINSON, David Alexander, “Chinese Engagement with Africa: the Case of Mozambique”, *Portuguese Journal of International Affairs*, 6, 2012, pp. 3-15.
- SAUTMAN, Barry, & HAIRONG, Yan, “Friends and Interests: China’s Dinstinctive links with Africa”, *African Studies Review*, 50, 3, 2007, pp. 75-114.
- SEGAL, Gerald, “China and Africa”, *Annals of the American Academy of Political and Social Science*”, 519, China’s Foreign Relations, 1992, pp. 115-126.
- SUN, H. Lei, “Understanding China’s Agricultural Investments in Africa”, *SAIIA Occasional Paper*, 102, 2011, pp. 4-28.
- TAYLOR, Ian, “Sino-African Relations and the Problem of Human Rights”, *African Affairs*, 107/426, 2007, pp. 63-87.
- TULL, Denis M., “China’s Engagement in Africa: Scope, Significance and Consequences”, *The Journal of Modern African Studies*, 44, 3, 2006, pp. 459-479.
- YU, George T., “Africa in Chinese Foreign Policy”, *Asian Survey*, 28, 8, 1988, pp. 849-862.
- YU, George T., “China’s Role in Africa”, *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 432, Africa in Transition, 1977, pp. 96-109.
- WANG, Jian Ye, “What Drives China’s Growing Role in Africa?”, *IMF Working Paper*, 2007.
- WANG, Jian Ye & BIO T-CHANE, Abdoulaye, “Africa’s Burgeoning Ties with China”, *Finance and Development*, 45, 1, 2008, pp.44-47.

- WOOD, Sally Percival, "Chou Gags Critics in Bandoeng", *Modern Asian Studies*, 44, 05, 2010, pp. 1001-1027.
- ZHAO, Yongjun, "China-Africa Development Cooperation in the Rural Sector: an Exploration of Land Tenure and Investments Linkages for Sustainable Resource Use", *Environment, Development and Sustainability*, 15, 2013, pp. 355-366.

Sitografia (lingua occidentale)

- "African Economic Outlook", 2013, http://www.africaneconomicoutlook.org/en/countries/southern-africa/mozambique/, 6-09-2013.
- "Agencia de Informação de Moçambique", 2013, http://allafrica.com/stories/201309041347.html, 4-09-2013.
- ALISTAIR, Boddy-Evans, *Mozambique TImeline*, in "African History", 2014, http://africanhistory.about.com/od/mozambique/l/bl-Mozambique-Timeline-6.htm, 07-01-2014.
- CECILIA, Anesi e ANDREA Fama, *China accused of Stealth Land Grab over Mozambique's Great Rice Project*, in "China Files", 2013, http://www.theecologist.org/News/news_analysis/2177709/china_accused_of_stealth_land_grab_over_mozambiques_great_rice_project.html, 30-11-2013.
- DEBORAH, Brautigam, *Dispelling the Myths of China's Presence in Africa*, in "This is Africa", 2012, http://www.thisisafricaonline.com/Analysis/Dispelling-the-myths-of-China-s-presence-in-Africa, 27-12-2013.
- "Environmental Performance Review of China", OECD Working Party on Environmental Performance, http://www.oecd.org/china/environmentalperformancereviewschina2007.htm, Pechino, 8/9-11-2006.
- "Equator Principles", 2011, http://www.equator-principles.com/index.php/about-ep/about-ep, 06-2013.
- HE, Wenping, *China-Africa Relations facing the 21st Century*, in "Chinese Academy of Social Sciences", 2003, http://bic.cass.cn/english/infoShow/Arcitle_Show_Conference_Show.asp?ID=36

4&Title=&strNavigation=Home-%3EForum&BigClassID=4&SmallClassID=11, 27-05-2003.

- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157583.htm, 15-09-2004.
- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157585.htm, 15-09-2004 .
- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157586.htm, 15-09-2004.
- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dejbzjhy/CI22009/t157585.htm , 15-09-2004
- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/FA32009/t459449.htm
- "Forum on China-Africa Cooperation", 2004, http://www.focac.org/eng/ltda/dscbzjhy/FA32009/t459449.htm
- HORTA, Loro, *The Zambezi Valley: China's First Agricultural Colony?,* in CSIS website, 2008, http://csis.org/publication/zambezi-valley-chinas-first-agricultural-colony, 18-01-2014.
- JACOPO, Ottaviani, *La corsa alla terra continua*, in "Internazionale", 2013, http://www.internazionale.it/news/africa/2013/11/27/la-corsa-alla-terra-continua-2/, 27-11-2013.
- "The World Bank – Mozambique Economic Update", 2013, http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2013/08/12/000445729_20130812150414/Rendered/PDF/801840BRI0WB0M0Box0379802B00PUBLIC0.pdf, 7-2013.
- ZHONGHUA, Yan, *Beijing Declaration of The Forum on China-Africa Cooperation*, in Xinhua, 2006, http://news.xinhuanet.com/english/2006-10/19/content_5224937.htm, 19-10-2006.

Sitografia (lingua cinese)

- "Cleaner Production in China" 国际清洁生产, 2000-2006, http://www.chinacp.org.cn/newcn/, 06-01-2014.

- HAN Chang 韩长, “Jiaqiang zhongfei nonye hezuo tuidong gongtong fazhan” 加强中非农业合作推动共同发展 (Rafforzare la cooperazione agricola sino-africana per promuovere lo sviluppo comune), *Zhonghua renmin gongheguo zhongyang renmin zhegnfu*, (http://www.gov.cn/gzdt/2010-08/11/content_1677114.htm), 11 agosto 2010.
- PING Yiqi 平艾启, “Mosangbikezongtong ge bu zha fangwen Hubei” 莫桑比克总统格布扎访问湖北 (Il Presidente del Mozambico Guebuza visita lo Hubei), *China News*, (http://www.chinanews.com/gn/2013/05-14/4816389.shtml), 14 maggio 2013.
- “Wanbao Grains & Oil”万宝粮油, 2008, http://en.wblyjt.com/index.html, 18-01-2014.
- “Zhonghuarenimin gongheguo guowuyuan xinwen bangongshi” 中华人民共和国国务院新闻办公室 (Ufficio stampa del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese), 2010, http://www.gov.cn/jrzg/201308/29/content_2476529.htm, 29-08-2013.
- “ Zhonghua renmin gongheguo zhu Mosangbike gongheguo dashiguan jingji shangwu canzanchu” 中华人民共和国驻莫桑比克共和国大使馆经济商务参赞处, (Dipartimento economico e commerciale della Repubblica Popolare Cinese nella Repubblica di Mozambico) , 2013, (http://mz.mofcom.gov.cn/article/jmxw/201305/20130500127823.shtml), 15-05-2013.